TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0170

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi

https://www.techeudine.it/fondo-joppi

https://www.sbhu.it/

170

Gianfrãco Madrisio. « Carlo Magno Poema » Msso..

170. - Madrisio (*Gian Francesco*) Padre della Congregaz. dell'Oratorio di U
« *Carlo Magno*, ovvero della Sassonia resa Cristiana sotto l'armi di
S. Imperatore ». Poema inedito in ottava rima ad imitazione del
si compone di dodici Canti preceduti dall' argomento ristretto
ottava. Il Canto VI elogia i Delfini Patr. di Aquileja. È un po' sc
l' ordine dei Canti.

Un vol. in-8° picc. rileg. in cartone: scrittura del sec. XVIII di due mani

tutti
glori
Verg
s' in
quat
croc
al fc
con

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE

Carlo Magno, ovvero della Sassonia resa
Cristiana sotto l'armi di questo S. Bur:

Canto Primo.

Argomento.

Manda l'Idolatria da Pene Aletto,
Acciò muova il Marito a ribellarsi.
Da cui vien per parlar, ma gl'è disdetto,
Onde fuggendo anzi conuien sottrarsi.
Ma Aletto a Vittichindo eccita in petto
Ital desio di ribellion che armarsi
Vuole a danni di Carlo; e lascia il Zio
In olocausto a far propizio il Dio.

1.

Io canto l'armi, che ne' suoi furori,
Prese Sassonia, eppoi conuersa apprese,
Come trofei degl'abbattuti errori,
Pegni di fede alle Romane Chiese.
Io canto l'armi, e i marziali allori
Di quel gran Rege, e Imperador Francese,
Che ancor d'un sacro orror di luise pado
Riempie, ose scrivo. Di il gran nome di Carlo.

2.

Carlo te dunque inuoco, e fauor pari
All'opre tue sol da te imploro e attendo;
Ch'hever al merto tuo scarsi, et avovi
I fiumi d'Aganippe io ben comprendo.
Non dall'arte Febee, ma da tuo' altari
Presa l'eburnea cetra al collo appendo.
Tu il metro indirizza, ed il tuo genio mio
M'instili estro miglior, che Apollo, e Clio.

3

Nuda è la verità, ma tu consenti,
Quanto vuole onestà, che io pur la vesta
Di què semplici fregi, ed innocenti
Testi di Pindo da musa alma, ed onesta.
Così lieve vapore i rai lucenti
Cuopre del sol, che non celato resta;
O sì il possia mirar.. che senza velo
A lungo non vagliar fissarlo in Cielo.

4.

E fors' averrà un dì, ch'anima schiva
Di saper degl'Evoi l'opre vetuste,
(se in queste carte il metro mio puviu
Da man seueva non ancor combuste)
Cantar udendo d'Ipocrene in riva,
S'incuogli, e ammiri le tue gesta auguste,
E doni sentimenti per mercede
Al Poeta di scusa, a te di Fede.

5.

Ne sol te inuoco, e il tuo fauore aspetto,
Perche degni di te sieno i miei carmi,
Ma il plettro mio qual sia culto, o negletto
Consacro a tua pietà, consacro all'armi.
Tu mai sempre dal Ciel l'abbi protetto,
Che degl'Altari tuoi l'appendo ai marmi;
Coccetta il don, che fia tuo cuor. E in tanto
Sotto gl'auspicij tuoi comincio, e canto.

6.

Già il trigesimo terzo anno volgea,
Che travagliava del gran Carlo il zelo,
Perche Sassonia contumace, e rea
Di Gesu s'avvendesse all'Euangelo.
Nelle vene di lei più volte auea
[illegible]iso il brando, e insanguinato il telo,
[illegible] non render per ancó obbidiente
Auea potuto appien l'audace gente.

7

Quante volte domata, ella abbandona
Tante volte il suo giogo, e scuote il freno,
Pur altrettante il Vincitor perdona,
E accoglie i vinti rei qual Padre in seno.
La guerra ch'or disegna, e ben la nona,
Perche la nona ribellione è almeno
Quella, che la Sassonia a tempo muove
Tempo opportun, poiche egli è in guerra altrove.

8.

Era Carlo in Italia, e la sua mano
Da per tutto cogliea lauri non tardi
E non lungi il Ticino ad Adriano
Più soggetti vedeva i Re Lombardi.
Quando di nuovo dispiegò l'insano,
E rubel Vitichindo i suoi stendardi;
Vittichindo Sig.re della Vestfaglia,
Che contra il suo sovrano ora si scaglia.

9

Questi è colui, che sette lustri in piede
Tenne in Sassonia l'ostinata guerra,
Contrastando i progressi della fede,
Che voleva introdursi in quella terra.
Cede egli or, ma qual canna all'aura cede,
Che si piega ben sì, ma non s'atterra;
Novo Anteo dal cader risorse sempre
Con furor, ed ardir di peggior tempre.

L'idolatria di lui non ha un migliore
Suo difensor con azion leggiadra;
Essa altresì per lui tenere cuore,
Ed affetto serbar parea di Madre.
Essa infondeva in lui forze, e valore
Esso guardava lei colle sue squadre.
E ~~già~~ quasi estinta pur dal Tago all'Indo
Potea all'ombra posar di Vittichindo.

11.

Questa è cara a Pluton, che nel suo Regno
Avea grado distinto, ed onorato,
E presso il suo nel più sublime, e degno
Posto egli sta come compagna a lato.
Di lei l'onore, ed infernal contegno
Geloso, e vago è, che gli sia serbato,
E da nostri ubbedita, e vuol che quelli
Che noi furie appelliamo, gli sien sorelle.

12.

E perche essa vedeva esser vicine
Dalle sconfitte sue mortali, e spesse
L'estreme irreparabili rovine
Dell'are sue di già in gran parte oppresse,
Tentò gl'ultimi sforzi, e le più fine
Arti, che seppe, e al suo disegno elesse
Per ministra colei, ch'è detta Aletto,
E gli parlò con disdegnoso aspetto.

13

Aletto, e dove son gli antichi esempi
Di quella fedeltà, che a me giurasti?
Vedi gl'affronti miei, vedi i miei scempi
Sulla terra ogni dì farsi più vasti;
Svenati i Sacerdoti, ed arsi i tempi,
E l'incendio fatal ne pur contrasti?
Serva infedel vuoi che t'avvisi ogn'ora
Dell'incombenze tue la tua Sig.ra

14.

Tu lo sai pur, che a te non solo aspetta
Quaggiù inferir ne' condannati rei;
Ma che da me fusti una volta eletta
A promuover in terra i culti miei;
E che cercan da te la lor vendetta
Tu lo sai pure i vilipesi Dei.
Và dunque, e fà che il culto mio s'eterni
Nella Sassonia, in mezzo poi tu scerni.

15

Come rato si sveglia alcun, se sogna
Esser d'Aspe, o Coludro offeso, e punto,
Così Alesto svegliossi, e la vampogna
Acerbamente il cuor gli ebbe trapunto.
Maledice se stessa, e la vergogna
Al natìo furore unì in quel punto,
E non ben paga della doppia fiamma.

16

E qual Leon magnanimo, che goda
In agone non mai mostrarsi stanco,
Dopo lungo lottar s'avvien, ch'egli oda
Nuovo invito a lottar, codiel pur anco;
Sveglia in se stesso colla lunga coda
Il deposto furor, battendo il franco;
Tale costei pur contro se s'avventa,
E poi nel Mondo altre ruine tenta.

17.

Lascia gli abissi, e furibonda viene
Vomitando del sen le bave impure,
Ma face, che in man scotendo tiene,
Infetta atorno se l'aure più pure.
Il suo apparir le regïon serene
Risentirò così, che fersi oscure
Girò gl'occhi pel suol tre volte, e al fine
Penetrò di Sassonia il Real confine.

2

18.

Ed aspettò, ch'avesse il Sol condotte
L'auree ruote a posar nell'Oceano,
E uscita dietro lui l'oscura notte
Ricoprisse coll'ali il monte, e il piano,
E il sonno fuor dalle Cimerie grotte
Venuto desse pace a industre mano,
E i travagli diurni all'ombre chete
Tuffati avesse ogni uom nel sen di Lete.

19.

Tutto il Mondo dormiva, e dormia ancora
Di Vittichindo la Consorte Gena,
Che da privata in Erimburgo allora,
Lontano il caro sposo a sè rimena,
E la sua religion, che quasi a ogni ora
Crollava in parte, e in parte ancor cadea
Voleano entrambi sostener pugnando,
Essa coll'empie preci, egli col brando.

20.

Del terrio Marital presa l'immago
A costei, che dormia, s'appresta Aletto,
E in un volto ch'è mesto insieme, e vago
Così parlò, tratto un sospir dal petto:
Gena tu dormi, Gena, ed il tuo vago
Travaglia in armi, e tu riposi in letto?
Ah ch'io pensai, quando viemmi consorti
Sol vedermi disgiunti allor che morti.

21.

Lodo la tua pietà, che dagli altari
Del potente Irminsul non mai si parte;
Ma lo sai pur, che i doni suoi ben rari
A chi orando non opra il Ciel comparte.
All'opra dunque, e lascia i Patrij Lari
E ne' campi ancor tu scendi di Marte.
Ch'io ben lo so, che il tuo pietoso sesso
Talor pur troppo egli è pugnace anch'esso.

22

Và dallo Sposo tuo, che ancora appieno
Guerra a vivaiar non è disposto;
E ogni timor gli sgombra tu dal seno,
Come al tuo avviso il deporrà ben tosto.
Di, che l'armata sua giungendo al Reno
Nel paese Cristian prenda il suo posto;
Che il Nemico vedrà qualor nol pensa
Nelle riviere sue la guerra accensa.

23

Or che Carlo è lontan, digli che s'armi,
E l'opportuna occasione afferri.
Or che dai Fati è aperto il passo all'armi,
Chi sà poi, s'egli più mai si disserri.
Digli, che il tutto ardisca, e non risparmi
Sangue, e sudor, purche la Croce atterri.
Ne soffra più, che la Sassonia adori
Altri dei, che gli dei de suoi Maggiori.

24

Questa è l'ultima prova, e gli ricorda
Non avere egli dei miglior sostegno;
E che per questo ogni atto ostil s'accorda
Per sostener religione, e Regno;
Scuota per sempre il giogo, e non più morda
Di straniera mano il freno indegno.
Arda, sveni, tradisca, uccida, menta.
Quando più non si può, tutto si tenta.

25

Svegliasi Geva, e si dilegua in aura
Aletto allora, e agli occhi altrui s'invola.
Ma novello vigor, che la ristaura
Gli infonde nel partire, e la consola.
E quando gli alti monti il sole inaura
Di Vittichindo inverso il campo vola;
E in sembianza senil su un bel Cavallo
Fintasi Artacco Eunuco, entra nel vallo.

26.

Destata Geva, e che il novel vigore
Ben si sente del seno in per le vene;
E che quanto che udì, cauta nel cuore
Altamente riposto, e vivo tiene;
Getta da parte il natural timore,
Ne del sesso l'onor più la trattiene,
Che in questo caso è persuasa, e crede
Ch'alla fede, alla patria il tutto cede.

27.

E solecita chiede, ed anelante,
Che gli sia posto un militare arnese;
E quello a lei fù porto in un istante,
Che un tempo fù d'un Cavalier Francese
Tolto con altre spoglie, e che davante
Scolpite tiene ancor le Franche imprese.
Disse all'ancelle sue: Vò dal mio Sposo,
Cui 'l Ciel mi manda, io contradir non oso.

28.

Restate in pace, e rasciugate il pianto,
Che troppo molle amore ora vi preme:
Offende il mio valor chi solo alquanto
Nella partenza mia s'affligge, e geme.
E giunta dove l'attendeva intanto
Allestito un corsiero, il monta, e preme,
E lieta s'incammina in ver le tende,
Ove il Marito pur lieto l'attende.

29.

L'attende si, porche colto opportuno
Il tempo l'avviso l'Eunuco accorto;
E trattol' ove non l'udiva alcuno,
Signor, gli disse, alte novelle io porto.
Geva sen viene al Campo; Io son quell'uno
Che me sò la cagion; ma se a diporto
Fingessi uscir, con maggior agio i miei,
Ed i suoi sentimenti io ti direi.

30.

Qual'egro, ch'arde d'importuna sete,
S'esser fresc'aqua in altrui man s'accorga,
Fervon le voglie in lui vie più inquiete,
Se tosto chi la tien, non gliela porga;
E s'avviene così, che voi credete,
Che a berla no; ma che a involarla sorga:
Così s'invoglia Vittichindo meglio
Di saper ciò, ch'or sol gli accenna il Veglio.

31.

Andiamo disse, andiamo; e sì, com'era
Di ferro armato il petto, armato il dorso,
E con in capo ancor elmo, e visiera,
Sale un destriero, e gli valenta il morso.
Per fin, che io fò ritorno, (alla sua schiera
Disse) nessun si mova; e uscir di corso.
Comminciò Vittichindo: or via, non tarda,
Di, che nuove mi dai? ch'io sueni, e ch'arda?

32.

A che Geva ne viene? Io so ben, ch'ella
Fra l'are d'Irminsul spesso conversa;
E credo dalla sua, che la favella
Degli oracoli ancor non fia diversa.
La cagion, ch'abbandoni or la sua cella
O ch'ella è lieta, o ch'ella è troppo avversa.
Ragiona intanto, e ogni apprension mi leva;
Dimmi a che fin quà s'incammini or Geva.

33.

Allor disse colui: Signor sai pure,
Come la tua Consorte a me lasciasti,
Ed alle mie come paterne cure
Sì caro pegno al tuo partir fidasti.
Come intrinseco a lei le sue venture,
E sino i suoi pensier sempre mai casti
Non mi levava mai, sicche da lei
Quant' or dirò, ben penetrar potei.

34.

Che volere è del Ciel, che alfine scuota
Fu 'de Francesi l'insoffribil giogo;
E che nella Sassonia ai Dei devota
La croce a ripiantar non resti luogo.
Ch'arsa ogni terra ostil rimanga vuota
D'abitatori, e così appresti il rogo
Alla fede cristiana, e che di poi
Rediviva non mai sorga tra noi.

35.

E che il tempo opportun vuol, che tu colga
Or, che il nemico solo pensa meno:
E con questa milizia altra raccolga,
E porti l'armi tue sin lungo il Reno.
Ne so; che ad altro fine essa si tolga
Dalla cara magion, ma da essa appieno
Il motivo più chiaro or ar saprai:
Grato à te in prevenirla esser pensai.

36.

Così disse colui; ma il Re immortale,
Da cui pendon le nostre umane sorti,
Contro la cui sapienza unqua prevale
Arte nessuna de' superbi, e forti.
E che sovente ai Lanciator lo strale
Fa, che in capo ritorni, e piaga apporti,
Quella tela taglio, che Aletto or trama,
E colse l'orditor nella sua trama.

37.

Mentre il discorso andavano alternando
Chiedendo quegli, e rispondendo questi,
Non lontani dal campo erano girando
Un uomo agli occhi lor vien, che s'appresti.
Francese a l'armatura, e porta il brando
Alla Francese, e nelle sopravesti
Ha i gigli d'oro, e spiritoso pare
Francese il Corridor sin nell'andare.

Canto Primo.

~~Era Penar costei, ma la Guerr~~

Era Pena costei, ma la Guerrera
Veduti i due Campioni l'destrier frena;
E senza alzar dagli occhi la visiera,
Mira, se al campo altro sentier la mena.
Vuol l'incontro schivar, che allor sol' era
Di quel suo grave rischio accorta appena,
A cui l'espone il vestimento strano;
Onde declina, e piega inverso il piano.

39

L'arrestarsi, il fuggire, e l'armatura,
Disse Artacco, mel dan per una Spia,
Che il nostro Campo, e che le nostre mura
Dai Franchi forsi a rivveder s'invia.
Ma tu Sig. ben dei prenderti cura,
Che impunita non vada azion sì ria;
E pria, che più s'involi, il tuo coraggio
Dimostra tosto in vendicar l'oltraggio.

40.

Dà mano all' arco, e ben a te si spetta
Punire il traditore, e trarlo a morte;
Che questo colpo ov alla tua vendetta,
Ed alla nuova guerra apre le porte.
Il Ciel diriga pur la tua saetta,
E cominci da qui tua fausta sorte.
Quegli avventa a colui le sue quadrella;
Questi al suo cuor l'occulta sua facella.

41.

Vola il pennuto strale, e al destrier giunto
Lo punge, e fere acerbam.te il dorso.
Vede allor Pena il suo caval, ch'è punto
E venir l'inimico a se di corso
Per compir la vittoria; ella in quel punto
Abbandona la briglia, e lenta il morso.
Ella sen fugge, e il suo vantaggio toglie;
Quegli la segue pur, ma non la coglie.

42.

Non sì veloce mai sorti da fionda
Da braccio pastoral scagliata pietra;
Ne sì ratta andò quella, che profonda
Canna il suo corridore ora penetra;
Quanto vanne costei, cui ben seconda
Le voglie il suo corsier, che mai s'arretra,
Poiche incessante il punge, e a cui pur anco
E' il suo dolor più, che uno sprone al fianco.

43.

Uron fermano mai la lor carriera,
In fuggir questa, e quegli in lei seguire,
Sinche il caval la timida Guerriera
Del suo persecutor sottragge all' ire.
Sacro un bosco a Irminsul lungi non era
Opportuno ben molto al suo fuggire.
Si salva in esso, e l'inimico allora
Vi s'arrestò per riverenza ancora.

44

Per riverenza si, che il popol empio
Al suo Dio il luoco consagrato avea;
Ne l'uomo sol come in sicuro tempio,
Ma rifuggio ogni fiera aver solea.
Ora offesa dell' Idolo, e scempio,
Salvo dell' ostie sue, qui si facea;
Ne mai soffrì religione, e zelo
Svellare ramo, od isfiorare stelo.

45.

La fuggiasca così passa in sicuro,
Vitichindo rivoglie il suo destriero:
Vien bestemmiando il Fato avverso, e duro,
Che sì mal corrisponda al suo pensiero.
E mordendo le labbra io, dice, giuro
Nell inimico sangue esser sì fiero,
S'almen voglio con quel de suoi consorti
Lavar quest'onta, e vendicar miei torti.

46

Io brucciarò sue ville; io saprò farmi
Su' cadaveri suoi strada nel piano.
Sotto la mia condotta andran quest'armi
Tutte a atterrar del popolo cristiano.
La Croce di Gesù da' tempi, e marmi
Saprà ben scancellar cotesta mano.
Nè più mai s'udirà nel mio paese
Il nome di Cristiano, o di Francese.

47

E in dicendo così giunse là, dove
L'Eunuco mentitore avea lasciato,
Ma nol trovò; ch'ito sen'era altrove
Tosto, che l'atra face ebbe vibrato;
E l'insano furor, che al sen gli move
L'occulto interno ardor, l'ha sì turbato,
Che dagli accesi sguardi, e vibra, e spira
Balenj di terror, fulmini d'ira.

48

In sì torbido aspetto, e rio sembiante
Vitichindo avvinato alle sue tende,
Dal suo lasso Cavallo, ed anellante
Ben lasso Cavalier tantosto scende.
E dal Bieco guardare in quell'istante
Nuovo annuncio di guerra ognun comprende.
Ma non è alcun, che sappia, o che s'avveda
Della cagione, ond'ira tal proceda.

49.

In questo campo avea raccolto allora
De' mal contenti alcuna picciola schiera;
Ma non ardiva ancor metterla fuora,
Che del passato ardir chiarito s'era:
Ma doppo fatto tal senza dimora
Vuol ritentar la sorte sua primiera,
E parlò co' suoi Duci uniti assieme
Di nuova ribellion spargendo il seme.

50.

O magnanimi Duci, e sin a quando
Di noi gioco faranno i rei destini?
E la pace, che un tempo è andata in bando
Quando mai rivedrà vostri confini?
Geme il popolo afflitto, e miserando
Sotto l'oppression d'osti vicini.
Cui sebben nove volte ha scosso il freno,
Pur rigettato ancor non hallo appieno.

51.

Non vidi tra noi d'indegno quanto
Sofferto abbiam ben questi in sette lustri,
Che le nostre sconfitte, e l'altrui vanto
Non vuole il nostro onor, ch'io scorra, e lustri.
Io so, che per la Patria, e il culto santo
Ognun ben diede testimonj illustri.
Ma non volle giammai cortese il Cielo
Secondar l'armi, e favorire il zelo.

52

Nè il Cielo accuso già, che forse volle
Tener così nostra virtude in opra,
Acciò una vita effeminata, e molle
Il natio valor nostro non cuopra:
Ed il vigor, ch'ancora in sen mi bolle,
So ch'è voler del Ciel, ch'oggi lo scuopra,
E parimente è suo voler, che il nostro
Sia nuovamente manifesto, e nostro.

53.

E da gran tempo egli è, che tra me stesso
Rinovo ognora nel cuor l'altro disegno
Di tentar, quando avesse il Ciel permesso
Salvar la religion, salvare il Regno.
Ma lo vuol di presente, e m'ha concesso
Della sua volontà sì chiaro segno,
Che dubitar non posso, ed ho in riscontro
Quel, che poc'anzi ebbi fatale incontro.

54

Rincontro fu' io un Cavalier Francese,
Ch'inuerso il campo tacito venia;
E da Carlo a scoprir questo paese
Era mandato in condizion di spia.
Non osando egli a me farsi palese,
Visto, che m'ebbe tosto uscì di via.
Vibrai lo strale, e gli ferij nel dorso
Il corridor, ma si salvò di corso.

55.

Io pur lo seguitai, ma lo spavento
Lo portava così, che ratto meno
A di lui paragon par quasi il vento,
A di lui paragon pare il baleno.
Io pur lo seguitai, retardo, e lento
Dal collo del corsier raccolti il freno,
Sin che non giunse là, doue s'ascose
Nel bosco d'Irminsul fra piante ombrose.

56.

Io religioso, e riverente, ch'ero
La selva violar pur mi trattenni;
E tosto men tornai per quel sentiero,
Che in andando colà da prima io venni.
Ma di smania infernal sì acerbo, e fiero
Empito in tale occasion sostenni,
Che giurerei, che m'infiammasse Aletto
Coll'occulta facella il cuor nel petto.

57.

Ben conosco ancor, che spirto tale
Ave dell'sovrumano, e del divino
Che de' nemici miei l'estremo male
Mi sforza a presagire esser vicino.
Fuggiranno i Francesi appunto quale
Fu il fuggir di costui, s'io m'indouino;
E salu[...]rem la religione, e i muri;
Secondo pur pietoso il Ciel gli auguri.

58.

E dunque e del travaglio, e del riposo
Fedelissimi miei sempre consorti,
Che contr' un Marte avverso, e disdegnoso
Vinceste ancor perdendo audaci, e forti.
Vive la nostra gloria, e il sen focoso
Son gli spirti guerrieri non anco morti;
Ch'or che più par, che nostra fè travalli,
Agli estremi bisogni il Ciel serbolli.

59.

[...]iste or voi la mente degli dei,
Che la guerra vuol più, che si vincesti,
Or anco udite i sentimenti miei,
Con pronto ad ubbidir ciascun s'attristi.
Perche pochi sin' or raccor potei,
E d'uopo v'è d'aiuti freschi, e novi,
Quegli a raccorre Albion mio Zio sen vesti,
Io l'oste intanto infesterò con questi.

60.

E perche non abbiò forze bastanti
A cinger la Città di lungo assedio;
Ne avendo colte vettouaglie avanti
Risentirebbe ognun per fame, e tedio,
Son pochi i Cavalier, e pochi i Fanti,
Ne a difetto cotale or v'è rimedio.
Supplir vedrò ben coll'inganno in parte,
Ch'oue forza non val, sottentra l'arte.

61.

Seguitatemi pur; che son risolto
Nel paese nemico entrar armato;
E nella schiera sua ciascun raccolto
Segua l'andar del mio Vessil spiegato.
Non ceda nel cammino o poco, o molto,
Mantenga il posto suo, guardi il suo lato.
Che seben poca gente or qui si mesce,
Pur' anco il poco la concordia cresce.

62.

Andiam così sin che siam giunti addentro
Nelle terre di Carlo, e del suo impero,
E sino al Ren, come dal giro al centro,
Penetrarem senza contrasto io spero.
E poiche il foco è ben acceso iui dentro
Incendio si farà sempre più fiero,
E serpeggiando sen' andrà qual l'angue,
Da spegnersi non mai, che col lor sangue.

63.

Questo solo per fine io vi rammento,
Ch'al nostro braccio ogni mia appoggio, e fido,
Anzi gli averi nostri, il nostro aumento,
La nostra religione, il patrio nido,
La nostra libertade il nostro argento,
Ed a voi stessi il nostro cuor confido.
E se contro il sovran l'else stringete,
Il fodero gettar lungi dovrete.

64

Così dis'egli, e qual aura, che freme
Leggermente scotendo argentea fronda,
E qual sen va, come chi piange e geme,
Gorgogliando il ruscel tra verde sponda;
Anzi qual mormorio, che mesce insieme
L'aura, che scuote, e che gorgoglia, l'onda,
E sussurrando entrambi e quella, e questa
Come alternando il mormorio si presta.

65

Così dacch'ei compì le sue parole,
Nacque tra gli uditor breve bisbiglio,
Onde da quelle dimostranze sole
Vide il duce esser pronti a ogni periglio,
Andar, restar come gli piace, e vuole,
Pender dai cenni suoi dal suo consiglio.
Solo tra gli altri Abrone il vecchio zio
Così parlò Religioso, e pio.

66

O come a' nostri dei, così del pari
Nipote dilettissimo a me stesso,
Cui sol a vendicar de' tempi avari
L'onte antiche avrà al fine il Ciel concesso.
S'empiano del nome tuo le terre, e i mari,
E duri eterno alle tue palme appresso;
In tutto approvo il tuo discorso primo,
E questo sol di suggerirti io stimo.

67

Poiche de nostri dei contro i nemici
L'armi tu muovi e la battaglia imprendi,
De medesimi dei sotto gli auspizi
Se t'incammini ogni vittoria attendi:
Perciò con replicati sacrifici
Il potente Irminsul grato ti rendi.
Ella è causa del Ciel, dunque dal Cielo
Il buon'esito implora all'armi, al zelo.

68

Rispose Vittichindo, o illustre esempio
di pietade ugualmente, e di valore,
A cui tenuta è ben la patria, il tempio,
La religion, la libertà l'onore.
Ecco i consigli tuoi ben tosto adempio.
Vittima destino al sovrumman furore
de sacerdoti quel, che nella selva
Poco dianzi fuggì da me qual belva.

69.

E là tu il troverai, che fuor di quella
Non avrà già di rifugio tentato,
Temendo, che di nuovo asta, o quadrella
Gl'insidij il petto, e gli minacci il lato.
Più che pingue monton, che bianca agnella,
Dell'olocausto ad Irminsul fia grato;
E goderà d'un suo nemico esangue
Ber per man degli amici offerto il sangue.

70.

Così restò conchiuso, e perche tardi
Sen'era già; morto, e sepolto il giorno,
E più folte, e splendenti a nostri sguardi
Facean tutte le stelle in Ciel ritorno;
Ciascun sen gìa sotto de suoi stendardi;
Ma inviò Vittichindo un nuncio intorno,
Che in brevi detti, e in semplici parole
Intimasse la marchia al primo sole.

71.

Sorta l'alba non ben delle sue bionde
Chiome appena mostrò le fila prime,
E non per anco il sol dall'indich'onde
Indorato de monti avea le cime;
Quando una tromba udissi, a cui rispond'
Un'altra tromba, e la partenza esprime.
Sen parte Vittichindo, e Abrone resta,
O il sacrificio, e nuova gente appresta.

Il fine del canto primo.

Canto Secondo.

Argomento.

Clodoardo in cercar de' figli giunge
Da Abron, da cui fatt'è Duce d'armata.
Aletto a Pena, che fuggì, s'aggiunge,
Che al bosco la ritrova disperata,
Anzi svenuta; e poiche sopraggiunge
Giacinto, ch'ha la via nel buio errata,
Con balsami esquisiti la ristora,
E gli cede il caval, gl'arnesi ancora.

1.

Mentre sollecitando il Vecchio Abrone
Le novelle falangi insieme aduna,
E oltre le collettizie sue Sassone
Dagli amici stranier procura alcuna,
Un della stessa fede, e religione
Giunse in occasion ben opportuna,
Poiche prodo è in battaglia appunto come,
Alcide, o Marte, e Clodoardo ha nome.

2.

Questo è un Sig., che della Dania in parte
Libero tien su' popoli l'impero;
E del regnare, e del pugnar sa l'arte,
Buon Prencipe non men, che gran Guerriero.
Or dagli stati suoi s'invola, e parte,
Anzi partì, ch'è più d'un lustro intiero,
Ed errando pel mondo andò tant'anni
Da sue curve cacciato, e da' suo' affanni.

3.

Essere a questi il Ciel concesse in dono
Di due figli, e una figlia illustre Padre.
Temprava in essi il duol, che l'abbandono
Gli cagionò della lor morta Madre.
E nelle sue intenzioni e quegli al trono,
E questi dava Duce alle sue scuadre;
E la figliola ancor ben gli era grata,
Che in mezo ai due figli era egli nata.

4.

Quegli per cui se' nell'onor paterno
La prima volta solenò la sorte,
Volle erede non men del suo governo,
Ma che del nome suo fosse consorte
Giacinto il terzo fu; ma dal materno
Seno l'idea portò della Consorte
La figliola, onde poi d'amor tant'arde,
Che dalla Madre sua nomò Ildegarde.

5.

Avvenne un dì, che de' soggetti mari
Ci volle rivedere le spiagge, e i lidi;
Clodoardo il figliol lungi non guari
Alla cura lasciò di servi fidi.
Turba d'inumanissimi corsari
In que' porti tendeva agguati infidi
E ov' i vicini popoli alla sponda
E ov infestava i passaggier sull'onda.

6.

Mentre egli a rivedere sen' era intento
Dell' infestato mar la riva opposta,
Colto il tempo opportuno, e colto il vento,
De' corsari nemici il pin s'accosta.
Scarse erano le guardie, e lo spavento
Anco quelle cacciò dall'erma costa;
Onde potesse il predator ribaldo,
Fuggito ognun, partir con Clodoardo.

7.

Involato il figliol tosto sull'ali
Della fama volò la via novella;
E giunse al Genitore appunto quali
Stanagon d'un Lanciator l'aspre quadrella
E del suo afflitto cuor non men i cortali
Strazi ne fè, ne fè piaga men fella,
Di quel ch'in ampio agone Atleta faccia
Di qualche fiera, o cacciatore in caccia.

8.

Ad avviso cotal parea, ch'a fiumi
Dagl'occhi suoi sgorgar dovesse il pianto,
Ma il ritenea, ed umidetti i lumi
Solo mostrò di poche stille alquanto.
E le querelle sue contro de' Numi
Voleva alzar, ma non potea poi tanto;
Che un leggiero dolore è ben loquace,
Ma s'egli è grande, istupidisce, e tace.

9.
Ma poiche si riscosse, e che la piena
Della sua acerbitade il duol rimise;
E dell'afflitto cuor sfogar la pena
Qualche spazio di tempo alfin permise;
Trasse dagl'occhi inesiccabil vena,
E le querelle in libertade mise.
Con un sospir dal più profondo seno,
Ah, disse, perche anch'io non moro almeno.

10.
Ma semimorto io mi serbo, se il figlio
Fia morto, in cui io bisavrito vivo:
E se pur vive ancora, io del suo esiglio
A parte sono, io seco lui cattivo.
E credo ben con sovruman consiglio
Ch'il dolor per metà mi tenga vivo,
Perche un dì in tutto le sue nobil ossa
Non sian senza l'onor di tomba, e fossa.

11.
E perche non vuoi quel, che in sen mi nacque,
Crudo destin, ch'ancora in sen mi spiri?
Ma se il Padre punir così ti piacque
Deh contra il mio Figliol più non t'adiri.
Fà che l'aura a increspare il sen dell'acque
Men turbinosa sia de' miei sospiri.
E per mercè del mio innocente pegno
Non infierisca il mar nell'empio legno.

12.
Tu lo guarda, e difendi. A te il commetto,
O buon Genio del mio Figliol rapito:
Se caro è a te, quant'egli è a me diletto,
L'avrai geloso ogn'or ben custodito.
E a te, Nettuno, se il guardi, ora prometto
Alzarti altari, darti offerte al lito.
Così gli dei del mare ansante, e rauco
Iva invocando ora Tritone, or Glauco.

13.
Ma pur avvien, che il pianto alfin si stagni,
E consolato alquanto il cuor tranquilla;
Ma non così, che ad or ad or non bagni
Gl'occhi di qualche lagrimosa stilla:
Ma non così che non talor si lagni,
Rimembranza di lui s'alcun gl'instilla;
E sebben non gli svelle il duol le chiome,
Lo và però spesso chiamando a nome.

14.
Non altrimenti avvien, quando mortale
Percossa giunse al petto, o giunse al lato,
Se ben medica man ci tratta il male,
Pur si risente, e tocce un'uom piagato:
Anzi all'udir nomare o lancia, o strale
Quasi il sangue nel cuor fassi gelato;
Tal nel sen del buon Padre o' l'altra piaga,
Che nuova è il sol pensier l'impiaga.

15.
Ma non aveva ancor di tal ferita
La cicatrice rissaldata in tutto;
Nè il duol, che pe' suoi lumi ebbe l'uscite
Su de suoi lumi era ben'anco asciutto:
Quando s'aggiunse alla sua mesta vita
Nuova mestizia, e più recente lutto;
Che d'un giorno fatal sull'ore tarde
La non so chi rapita fu' Ildegarde.

16.
Era in quell'anno appena, onde il discorso
Comincia in noi col lume suo primiero
Ma dell'infanzia al quasi inutil corso
Tempestiva Ragion entro in impero.
Colla tenera mano il dolce morso
Reggea talor di picolo destriero:
E dell'arte vestal ne' studi rari
Allor sol era a se medesma pari.

17.
La leggiadria, la grazia, il dolce riso
La rendevano cara a maraviglia,
E spesso Clodoardo erassi assiso
La Madre rivedea nella sua Figlia.
Spesso soleva al di lei molle viso
Vedovo Genitor sciugar le ciglia,
E le cure del seno amor mordaci
Fugar co' vezzi, ed affogar co' baci.

18.
Prerogative tali, onde natura
Adornò di costei l'anima bella,
Non serviro, che a far la sua sciagura
Al Padre più sensibile, e più fella;
Ed or che del suo cuor la via apertura
La terza volta il Ciel pur rinovella,
Ah, dicea, che più resta alla mia morte,
Da che i Figli rapimmi, e la consorte.

19

Doppo averm. il Destin dunque trafitto
Con due ferite, ancor non resta pago,
Che di nuovo affliggendo un'uomo afflitto,
Di nuova crudeltà mostrasi vago.
Già veggio il morir mio, ch'al fin prescritto
Ben s'incammina, e veggio ben l'immago
Di morte mia ne' replicati guai,
Che s'avvicina, e non è lungi ormai.

20

Prego sol, che il Ciel sospenda tanto
Il colpo, che già pende, e non m'opprima,
Sin che de' miei figlioli io giunto a canto
Un colga, e dia gli ultimi amplessi imprima;
Che se poi morti sieno, io col mio pianto,
E co' miei baci il monumento imprima;
Men dorrommi allor, s'io poi soccomba,
Che comune con lor avrò la tomba. ~

21

Così piangeva, e ripetea sovente
Colle lacrime sue, le sue querele:
E de' suoi affanni ognor nell'egra mente
Una serbava la cagion crudele.
Quasi due lustri il Genitor dolente
Visse di pianto, e si pascea di fiele,
Se non quando scemava intenso il duolo
Il superstite ancor terzo figliolo.

22

Ma perche il cuor non può dopo tant'anni
Potea turbato ricalmarsi appieno,
E dalla mente i nubilosi affanni
Rubavano sovente il suo sereno,
A temperar di sue sciagure i danni
Della Patria risolse uscir del seno:
E per saper della rapita prole
Girar sin dove nasce, e muore il Sole.

23

E la terra girò quasi due lustri,
Ne gli restò paese alcuno ignoto.
Entro ne' luoghi alpestri, e ne' palustri,
Onde spirar suol Aquilone, e Noto,
E ne' porti più umili, e ne più illustri
Del mare a sè vicino, e del rimoto.
E il Britanno dal nostro Orbe distinto
Lo vide errar col suo figliol Giacinto.

24

E doppo il lungo errar di notte, e giorno
E le mari di Francia, e mar di Spagna,
E doppo aver tutta girata intorno
La nostra Italia, entrò nell'Allemagna;
E già piegava al suo natio soggiorno
Per quella di Sassonia ampia campagna,
Senza aver de' figlioli avviso espresso,
Quando trovossi ad Erimburgo appresso. ~

25

E in Erimburgo entrovvi appunto, quando
Vittichindo partì colle sue schiere;
E Arbone il di lui Zio stava assoldando
Le native milizie, e le straniere.
E mentre i principi andava interrogando
Per aver dei figliol notizie vere,
Arbone il seppe, e tosto venne a lui
Per trarlo a parte de' disegni sui.

26

Alto Sig.e, gli disse, o quanto duolmi
Per la cagion del lungo tuo viaggio,
Quando i rami che avea di gloria colmi
Troncato avesse il fato al tuo lignaggio.
Ma di nuovi favori il Ciel ti colmi
E ripari i tuoi guai con più vantaggio;
Sicche i figli ritrovi, e i dì infelici
Compensino anni interi, anni felici. ~

27

Noi siamo giunti in tempo a cui riserva
Il fatal tempio il bellicoso Giano;
E si riaccende ben la nona guerra
Contro il nemico popolo Cristiano:
E volere è del Ciel che questa serva
Scuota il fren, che vuol regali estrania mano;
Ed un'azione ch'è sì gradita al Cielo
Degna è dell'opra tua, degna del zelo. ~

28

Ne paresti importuni ora temiamo
In ricevarti degli aiuti tuoi,
Che tue sciagure a parte intese abbiamo,
Ne i tuoi dispendii sono ignoti a noi.
Dacci la mano, e il senno, e paghi siamo
E milizia non dar, se dar non puoi.
Per mille man, per mille cuor possente
Ben sola è la tua destra, e la tua mente. ~

29

Così dicea colui, l'altro ripiglia:
Grazie ti rendo pe' cortesi uffici,
Pel merto tuo rendan la sua pariglia
Quelli che bramai a me giorni felici.
Sol bramarei, che il figlio mio, e la figlia
Or meco fosser vivi, e i Fati amici,
Perche la via, ch'al vero onor conduce
Apprendesser da me maestro, o Duce. ~

30.

E tu Sig.r in tante guerre esperto
Al mio consiglio non t'appoggi in vano,
E confidar tua man lauro sì certo
Aver d'uopo non può della mia mano.
Quel sentier seguirò, che avrommi aperto
Miglior esecutor, che Capitano
Con questa qual si sia già stanca spada
Caro a me ancor, se a te pur anco aggrada.

31

Che se fra che virtude in me tu scuopra
(Che sempre ascrivervollo a tua mercede)
Degna dell'onor mio, degna dell'opra,
Ch'or intraprendi, e della nostra fede;
O fammi tuo ministro, o ponmi sopra
Gli altri, ch'io vegga, io non ritiro il piede,
Che ad onor avervallo il Figlio, e il Padre
In qual posto egli ametta alle tue squadre.

32

Il Padre, e il Figlio sì, che il Figlio mio
In tale occasion, che s'avvien io lodo.
Vera come ognun del nostro Dio
Sua dette egli altari, e con qual modo
Egli, che meco venni dal suo natio,
Non per anco ha guerreggiato, io godo
Ch'agli anni sue, che sian sempre felici,
Sì santa cagion tragga gli auspici.

33

Dunque, ripiglia Ubbone, in te riposto
Sia il peso de' commun affari;
Si univemmo a Vittichindo tosto,
Che da qui credo ancor lungi e non guari.
A tuo piacer destina al Figlio il posto,
Ti segua dietro, oppur ti venga a pari:
Da te apprenda tra nemici avvinto
Il militare, e il trionfar Giacinto.

34

Ma perche nel partir diemmi il Nipote
Commission, ch'al sagro bosco io vada,
Ed offra per la man del Sacerdote
Vittima tal, che ad Irminsullo aggrada;
E da lui per sapere a chiare note
Qual esito destini alla sua spada;
E a placar se minacciasse il fato,
Con solenne olocausto il Dio idegnato.

35

E ben egli pensò rendersi amico
Poter il Ciel se destinava il voto
Al sacrificio un traditor nemico,
Qual spia, trovato in portamento ignoto;
E che ei perseguitò, ma nell'antico
Bosco salvossi, e stavvi ancora immoto:
Dunque cessando della notte il fosco
Dinanzi a quest'effetto, andrem al bosco.

36

Così aveano tra sè fisso in dissegno
Ma secondar nol volse avversa sorte,
Anzi quel, la cui mente il nostro ingegno
Agiate sè pupille ottuse, e corte:
Poiche Sena qualor senza ritegno
Fuggì dal suo persecutor Consorte,
Nella selva onde entrò, non si trattenne,
Ma tosto, che potè, d'indi fuori venne.

37

Entrata essa nel bosco, e che sicura,
Nel più folto internato, esser s'avvide,
Il suo timor di quella selva oscura
Lentam.te depone all'ombre fide:
Ma non così, che ancor la sua paura
Non si risvegli, un'augellin se stride,
O se d'aura leggera al dolce spirto
Si scuota il Lauro, o sè susurri il Mirto.

38

Così avviene talor, quando deposta
L'ira s'è Euro sfrenato, e l'Aquilone,
Che ancora il mar batte la riva opposta,
E lentam.te il suo furor depone.
Pur lo depone al fin, ma se s'accosta
Di nuovo aura leggere, in volta il pone;
E il non bene sopito empito folle
Facilm.te ripreso in sen gli bolle.

39

Calmata alfin dicea. dunque il destino
Così mi preparava acerba sorte,
Che mentre alla mia vita io m'incamino
Crudel mi fa aspettar dalla mia morte;
Ma se morta mi vuol, più da vicino
Mi facesse morir del mio consorte;
Che sperarei non mi negasse appieno
Gli ultimi baci, o serrar gli occhi almeno.

40

E questo riserbaui al mio fedele
Lungo penare, e agl'alti miei martiri,
Fiero destino, empio destin, e crudele,
Pagamento di pianti, e di sospiri?
Et fiere suegliar uuo' colle querele,
Da lor cercar fine a miei delirj.
Godrò, che mia morte in queste selue,
E l'onor di mia tomba abbian le beluе.

41

Così dicea, e rispondea lontana
L'ecco dall'ermie rupi a suoi lamenti:
Ed i cupi sospir della mal sana
Rapiano innamorate aure innocenti.
E il pianto che spargea l'erra, e l'insana
L'auolse il Reno, e co' suoi propri argenti
Comisto impreziosì così sue linfe,
Che poi più caro albergo ebber le Ninfe.

42

La notte, che uenia, di già dirada
Ogni chiarore al sepellito giorno;
E spargendo dal sen molle rugiada
L'erbette, e i fiori alimentaua intorno;
Sena deposta a canto a sè la spada,
E che col lasso destrier miglior soggiorno
Più dispera trouar, sul duro scudo
S'inchina, e s'addormenta a Cielo ignudo.

43

Così dormia, ma l'infernal Aletto,
Che uide la sua trama ire sinistra;
E che il troppo liuor, che coua in petto
De suoi stessi rossor la fè ministra.
Con altr'arte emendar cerca il difetto,
E nouella inuenzion gli somministra
Il cuor maligno, ond'a colei s'auanza,
Fintasi Artacco Eunuco alla sembianza.

44

Sena, disse, a che dormi? il tuo riposo
Ne' tempi più tranquilli omai riserua;
Sotto impero straniero, ed odioso
La patria ancor, la religione è serua.
Se zelo di pietà, se generoso
Spirito marzial più in sen ti ferua,
Non dormir qui, ma cerca al giogo indegno
Sottrar la libertà, la fede, il Regno.

45

L'afflitta donna, a cui sonno non graue
L'egre luci copria, tosto si scuote,
E sebben del parlar d'Artacco n'aue
Contezza, e sonali le sembianze note:
Pur a quel dire, a quell'aspetto paue,
E improuiso pallor tinge le gote:
Qual della Madre i carezzi insino
Impensati se son, teme il bambino.

46

Artacco, disse, e qual buon Dio ti mena?
Or che giungono a me l'ore supreme,
In questa a coglier solitaria arena
Gli ultimi fiati, e le mie uoci estreme.
Deh omai si scioglia la mortal catena,
Onde sotto quest'alma un tempo geme,
E a tanti affanni si sottragga, e scampi
Per posar ne beati elisij campi.

47

E tu poiche costà pietosa sorte
Condotto hai in occasion ben opportuna,
Non negherai alle mie esangui, e morte
Membra l'onor di sepoltura alcuna.
E tornando di lui, che il mio consorte
Segua il camin, che già gl'aprì fortuna,
E che il Ciel uuol la guerra: io quiui intanto
L'armi depongo, e poi gli moro accanto.

48

Vi lascio armi infedeli, armi infelici
Di pietà, di ualor mal cauto esempio,
Che del popolo mio l'armi uittrici
Contro me diuizaste a farne scempio.
Vi gli amici infierir contra gli amici,
E forsi il mio Signor fatto auete empio.
Io ui detesto, e maledico, e spoglio,
Ne meco auerui alla mia tomba io uoglio.

Così dicea colei, e l'altra ripiglia:
Quale cieco furor ti coglie, o Sena?
Non morrai, non morrai, coraggio piglia
E da suoi crudi affanni il Cuor solleua.
E in dicendo così dall'egre ciglia
Rasciuga il pianto, e l'armi slaccia, e [illegible]
Poiche sul suolo un'improuisa ambascia
Qui senza moto, ed isuenuta lasciar.

50.

Mentr'era Astacco a quest' ufficio intento,
D'un lontan Corridore il calpestio
Li fece udir, che sibilando il vento
Mischio col natural suo mormorio.
Ma fatto più vicin porgendo attento
Orecchio, un'uom gridare al fin s'udio,
Che dicea: Per pietà chi porge aiuto
In queste selve a un Cavalier perduto.

51.

Era questi Giacinto, il quale allora,
Che l'Abrone trattenea il Genitore,
Della Città se n'era uscito fuora
Allegro alla campagna a passar l'ore.
Giunto alla sacra selva, ei s'innamora
Di quel alto silenzo, e muto orrore,
E s'interna così, che poi ritorno
Più non sa far, ch'è tramontato il giorno.

52.

Avea in questi istillato il nostro Dio
Con sua grazia soave, e forte insieme
Nel faul cuore un certo affetto pio
Di futura credenza occulto seme:
Ne alle usanze romane è appien nestrbo,
Ne degl' antichi Dei molto egli preme.
E della scorta Italia i santi esempli
Racconta spesso, e ne rammenta i templi.

53.

E se non è, che lo trattiene ~~[illegible]~~ e doma
Troppo tenero amor verso del Padre,
Già al Battesmo offriva l'augusta chioma,
E venerìa nelle cristiane squadre.
Se qual figlio l'avevesti, o Roma,
Degli, o Roma, avrebbe te qual Madre.
Di ciò Aletto s'è accorta, e perciò in lui
Disegna sfogar gli sdegni sui.

54.

La fatta Astacco al Cavalier s'appressa
In un'aria pietosa insieme, e mesta.
E osasti entrar quest'atra selva, e spessa
Avventuro dicea, di tal foresta?
Duolmi di te; ma per colei, ch'è oppressa
D'ambascia tal, che vita in lei non resta
A gran ragion più mi trafigge il duolo
In trovandomi qui di notte, e solo.

55.

Se vive in te pietà, se cortesia
Deva soccorrer, altro sia, che langue;
E ben lo sai, che simil opra fia
Degna d'un Cavalier del tuo gran sangue.
L'un, e l'altro in tal dir colà s'invia,
Ove quella giacea supina esangue.
E al gran pallor, che nella faccia porta,
Sordo Giacinto al sol vederla è morta.

56.

Ma fattosi più presso, ei ben s'accorge,
Che affatto ancor non è di vita priva;
E un alito leggier, che il labro sporge,
Non lascia dubitar, che ancor non viva.
Ma d'un Vasel, che seco avea, gli porge
Balsami preziosi, e la scaldica;
E ne spruzza le nari, il sen, le tempie,
E dei felici odor l'aria riempie.

57.

Del salubre liquor, che alquanto inciso
Legno sudò su la Giudea contrada,
Sì possente è il vigor, che omai sul viso
La grazia ogni pallor fuga, e dirada.
Su le già smorte labra un dolce riso
Qual ui scherza, e se gli avvien, che cada
Qualche stilla dagli occhi, ognun direbbe,
Che gioia, e non dolor spremute l'ebbero.

58.

Alza il capo gentile, e il braccio manco
Soppone come al ricader riparo;
E volgendo in color, che stanchi a canto
Lo sguardo lor ragiona in suon ben chiaro;
Astacco disse, e quivi sei pur ancor.
E tu chi sei confortator mio caro?
Ed in ciò dir, veduto il mal, che cede,
D'entrambi col favor si rizza in piede.

59.

Già del Ciel, che occupò cedeva intorno
La notte che partia, l'ampio confine;
E già traeva il sol nel far ritorno
Dall' indo mar d'oro stillante il crine:
Ma nella folta selva appena il giorno
Vibrava alcune luci matutine,
Che scorte dal sol rendevan ~~[illegible]~~ d'auro
Sol qualche ramo al faggio, e fronda al Lauro.

60.

Artacco allora al Caualier s'accosta,
Io pur vorrei, dicea, esser tua guida;
Ma poiche sorto è il dì, la via nascosta
Non ti fia più, che ad Crimburgo guida.
Perche costei tener dee strada opposta,
Non mi lice lasciar chi in me s'affida;
Anzi, che lasso è il suo, dagli pur anco,
Ch'io te ne preag, il mio Caual più franco.

61

E poiche nel Cristian paese andiamo,
Cedigli ancor le tue men note spoglie,
Che in questa forma assicurava co Urano
Fedele al mio Sig., condur la moglie.
Tu quelle prendi là sospese a un ramo
Di quell'elce, che altiera alza le foglie,
Ch'essa poc'anzi altro venir spogliossi,
Quando colta dal mal prencipe trovossi.

62

Così disse colui. Bastò sol tanto
A vincer di Giacinto il nobil core.
Cesse tosto il Destrier, l'insegne, il manto,
E ogni arnese guerrier si trasse fuore
Colei si veste, e vanne, e seco a canto
Vassene pur Artacco il mentitore.
Riman lieto Giacinto alla foresta,
Che non sa il mal, che qui il Destin gli appresta.

Il fine del canto Secondo.

Canto Terzo

Argomento.

Abrone al rapportar d'un Pastor ~~fido~~ finto
Cerca il Fuggiasco; e Clodoardo in caccia
S'accieca, e a ricourare il lume estinto
Offre il primo, ch'incontri, e il Figlio abbraccia.
Essendo per error preso Giacinto,
Ansaldo di Saluarlo in van procaccia,
Che Aletto, oue i Demoni in varia forma
Adunati venian, fa ch'egli dorma.

1.

Senza partir, ma seco Artacco il finto
Lungi non va', che auuien che l'abbandone
E torna ad Crimburgo allor, ch'è accinto
D'andar al bosco, e Clodoardo, e Abrone.
Ma l'innocente Giouane Giacinto
Senza punto badar l'armi si pone,
E s'aggiusta il Cimiero, e l'elmo allaccia,
E s'arma il fianco, e poi lo scudo imbraccia.

2

Come il Pauon, quando l'aurate piume
Dispiega all'aura, insuperbirsi suole,
E come di se vago ha per costume
Quinci, e quindi girar l'occhiuta mole.
O come amante Colombina al fiume,
Che con mille color dipinge il sole,
Si specchia, e guarda, o come l'angue striscia
Lieto di nuoua spoglia, e al sol si liscia.

3.

Così Giacinto di quel senno ~~pieno~~ priuo,
Ch'insieme il dono auer valor sospetto,
In quell'armi si pregia, e ben giolino
Si prona al moto, e non si troua netto.
Giunse in così passar del vicin riuo
Al margo erboso, e verdeggiante letto,
E in lui si specchia, e quasi pende vago
Qual Narciso nouel dalla sua imago.

Ma già per la Città spars' è la fama
Del fine, onde alla selva Abron s'invia;
E il tutto è in pronto, e sol alcun si brama,
Del celato Guerrier, che nuova dia.
Quella, che va ordendo indegna trama,
Vede il tempo opportun, che fa novia
Empio mostro d'inferno, e lesto il voglie
Animo simulando aspetto, e spoglie.

L'innocente Pastore il nibe ingegno,
E la semplicitade in tutto finge.
Pendeali a un lato del suo uffizio in segno
La zampogna, e le veni il cuoio cinge;
La verga pastorale, e un torto legno,
Come d'appoggio, nelle mani stringe.
Crine incolto, irte ciglia, ispido mento:
Insomma un tal, che guidi gregge, o armento.

E fingendo ignorar, quel che sa bene
Ad un uom di corte la cagione esplora.
Appagolla colui, ne, disse, piene
Contezze abbiamo, ove costui dimora.
Io, disse ella, lo so; se tu mi mene
Dal Duce Abrone, l'udirai tu ancora.
Andiamo, ei replicò; che per mia fede
Riporti questa volta altra mercede.

Dal Prencipe introdotto alquanto resta
Come sorpreso, e sbigottito, insino
Che poi pigliando cuor, l'incolta testa
Abbassa, e fagli un rusticano inchino.
Egli disse, se meco alla foresta
Non isdegni venir, io m'indovino
Esser preso quel reo, che cerchi, e parmi
Conoscer il caval, l'insegne, e l'armi.

Poiche oggi allor che in Ciel il raggio langue
Alle stelle notturne ai primi albori,
Vidi un destrier macchiato ancor di sangue
Pascere, ma svogliato, erbette, e fiori;
Giunse anco al moto, e vidi ben, che esangue
Questo sen restera versando fuori
Sangue ancor dalla piaga, e non lontano
Vidi anco un Cavalier d'abito strano.

Ma non saprei l'insegna, e l'armatura
A quale nazion sian somiglianti:
So non esser de nostri, e la paura
Non mi permise d'indagar più inanti.
Ma tosto a te men venni, ed alla cura
Lasciai d'un mio fanciul le gregge erranti.
E conviene, che a lui faccia ritorno
Pria, che all'altro meriggio arrivi il giorno.

Così dicea colui, dal suo sermone
Stavano tutti gli uditor pendenti,
Che simil novitade in oblio pone
Ogni altra cura, e fagli a questo intenti.
Tacevano, ed udian, ma il vecchio Abrone
Ragiona imperioso a suoi sergenti:
Segua il pastor di voi ciascuno, e veda
A tutti i modi assicurar la preda.

Noi, poiche già colla quadriga aurata
Alla metà del Cielo il sol s'appresta,
Per un'altro mattin la nostra andata
Determiniamo alla fatal foresta.
Ma teme Clodoardo un altra fiata
Contro di sè provar la sorte infesta;
Poiche il Figliol, che uscì il passato giorno,
Gli fa molto pensar nel suo ritorno.

Come se avvien, che fuggitiva Cerva,
Dai Veltri si sottragga, e ratta scampi,
Non teme sol sin, che la caccia ferva,
Ne sin che il Cacciator lasso decampi.
Ma viva la paura in sen conserva,
Sebben fuggita dagli aperti Campi;
E il passato timore oltre si stende
Del suo periglio, e ancor timida rende.

Clodoardo così stà, che apprese
Dai passati travagli il suo timore
Teme così, sebben sà dal Paese
Amico che il Figliol non uscì fuore.
E poiche dal meriggio il Sol già scese,
E che alquanto temprò del suo fervore,
Esce dalla Cittade, e finge a caccia
Andar, ma va del suo Giacinto in traccia.

14

Giunto nel sacro bosco alla campagna,
Gli amici cacciator dispone al varco;
Tu; disse, a un Paesan, che l'accompagna,
Mi guidi tu sin, che la selva io varco
Così vanno sin dove un rio si stagna,
Con seco i Veltri, e la faretra, e l'arco.
Quand'ecco da una macchia opaca, ed atra
Sorge una fiera, e la Ciciscia latra.

15

Dà mano all'arco Clodoaldo, e mira
Il fauoro fianco ferir nel petto.
Grida l'altro: Sig. la man ritira,
Che ferir fiera, od uom quivi è disdetto.
Ma non si sa tener, che il nervo tira,
Ed il pennuto stral vola ben retto;
Pur non tocca il fianco, poiche anzi giunge
Un Danese molosso allora, e il punge.

16

Ma poiche la saetta andata è vuota,
Tantosto piglia in man l'acuta lancia,
E la belva, poiche con la sua ruota
Dai mastini spicciossi, oltre si slancia.
Si salva in una cava assai rimota,
La segue Clodoaldo, e nella pancia
La trafigge due volte, e non rimuove
Il ferro insin che il sangue ultimo piove.

17

Quest'è l'antro fatale, ond'hà costume
Ricovrer il Sasson come a suo tempio,
E dalla bocca d'Irminsul suo Nume
Aspettar le risposte il popol empio.
Qui di sangue svenato un sozzo fiume
Ove sovente, ed'uom fassi quì scempio,
Che si crede al suo Dio l'ostia inviolata
Quanto nobile più, tanto più grata.

18

Qui l'are, onde talor vittima offerta
Ecoraria di Gior svenar si mira;
E da quindi non lunge eccelsa, ed erta
Indi volsi bruciar sovra la Pira.
Cade

Cade il cenere, e il sangue in una aperta
Gola dell'antro, onde gran puzzo spira:
Quindi di tronchi teschi, e quivi d'ossa
Mucchi restar senza l'onor di fossa.

19

Poiche nel sangue dell'estinta belva
Il Prence vede trionfal la caccia,
Si ferma a contemplar qual l'empia selva
D'uomini, e di bambin strage qui faccia.
Quand'ecco come d'uom, che si rinselva
In quel chiostro di morte, e che minaccia,
Ode una voce onde quell'aer cieco
Indistinto risuona in quello speco.

20.

Tu; dicea, che dentro a questi chiostri
Osasti porre irriverente il piede;
E alzar la man contro i delubri nostri,
Empio, a turbar questa quieta sede;
E che ti cingi degli estinti mostri
Sacrati a me, come di ricche prede,
Sappi, che me offendesti, e a me si spetta
Ritrar da chi m'offese aspra vendetta.

Per sentenza del Ciel rimarrai cieco
Della fronte oscurati i doppi lumi;
E imparerai più religioso meco
A contenerti, e rispettar i Numi.
Così tuonò da quel selvaggio speco
La statua d'Irminsul. Tanto presumi
Empio satan, che spaventosi carmi
Mandi da bronzi, e favellar da marmi.

22

E l'infelice Clodoaldo allora
Della luce restò privato appunto,
Che caligine densa a lui scolora
L'almo raggio del Sol tutto in quel punto.
Egli si prostra a terra, e prega, e plora
Che da grave dolore hà il cuor trappunto
Dolor, che quasi in uom, ch'è nato al regno
Sembra ignobile alquanto, e alquanto indegno.

23.
Ma la sentenza a mitigar spietata
Poiche vede il suo pianto andarne vuoto,
Ne potere ammollir deità gelata
Questi accesi sospir d'un cuor divoto.
Rinnuà le sue preci un'altra fiata,
E alle preci, ai sospiri aggiunge un voto:
Il primo, che in uscir dal tetro luogo
Incontri d'offerir vittima al rogo.

24.
Così s'impegna, ed allo sciocco impegno
Lo spirto di bugia scaltro l'induce,
Che molto favorisce al suo disegno
La brama in lui di ricovrar la luce.
Coll'atto religioso un laccio indegno
Ne forma, ch'a suoi fini empij conduce;
Che cerca insino il misero Giacinto
Per sentenza del Padre averlo estinto.

25.
Quindi Aletto qualor con que serpenti
Armati uniti in pastoral sembianza
Giunta del picciol ermo ai chiari argenti
Lor mostra il luoco, ed essa oltre s'avanza,
Quand'uno, che ben sa d'estranie genti
L'armature, l'insegne, ogn'altra usanza
Vide il guerrier ignoto, e: tu fellone
Fermati, allor gridò, che sei prigione.

26.
Vedendosi arrestar Giacinto al varco
A quel tuono di voce ebbe timore.
Tosto fugge, e sebben di ferro carco,
Pur regge al peso il giovenil vigore.
Lo seguon quegli, e chi vi vuota l'arco,
E chi la fionda contro il fuggitore,
Ne fugge illeso pur sin, ch'allo speco
Giunge, e incontra il suo buon Padre cieco.

27.
Alle barbare voci, e incolti carmi
Udendo Clodoardo il mormorio,
Colla sinistra man dell'antro ai marmi
Tenendosi, e coll'altra all'asta uscio.
E sentendosi presso il suon dell'armi
Del ignoto figliol, e il calpestio,
Mal consigliato Padre, e poco accorto,
O chiunque tu sei, gridò, sei morto.

28.
Giacinto allor s'arresta, e non s'avvede
Sovrastargli la morte, ond'ebbe vita.
Si getta in braccio al Padre, e per mercede
Buon Padre, disse, il tuo figliolo aita.
Questa tenera voce il cuor ben fiede
Del Genitore incauto; e se partita
L'alma non fu da lui, però il dolore
Quasi la toglie a sensi, e stringe al cuore.

29.
Come l'edera ad una eccelsa pianta
S'attacca, o come a una parete antica;
Che di leggero non insvelle, o schianta
Turbine impetuoso, o man nemica:
Appunto il Genitor stringea con tanta
Forza il figliol, quando la turba amica
Giunse de [illegible] cacciator, e giunse allora
De suoi persecutor la turba ancorare.

30.
E questa volea pure in ceppi avvinto
Quegli, che reo fossi all'estranio arnese;
Che basta a noi, perche sia reo convinto,
Dicea, portar insegna, arma francese.
Non valevan discolpe al buon Giacinto;
E vano i pianti inutili difese,
Poiche instavan coloro, e l'empia Aletto
Loro infiammava occulto il petto.
Fattosi innanzi allora il Vecchio Ansaldo,
Uomo di libertà franca, e sincera,
Che il suo Signor seguia costante, e saldo
D'allor, che dalla patria esule n'era.
A torto, disse, il Figlio a Clodoardo
Fermate voi, sebbene alla straniera
Ei si vestì, che di ragione il lume
Contro la verità mai non presume.

50.
E non sarà già dal canto mio si manchi
Eventi a riparar così funesti;
Nè altrui giovar l'impegno mio si stanchi,
E meno ai miei signori afflitti, e mesti.
Qual farei grave scorno a questi bianchi
Capelli, ed al mio onor, se fia, che resti
O per rispetto, o per timor severo
Di lor giovare, o procurato almeno.

51
Già morto il giorno, nel suo ammanto oscuro
Volgea la notte, e ricopria coll'ale
Il Mondo, e respirar potea sicuro
Dai diurni travagli ogni mortale.
Ansaldo non dormia, quando nel muro
Ode della sua stanza un picchio tale,
Che quasi l'atterrisce, ed un che grida:
Se vuoi, del Sacerdote io son tua guida.

52
Era Aletto costei, che mai non cessa,
Ove l'occasion gli s'appresente,
D'intorbidar gli altrui disegni, ed essa
Macchina contra Ansaldo di presente.
Fintasi un'uom di corte a lui s'appressa,
E dice: Io vò per un negozio urgente
Dal Sacerdote, e prima ch'io partissi,
Ebbi commission, che a te venissi.

53
E ti guidassi, ove d'andar disponi
Chiusi questi della notte orrori incerti;
Ti menassi pe' sentier più buoni,
E più sgombri da insidie, e più coperti.
Quegli Ansaldo allor: Giacchè proponi
Te per mia guida, e sensi in parte aperti
I miei pensieri, io non ricuso l'opra
Della tua scorta, e se il cammin mi scopra.

54
Così sen vanno, e in quei notturni orrori
Alza Aletto la face, e gli rischiara,
Ma d'un chiaror, come dagli estivi ardori
Il lampo oscura nube e solca, ed ara.
Già son da quegli alberghi alquanto fuori
Scorsi da quella luce, e tetra, e avara,
Quando Aletto: Prendiam disse, più corta
Quest'altra via, che al Sacerdote porta.

55
E declinando alla sinistra mano
Giunsero del bosco al più vicin confine;
Quando veggon vibrar benda lontano
Faci, che col più andar fansi vicine.
Disse Aletto ad Ansaldo: In questo piano
Fermati, insin colà ch'io incammine,
Ed eseguisca pria quanto m'è imposto,
Tu al Sacerdote poi verrai tantosto.

56.
Vattene disse Ansaldo, a quel cipresso
Stanco m'appoggio, od a quel faggio ombroso
Prenderò per sin ch'io venga ammesso,
Dai travagli diurni alcun riposo.
Aletto il lascia, e a un infernal congresso
Qui raccolto interviene. Il vecchio annoso
Derlino qui spesso d'uniolo è vago
Migliore assai, che Sacerdote, mago—

57
La sua stanza è una grotta alla radice
D'un colle, che nel bosco a metter viene
Ma non sempre fra quella erma pendice
La solitaria sua dimora tiene.
Che d'Irminsul minaccia l'ira ultrice
Nelle piazze talor più folte, e piene,
E si lascia veder le braccia, e il viso
Dalor di piaghe volontarie inciso.

58
E questa notte è quella, in cui raduna
L'inferno al suon de mormoranti carmi
Par che traballi il suol, si venga la Luna
E d'un più tetro orrore il bosco s'armi.
Non qui luce è di Ciel, o face alcuna,
Salvo l'ossa o insepolte, o tolte a marmi
Che colà per incanto un braccio accese,
Ova cinque faci in una man sospese.

59
E presa in man la lunga barba, in seno
Tre volte si sputò la sozza bava;
Tinto il police in lei, poi nel terreno
Misteriose impression formava:
Un teschio al Ciel alza tre volte almeno,
E tre volte il depone, e poi si cava
Le vesti, e forma un cerchio, e quel che dice
A lingua anco infernal ridir non lice.

60.

Già per mille parti in corpi assunti
Comparivano quà gli empi demoni
Hanno un soglio eppoi da quel disgiunti
Hanno ancora altri minori troni.
Quà dai paesi, ond'ai metal congiunti
I marmi, già parlaro in vari suoni,
Vengon gli spirti in figurate nubi.
Quà dell'Egitto, il latrator Anubi.

61.

Quà Serapide ancora, e quà da Azoto
Tempio Dagon colle sue membra sparte;
Quà dell'Eufrate dal confin rimoto
Belo sen vien; quà da Sidone Astarte,
Quà il Poveda Betello, a cui devoto
Israello piegossi, e quà vien Marte
A suoi fetici campi, e vien da Roma
Quanto di Deità falsa si noma.

62.

Quà la Dea Febbre, e quei ch'esser salubri
Se sono rispettati, il volgo tiene;
Quei, che davan già da tuoi delubri
Risposte, e dalle tue [illegible] Tripodi Atene.
Altri in forma di draghi, e di colubri,
Altri di Basilischi [illegible] e Anfisibene.
Quà la Sfinge, il Trifauce, e quà il terzo
Radamanto, Megera, Ecate, Pluto.

63.

Appunto al giungervi di Plutone si fende
L'empia ruota infernale in due gran Cori.
Esso inchinato, e il più alto soglio ascende,
Lascia gl'altri ai diavoli minori.
Accanto a se l'Idolatria si prende
Compagna del suo Trono, e de' suoi onori;
Perche al ...ir venir quinci non lunge
... e ... Aletto, anch'essa a tempo giunge.

64.

Qui le streghe Incantatori, e maghi
Col caro Berlin giungono a torme.
... a monton portato, e chi da draghi,
... a Augelli notturni, e in rare forme.
... è la turba, e son sì erranti, e vaghi
... nel suol, si incerte l'orme,
... non impressi mai su questi campi
... terra, o d'augello, o d'uom le stampe.

65.

Ma sorge inanzi al soglio eccelso Altare,
Su cui portan le streghe, e i Negromanti
Gli empi lor doni: e chi presenta all'are
Latte tolto alle Madri, e chi gl'infanti.
E chi tazze di sangue, e chi le care
Speranze isterilite a sposi amanti.
Ma chi offre dei Bambini la fresca salma,
Egli è più accetto, ed ha più nobil palma.

66.

E mostra ben Pluton, che si compiace
Di questi doni, e sanguinosa offerta;
Ch'esser non vuole in premiar tenace;
Ma fa del suo favore ampia profferta.
A chi dona poter sciogliere la pace
Nel sacro nodo maritale inserta,
A chi accender in ciel folgori, e lampi,
E devastar colle gragnuole i campi.

67.

Ed a chi poter far, che si consume
Altrui nelle follie d'insano amore,
Ed oscurato di ragione il lume,
Perder la sanità, perder il cuore.
A chi cangiare il natural costume
Delle stagioni, e tra il brumal rigore
Frutti raccorre, ed emular d'Agosto
Le pingui messi, e di settembre il mosto.

68.

Ed a chi poter far che per dispetto
Sia la propria presenza altrui mortale
Ed affascini altrui col solo aspetto,
E soffochi nel sen l'aura vitale.
A chi introdur le smanie altrui nel petto.
E all'antiche adunanze il mal fatale,
A chi le ambascie, a chi la smunta, e magra
Etica, e Tisi, ed a chi la Chiragra.

69.

Della concessa autorità e potenza,
E qual caparra della lor mercede,
E quali pegni della sua assistenza
Ch'appetiscono, e di sua certa fede;
E marche della sua benevolenza
Unghie, e crani rende a chi richiede,
A chi il teschio d'un morto, ed a chi il braccio,
A chi d'un malfattor punto il laccio.

70.

Dopo i bei doni a satollar la fame
S'imbandisce una mensa eccelsa, e rara;
Ma in essa non avvien ch'alcun si sfame
Dei convitati, che di fumo, ed'aria.
In questo nuzzial convitto infame
Del corpo assunto ogni Demon si varia
Ed appar ad nuovo aspetto, e spoglia
D'una ... o un ... ...

71.
Ma perche gli empi, prandi, e menzognevi
Cessaro, onde chi venne uscì digiuno,
E perche nei brutal sozzi piacevi
Pago, va non satollo uscì ciascuno,
Innanzi al soglio ad accettar gli imperi
Del tenebroso Re si prostra ognuno;
E rinova il suo voto, e il vassallaggio,
E di nuovo gli giura eterno omaggio.

72.
Cosi a Pluton col torbido ciglio
Licenzia dei stregon l'empia masnada,
Solo quivi tra noi, disse, a consiglio
Resti Sevlino, e ciascun altro vada.
Chi da un monton, chi da un corvo [illegible]
Portato è per la già battuta strada;
Quando partita alfin quella canaglia,
Degl'altri mostri Aletto fuor si scaglia.

73.
E perche esser intesa non contraste
Le suoi serpenti il sibilare acuto,
Raggruppando del crin l'atre ceraste
Ferma l'avido fischio, e rende muto.
Curvando le cervici altiere, e vaste,
E due fiate la face inanzi a Pluto
In mono incominciò qual d'Etra i fiumi
Mormora in rammentar de' suoi [illegible].

74
O Re del pianto, e dell'eterna notte,
Che a sol Giove, e Nettun tu sei secondo,
E l'impero hai tu pur dell'ime grotte
Da un lato all'altro, e dalla cima al fondo
E la qui, doue avvien, che sempre annotte,
Lo sciagurato empio sepolto mondo
E coll'ossequio, e col terror più grave
Il tuo deno sovran venera, e pave.

75
Poiche i Numi d'inferno hai qui raccolti
In questa ad Immensol sacrata chiostra,
E in questi orrori, e tra quest'antri incolti
Del Regno tuo, del tuo poter fai mostra,
E poiche gli occhi di ciascun rivolti
Il veggio in me, di qualche impresa nostra,
Se non erro, mi par da voi s'attenda,
Che il buon successo a raccontar io prenda.

76
Ma che dirò di buono? i buoni impieghi
Della mia servitù sempre indefessi
E mille invenzion, mille ripieghi
A favore de nostri in opra stessi.
Ne giova di così, che più mi spieghi
Che io non posso narrar buoni successi.
Non son buoni successi, e può quà sopra,
Che fusser buoni, il meditai coll'opra.

77.
Quanto puote il valor, quanto l'ingegno
D'una ministra tua, quanto può l'arte,
Posi in esecution, ma il mio disegno
Sortè crudel, non secondò; che in parte..
Ma ciò non mi sgomenta, e del tuo regno
Lo scettro avrei coraggio a sostentarte,
E te lo giuro per lo stigio fiume,
Di cui violare unqua non lice il Nume.

78
Ma chi mai potrà andar contro del Fato?
Le cui leggi fin Giove adora, e inchina:
E se nei Fati è scritto, ed destinato
Ch giungerà la Religion latina.
E del cognito mondo a ignoto lato
Ch'altrove a fuggire, Idolatria regina,
Son segni ahi troppo chiari, ed ho previsto
Ch'ancor qui verrà la fè di Cristo.

79
E se volete, delle mie fatiche
Ch'in breve alcuna cosa io vi racconte
Io, nelle terre procurai nemiche,
Ch'entrasse Vittichindo a danni ed onte,
E a quest'effetto nelle squadre amiche
Genia [illegible] con voglie audaci, e pronte,
Ah colpa, erro, che giammai cadde opposto
Al mio pensier, ma il riparai tantosto.

80
Ma ciò, che di [illegible] porgmi, e in apprensione,
Che tutto l'opra, ch'io resca vano.
Un Danese [illegible] qui ha accolto Abrone,
E dell'armata fatto Capitano.
Egli è de nostri, e dev, ma inclinazione
Scoprij nel Foglio al popolo cristiano
Sicche, se un tale ostacolo non cade
Invan pugnan le nostre amiche spade

E perche e

61.

Perche egli cadesse e qual non fei
Dimora maggior, ch'ora i miei vanti io taccio;
D'aspetto variando alfin potei
Costui condurre al desiato laccio.
Accieca il Padre, e per placar gli dei
Offre il primo che incontri, io il Figlio in braccio
Gl'offro, e così senza saperlo applaude
E di lui alla morte, e alla mia fraude.

62.

Questa, ov'è chiuso, e par che sol s'aspetti
Saper del sacerdote il senso aperto,
Onde de' Numi interpretando i detti,
Non approvi per giusto un voto incerto.
E perche in vece del Figliol s'accetti
Altr'olocausto, un Cavalier s'è offerto
Tentar Sevlino con promesse, e doni,
Che ammetta il cambio, e altrui la vita doni.

63.

Fingendomi di corte essere un messo,
Per sturbar questo a voi fatal disegno,
A lui, che qua venia, lesta m'appresso,
E qual scorta fedel seco ne vegno.
Fingo urgenze maggior, che non tien esso,
Egli mi cede il campo, io lo prevegno,
Egli dorme nel bosco ora al confine.
Ecco dell'oprar mio la serie, e il fine.

64.

Qui il mostro infernal parlava innanti
A quella di Demoni ~~al~~ empia corona
Ma compiendo il suo dir, tra quegli astanti
Un indistinto mormorio risuona;
Come muove un vapor, che i sen pregnanti
Suol di nube squarciar, che l'imprigiona;
O come nell'Eolio orrido claustro,
Impaziente freme e Borea, ed Austro.

65.

Ma poiche alquanto s'acquetò il bisbiglio,
E che represse cerbero il latrato,
Fe' cenno un di color coll'atro ciglio
D'esser udito al popolo adunato.
Stava pendente ognun dal suo consiglio,
C'ave fama tra lor di più sensato;
Si chiamò, dio di saper ripieno
Apollo altrove, in Aquileia Beleno.

66.

Vide me, dicea, che del Tiranno
Ella veneratrice un tempo l'onda;
E ogni ingegno tenea cattivo, e schiavo
Dell'estrema felice Adriaca sponda.
E sebbene oramai più non ricavo
Vittima, e incenso, o adorazion profonda;
Pure ancora tra voi deve aver vanto
Che i Cervini col suo nome illustrò tanto.

67.

E il mio consiglio è, che colui, che imprese
A tentar di Sevlino il petto forte,
Si procuri del sonno il qual lo prese,
Non si svegli, ed il cambio non riporte.
E intanto faccia alla Città palese
Sevlino, che il suo Dio vuol stragi, e morte;
E che solo placar potrà Brrinsullo
Il sangue e del già offerto alto Fanciullo.

68.

Il parer di costui Plutone abbraccia,
E con Plutone ogni Chimera, e Sfinge;
Indi Aletto ad Ansaldo il sen, la faccia,
Che dorme ancor d'umor leteo gli tinge;
Poi di gravi papaveri le braccia
Colle funi intessute, e il collo stringe;
Sicchè non possa risvegliarsi, e intanto
Ogni mostro sparì; finì l'incanto.

Il Fine del Canto Terzo.

71
75
60
88
79
78
69
75
31
616
221
917

71
82
606
221

Canto Quarto

Argomento.

Nella Città Seulin disgrazie intima;
E la plebe a placar Giacinto è stretto.
Ma giunge il suo Fratel, rapito prima,
Nel bosco con Claustin suo amico eletto.
Questi auvien collo stral, che quasi opprima
A caso un'uom, che quinci ha il suo ricetto.
Ma al Sacrificio ostar, che in pronto vede,
Sueglato Ansaldo; due Guerrier richiede.

1.

Nato appena era il giorno e nulla ancora
Aveva il Sol dell'ardua via trascorso,
Ed era allor, che della cara aurora,
Lascia il letto dorato, e sorge al corso.
E co' suoi primi raggi il mare indora
Il seno ondoso, ed alla terra il dorso,
Quando nella Città Seulin compagne,
Rabbuffato così, che un mostro parve

2

D'infernale furor baccante, e insano
Il mento si contorce, il crin si svelle;
E squarciate le vesti arma la mano
Di ferro, e il sangue dà l'incisa pelle.
Or coll'ugne, or coi denti a brano a brano
Si lacera le carni, vola alle stelle;
Ed or il capo, e il sen d'immonda polve
Si sparge, ed or nel suol si torce, e volve.

3.

Qual malfattor, che incarcerar si deggia,
O qual Prigion sull'africana arena,
strascina dietro a se; che rimoveggia
Ripercossa nel suol, lunga catena
Entra il suono feral fin nella Reggia,
E lo spavento ancor seco ne mena
E lo spavento ancor confuso molto
Tira attorno a Seulino il popol folto.

4

Ma poiche egl'ebbe ogni atterito guardo
Di quei suoi Cittadini in sè converso
In suono incomintiò confuso, e tardo
Da un uomo colmo d'orror nulla diverso
O qual, dicea, Sassonia, il tuo stendardo
D'ignominia, e di sangue io veggio asperso;
E non senio predirlo, e a te mostrarlo,
Augure di sciagure, in man di Carlo.

5

Carlo tel toglierà Carlo il tuo tempio
Atterrà che l'abbatta, e atterri i Numi,
E che per man di Carlo in crudo esempio
Ogni Città s'incenerisca, e fumi.
Carlo farà de tuoi Figlioli scempio,
E col lor sangue rosseggiar tuoi fiumi,
E a Carlo su farai più alteri, e gonfi,
Colle votte sofferte i suoi trionfi.

6

Ne qui si fermeran le tue sciagure,
Che ti minaccia un giusto acerbo Marte;
Ma sul libro degl'astri altre sventure
Cette da me posso vederti in parte.
Ti minaccia Irminsul crudeli arsure,
E già veggio la terra aperte, e sparte
Che tiene mille bocche, e per mercede
A un Ciel di bronzo alcune stille chiede.

7

E ora che il Sol dall'anuo corso smanti,
T'infesteranno ancor pioggie frequenti,
E di soverchio umor piene le fonti,
Scorreran senza fren le tue correnti.
Le vigne ai colli, e le lor selue ai monti,
E nei piani ai Pastori le greggie, e armenti,
E nei campi ai Bifolchi, ahi quanto spessi
I nembi guasteran le biande messi.

E dall'aqua, e dal sol s'avvien che nada
Illeso o germe alcuno, o alcuno stelo,
Sotto il furor converrà pur che cada
Dell'indurato grandinante gelo.
Nei bruti infierirà l'occulta spada
D'un maligno contagio, e il cieco telo
Non s'asterrà di fulminar non mite
Dei figlioli dell'Uom le nobil vite

9

Infelice Sassonia, o quanto infesti
Alle fortune tue comprendo i Fati?
Ma dell'alt'ire, e l'indignation celesti
Tu gl'argomenti troppo giusti hai dati.
L'alto sdegno del Ciel tu t'accendesti;
E tu stessa gli Dei t'hai contro armati.
E quale pur addur potrai discolpa,
Se sì brutta, e sì certa, è la tua colpa?

10.

Tu sotto questo Ciel, che ognor sereno
Volena conservarti il Dio cortese,
Un fuggiasco infedel raccogli in seno
Scacciato dagli dei d'ogni paese.
Egli del sacro bosco il chiostro ameno
Contaminò con esecrandi imprese;
E d'Irminsul le sacre fiere uccise,
E poi non offre ciò, che offrir promise.

11

Tu lo sai pure, che non mai si vuole,
Da chi non vuole oprar ciò, che non lice,
Romper le date a Dei sante parole,
E lingua aver bugiarda, e mentitrice.
Chi mente a Dei sempre tirar si suole
De Dei sdegnati in capo ogn'ira ultrice.
Ed è men mal promettere nulla al Cielo,
Che il voto poi non adempir col zelo.

12

Ma non è che non abbia alcun riparo
Lo sdegno del tuo Dio, che ti minaccia,
E tu l'avrai, se con un pianto amaro
Procuri di placar l'irata faccia.
E con un sacrifitio illustre e chiaro
L'olocausto promesso offrir tu faccia,
Ma a gran raggion ti punirìa Irminsullo
Se gli negassi un sol, ~~[illegible]~~ suo Fanciullo.

13

Così dicea costui, confuso intanto
Dall'attonita plebe esce un bisbiglio;
Ed udiasi alzare un disperato pianto,
E urlar senza raggion senza consiglio.
E chi si batte il petto, e straccia il manto;
Chi maledice il Genitor, chi il Figlio.
E di furor è il Popolo si pieno,
Che la raggion più non lo tiene a freno.

14

E correra senza ritegno alcuno
Alle straggi, ed al sangue allora allora;
E dal furor del Popolo nessuno
Di quei di Clodoardo illeso fora.
Ma sorse il Vecchio Abrone, ed opportuno
E con la mano, e con le voci ancora
Frenolli sì, che nell'insan tumulto
L'opre non sofrisse alcun insulto.

15
Perche dicea, il nostro dio diceva
Quella che minacciò, piaga spietata,
Mia cara fia, che l'ostia à lui già offerta
Non gli si scambi, e non gli si sia negata;
E con solenne giuramento aveva
Che il tal giorno cadrà l'ostia svenata.
Così potè sedare Alvrone al fine
Quelle sedizioni Cittadine.

16
Come s'avvien talor, che in ampio agone
Dian mostra di valor due Lottatori,
L'un preme, e l'altro incalza, e le persone
Son destre al pari, al pari arditi i cuori.
Quando in spazio minor la gran tenzone
Si riduce, gli sforzi escon maggiori,
Dopo molto lottare alfin più scaltro
Abbatte l'uno, ed abbattuto è l'altro.

17
Così nel cuor d'Alvron lottano arditi
Amicizia, ed onor, zelo, e pietade.
Offre amicizia, e onor mille partiti
Per salvar Clodoardo, e mille strade.
Dunque, dicean, un Uom, che a questi liti
Si riposa, e riposa alle tue spade,
Anzi t'offre la propria, or per mercede
Ha il tuo abbandono? Ov'è l'onor la fede?

18
E chi in avvenir potrà di te fidarsi?
E chi farà teco amicizia mai?
Se chi in amor teco volea legarsi,
Ben d'altri nodi ora legar lo fai.
Quale macchia al tuo nome anco- vuol farsi,
Anzi l'impegno tuo l'ha fatta omai;
E schiavo non potrai l'indegna fama
Che disleale, ed infedel ti chiama.

19
Questo il Popolo tuo rispetto, e tema
Mostra nel volto valor, mostra nel posto.
Or si avvedrà, che sempre mai ti tema
E abbracciar le tue leggi ei sia disposto.
Or si avvedrà, con soggezione estrema
Che il capo ai cenni tuoi curvi tantosto.
Ah troppo vile? Il tuo vassal ti vegge;
Ne più d'amor, d'onor più in te la legge.

20
Così questi dicean. dall'altro lato
Sorge pietà, religione e zelo.
Sorge con questi ancor Ragion di stato,
Che si guarda talor più, che del Cielo.
Vuol pur pietà, che il popolo sia amato
Dal Principe, e de' dei diceva il velo.
Vuol pur religion, non mai che altro
Si nieghi ciò, che in voto a lui s'offrio.

21
Il zelo pur lo vuol, de' santi Numi
Che si curi l'onor, difendan l'are;
Ne si sopporti alcun, che de' profumi
Voglia dell'ostie sue frodar l'altare.
E vuol quella ragione, che i costumi
De' popoli c'insegna a governare,
Che talor per salvare un regno intero
S'esponga un solo, ou quante più un straniero.

22
E in colui tanto puote di costei gli empi
Consigli, che non mai Circe cotanto
Ne' già caliginosi antichi tempi
Potè su fiera, od Uom per sua d'incanto.
Non è più indifferente à cuori scempi,
E già si vince, anzi è già vinto; e intanto
Lo vince la passion, nol vince il zelo,
Ragion di stato, e non ragion di Cielo.

23.

Dunque comanda allor, che si separi
Il Figliolo del Padre, a' suoi serventi;
E che pel terzo giorno ei si prepari
A render con sua vita i Dei Clementi.
Dura separazion! La qual del pari
Sente il Padre, e il Figlio; se in que' momenti
Il buon Padre non muore è perche il Figlio
Dimostra un cuor maggior del suo periglio.

24

E' sì grande il giovenil coraggio,
Che il genitor quasi non più sen duole.
E solo un poco lo smarito raggio
Volle bagnare all'ultime parole.
Doppio del loro amor fora l'oltraggio,
Se il duol, che in tali incontri aver si suole
Non comparia su i loro volti alquanto
Con un baccio, un sospiro, un picciol pianto.

25

Divisi da ministri alfin non solo,
Ma son divelti da' lor cari amplessi.
Qual Magnete, che ancor guardare il Polo
Sebben lungi da lui, par che non cessi
Così del caro Padre il buon Figliolo,
Sebben rapito, i guardi ave indefessi.
Ma quando gli è intercetto il guardo pio,
All'aure raccomanda un'altro Addio.

26

Separato così, così diviso,
Il buon Figliol dal genitor restando,
La fama tosto il desiato avviso,
Al popolo commesso iva portando.
Quando giunse opportuno, ed improvviso
In quell'Empio fatal bosco esecrando
Con un compagno suo su l'ore tarde
Il Fratel di Giacinto, e d'Ildegarde.

27

Questi, poiche i corsari ebber rapito
Gelosi di sua preda allora allora
Lasciando dietro a sè il Danese lito,
Al paese natio drizzar la prora;
E perche non gli segua alcuno ardito
Legno nemico, e non gli colga ancora
Chiama a voga arrancata il popol nudo
Instando all'opra un Aguzzin ben crudo.

28

E dall'antenna la pendente tela
Dispiega all'aure il Reggitor supremo,
E vi si gonfia la rapace vela
E si ferve al travaglio il basso remo
Che in breve ora ogni lido a loro si cela
E del Baltico mare il seno estremo.
E nell'ampio Ocean scorrendo l'onde,
Ogni porto del ~~mare~~ Norte a lor s'asconde.

29

Piegando il corso alla sinistra banda
Il germanico mar trascorre il pino.
E giunge là, dove la pingue Olanda
Mette in fren co' sue dighe il mar vicino
A destra l'Inghilterra, e Scozia, e Irlanda
Lascia ma da lontan, nel sen marino,
Solo s'accosta all'Anglo, ov'ei si slancia
In faccia a Cale a vagheggiar la Francia.

30

Francia la bella. Indi che non si scosta
Da lei la nave il gran corsaro avenna;
Poscia in breve camin vien che s'accoste
Alla sua ricca foce immortal Senna
Ma del Gallico mar lungi le coste
Volando va la fuggitiva Antenna,
Che abbandonando addietro sè Bretagna
Entra per retania nei mar di Spagna.

31

Passo il regno nell' acque, ond' il contorno
de Regni Ispani, si racchiude, e serra,
Conde scorta ~~[illegible]~~ notte il mostro giorno
Sepeltisse col sole, e lo sotterra,
Piega pure a sinistra, e gira intorno
Agli antichi confin di nostra terra,
E come si, che d'arrestarsi vago
Cogli avversi flutti suoi nol rende il Tago.

32

Lasciando il Regno alla sinistra sponda,
Alla cui capital diè il nome Ulisse,
Coll' aura, che da Occaso uscia seconda,
Avvenne, il piu ch'entrar fra terra ardisse.
E passò dove l'Ocean coll' onda
Del nostro mar volle il destin, s'unisse,
Quando rotto, se è vero, il giogo all' Alpe
Spagna, e Libia disgiunse, Abila, e Calpe.

33

Dall' Ocean nel nostro mare appena
Il corsaro varcò d'angusto calle,
Che ver Bassa piegò la vela piena,
E Granata regal lasciò alle spalle.
Era nel corso suo dell' inamena
Libia la meta un'arenosa valle.
Già s'affaccia al porto, e il porto tocca..
Ma oimè, che il tutto perde al porto in bocca

34

Poiche gia stanco s'incontro in più forte
D'altro Corsaro, ed in più fresco pino,
Che di quel, che gli offria facil la sorte
Tantosto s'invaghì, ricco bottino:
Ergo strage minaccia, e porta morte,
E gia tinge di sangue il sen marino,
Ne potendo soffrir quegli l'insano
Inimico furore, se gli diè in mano.

35

Fu divisa la preda, e è fusse sorte,
O decreto del Ciel, che il tutto regge,
Ad un Pastor appresso cui ben forte
Potena almen l'umanità le legge,
Clodoardo toccò; cui diede in sorte
[illegible]
S[illegible] [illegible] sul suo s[illegible]fo
[illegible] il [illegible], [illegible]

36

[illegible]
[illegible]
A[illegible] il Pastore à lui simile
Claustrino, un suo figliol, cui s'accompagna.
Traggono i due fanciulli or dall' Ovile
Colla verga l'Agnelle alla campagna;
Ed or dalla campagna all' ovil tratte
Colla tenera man spremongli il latte.

37

Era ignota al Pastor del suo cattivo
Generoso fanciul l'illustre schiatta;
Solo sapea, che per un chiaro rivo
D'alto sangue Reuman sua stirpe è tratta.
E o nol sapesse, o al suo parlar nativo
Per conformarsi, il nome ancor gli adatta,
Che con Barbari accenti in suo sermone
Appella Clodoardo Ischirione.

38

Due lustri erano già, che in quel sicuro,
L'innocente mestier traea sua vita
Il buon Ischirione, e già maturo
Sentiva il cuor per qualche impresa ardita
Fuggir non vuol, che ancor gli par gran duro
Della sua servitude il far partita
Senza congedo tor dal suo Pastore.
Tanto può in lui, sebben cattivo, onore!

Ama

39

Ama egli il buon Claustino, ed a vicenda
Dal buon Claustino ei viene amato ancora
Per che il lor mutuo amor maggior s'accenda
Dagli impieghi comuni, e pari, ogn'ora.
All'ora stessa, ed alla stessa tenda,
Dormon nel letto stesso. anzi tall'ora;
Gli accoglie una sol mensa, e sempre foro
Come pari al lavor, pari al ristoro.

40.

Chiede egli un giorno al vecchio … Corante
(Ca di lui affezion lo rende ardito)
Che del Mondo d'Europa in ogni canto
Ricercarsi permetta, e in ogni lito,
… che del sangue suo conosca alquanto
Il fonte, che sin or fugli inaudito;
che come è dolce, e così forte al cuore
Il dello patria sua, e de' suoi l'amore.

41

In udendo il Pastor cotal richiesta
Di turbarsi così non può di meno,
che dagli occhi sgorgando alcuna infesta
Stilla, non cela al ciglio il suo severo.
Così l'uom confuso, ed accorato resta,
Ed amor, e dolor lottangli in seno.
La vince amore, ed il dolor la cede,
E la chiesta licenza alfin concede.

42

E perche come suol veggion d'amore,
Nol cela Eschivione a Claustino.
Questi riceva tosto al Genitore
L'amico di seguir nel suo cammino.
Appena egli è restio, ma il facil cuore
Vinto è così, che gli seconda insino,
Sperando che il figliol nel suo ritorno
Gli riconduca Eschivione un giorno.

43.

Partono, e dopo aver del nostro mondo
Trascorsa in cercar la miglior parte,
Giungono con pensier del ciel profondo,
Che le cose quaggiù regge con arte,
Della Sassonia al sozzo bosco immondo,
Allor che il sol dal nostro ciel si parte,
Giorno a cui succedea quel di aspettato
del fanciullo Giacinto eletto al Fato.

44.

E come non è d'essi alcun esperto
del paese, e si fa sempre più notte,
S'accingon di pigliare a ciel scoperto
Alcune di riposo ore interrotte.
Dell'armi, e delle vesti, ond'è coperto,
(che dal lungo portar son fesse, e rotte)
Non si vuole spogliar, ma d'essi ognuno
dorme così vestito all'aer bruno.

45

Così dormian costor, quando non lunge
da' cespugli un rumor mutolo uscio,
Che portato dall'aura di quercei giunge
E li sveglia tantosto al mormorio.
Dà mano all'arco Claustino, e punge
senza punto badar con colpo rio
Un uom che ascoso in quella macchia
Oimè, chi d'un mal vivo e l'omicida.

46

Attoniti restaro i Guerrier forti
In udendo i sospir dell'infelice.
O tu, dicean nel cuor di reo che porti!
Che ti segue del Ciel si l'ira ultrice.
Sen vanno a quella volta, e in detti corti
Chieggon di sua sventura: egli lor dice
(Dovea morte incontrare in queste selve
Dagli uomini non già, ma dalle belve.

47.

Deh per pietà, se pur pietà risiede
In cuor, che ferir suole uom sconosciuto
Se in voi v'è religion, se onor, se fede,
Se amore a un sciagurato è mai dovuto,
Meco usate, o Guerrier, tale mercede,
Che o vogliate finire un già perduto,
O v'ammansiate, e mi placchiate alquanto
Ed la mia condizione udiate intanto.

48

Non corre mai sì ubbidiente, e lesto
Nel cinger Tebe il bel parete all'etra;
Né il cantore Anfione unqua si presto

Vide fendersi marmo, alzarsi pietra:
Non fece mai sì violento arresto
Alle fiere ed al rio d'Orfeo la cetra,
Quanto puote costui co' mesti accenti
Rendersi que' Guerrier placati, e attenti

49.

Animato a parlar, io, disse, nacqui
In le spiaggie, che bagna il Mare Eusino,
E in privata magione un tempo giacqui
Quasi al nido paventando il nostro insino.
Poi voglioso di gloria io mi compiacqui
Nell'armare cercar miglior destino,
Ed annoiato dell'antica pace
Guerriero seguitai l'armi del Trace.

50.

Ma come volle il Ciel, che anco al men forte
La vittoria ~~[illegible]~~ miglior dona, e comparve
Un nemico Guerrier per trarmi a morte
Usò un dì quanto seppe e forza, ed arte.
Una copia de suoi chiama consorte
All'opra, a cui seconda ingegno pravo,
Che mi previene, e m'incalza, alfin sospinto
Dalla calca nemica io mi do vinto.

51

Prigione mi trasse entro una buca,
(Che grazia fu non m'uccidesse ancora)
In cui non avvien mai, che il sol vi luca,
O scuota le sue penne intorno l'ora.
Io fei sapere al mio Signor Mamuca,
Di cui l'insegne seguitavo allora
Mio stato, ed ei per riscattarmi fece
Quanto a un buon Capitan di far mai lece.

52.

In cambio offria con isvantaggio tolto,
Che per me sol, ben altri dieci offria
Denari offria, ma alfin ne poco o molto
Trattar d'accordo il mio tiranno ~~offria~~ soffria.
Me ne stetti così, sinchè risolto
L'affare della Guerra, ogn'un partia.
E tornati i prigioni, io sol rimasi
Nelle mani nemiche ai duri casi.

53.

Io non racconto a voi delle mie pene
La lunga serie, e de' miei crudi danni,
Nè la faccia di morte onde diviene
Voto talor d'un cuor colmo d'affanni;
Le mie gravi portai ferree catene
D'ora al Tiranno mio lasso molt'anni,
Insin che a caro prezzo e convenuto.
A più barbare genti io fui ~~f~~ venduto

54.

E venduto fui più d'una volta,
E dall'una passai nell'altra mano,
Ma la catena mia non fu mai sciolta,
E la mia libertà tentavo invano.
Qui condotto, o Guerrieri a questa volta,
Perchè servissi di spettacol strano
Colle fiere io lottar nudo, e senz'armi,
Ma i Sacerdoti d'Irminsul comprarmi.

55

Comprarmi i Sacerdoti, affin che il mio
Sangue offerto da lor in olocausto
E versato all'altar del loro Dio
Si rendesse il Nume amico, e fausto.
Già m'aveva il timor del fatto io
Sì di vigor, come di speme esausto.
Già m'incammino all'ara, e là sul fatto
Non sapei, se fuggì, se fui sottratto.

56.

Basta, pur mi salvai, e tra l'immensa
Calca passando alfin ratto m'ascosi
E fin'ora quest'atra selva, e densa
La fuga mia coprì orror suoi frondosi.
Quasi la terza Luna in Ciel s'è accesa
Da che traggo i miei dì furtivi, e ascosi,
Aspettando se pur s'aprisse il campo
Alla mia libertade, ed al mio scampo.

57.

Pensate voi di libertà se è vaga
La vita mia dopo sciagure tante.
E mi mi stringe l'inedia, e mal m'appaga
Alcun frutto, che scuoto a queste piante!
Colla timida mano alcuna fraga

colgo

Tolgo dal suol talora, ed anelante
Mi ritiro tant'oltre, e al vicin rivo
Mi disseto con sorso alcun furtivo.

58

E quando avvien, che il giorno uscito fuori
dal nostro Ciel, d'intorno il mondo annotte,
Traggo i riposi miei pien di timori
In alcuna di queste alpestri grotte.
Esco a mirare i matutini albori
A tergo saettar la pigra notte,
Quando un di voi mi ferì, e uccide quasi.
Ecco mie colpe, ecco i miei duri casi.

59.

Così colui diceva. or mentre attenti
Pendono i due Guerrier dal suo sermone,
Ecco già compariv co' rai lucenti
Sovra l'aurora dall' ~~aee~~ eoo balcone
Pieganssi a rimirar pietosi, e intenti
La piaga, ch'è non grave, e Ischirione
Com'esperto in quell'arte la cura,
Che colle capre usar vide natura.

60.

Alle Capre montane, allor che colte
Son già la man di cacciatore arciero
Insegna la natura a trar da molte
Erbe possenti il lor rimedio vero.
Or mentre l'erbe note egli ha raccolte,
E sen ritorna al languido guerriero,
Vide non lunge sotto un nembo folto
Di soniferi fiori altr'uomo sepolto.

61.

E questi il Vecchio Ansaldo. A cui s'appressa
Egli, i gravi papaveri rimove.
Ei dal lungo dormir si scuote, e cessa,
Pur lentamente ancor le membra move.
Ma poiché nuova lena è a lui concessa
D'andar spedito, ambo s'inviàn là, dove
Giacea il ferito, e nell'andar richiede
L'un' l'altro di sua Patria, e di sua fede.

62.

Ma non avvien con ciò, che ancora appieno
Si conoscan per quei, che in vero sono:
Ma giunti dove giace in sul terreno
L'infelice Guerriero in abbandono,
Spressi i medici sughi, il rio veleno
Traggon dalla ferita, e gli fan dono
D'intera sanitade, e la vitale
Aura lieto respira, e in piedi sale.

63

Ora se ragiona Ansaldo: o quanto esoso
E' il raggio à me di così infausto die!
Io ritornare al mio Sig.r non oso,
Che incolperai le negligenze mie.
Pure il Cielo lo sà, se in vil riposo
Volontario mèn giaqui, e d'atri rie
Credo ogn'or fusse il sonno, onde fui preso
Perché non divertissi il colpo teso.

64

Così dicea; ma degli occulti sensi
Punto non intendean gl'altri guerrieri.
Tu di tal di dicean, di voglia accensi
Ti hai di sapere i sentimenti veri.
Deh se ti lice, e se giovarti pensi
Svelar, ti preghiamo, i tuoi misteri.
Chi sà, che il Ciel non riserbasse à noi
Il rimedio recar a' casi tuoi.

65

E, disse, destinato a pari sorte,
(Ed accenna quegli in così dir col ciglio,
Che fu prima ferito) e a pari morte
Dell'alto mio Sig.r l'unico figlio.
Io stretto lo lasciai d'ogni ritorre,
Che sottrar lo volea dal gran periglio,
Per trattar col ministro io già mi porto
Dormo, ahi sforzato; ed egli forse è morto.

66

E in dicendo così, gonfie le ~~labra~~ labbia
E spumanti di duol dimostra, ed'ira.
E di furore, e di dolor la sabbia
Col piè percuote, e contro se s'adira.
E l'insano cordoglio, e l'atra rabbia
Dal commosso sembiante esce, e traspira,
E accoppiando dolor, furor insieme
Furibondo accorato e rugge, e geme.

67.

Ripigliò quel guerrier, che Ischirone
Pria ferito quasi di lacci a torto,
Poiche qui non per anco uccisione
Fatt'è del suo Sig.re, ch'io mi sia accorto.
Anzi huom nessuno, anzi ne pur montone,
O alcun vitello in sacrifizio è morto,
Da che io m'ascosi, e ben saperlo posso,
Che da quinci d'allor non mi son mosso.

68.

Ma ben ier osservai dalla più interna
Parte dell'antro mio disporsi l'are
Dinanzi alla fatal cieca caverna,
E da ministri apparecchiar l'altare.
E ancor vidi, che per la luce odierna
Un nobil sacrifizio avasi a fare.
Ma perchè poco andrà, che nessun fatto,
Con vostra pace io mi ritiro, e appiatto.

69.

Così disse il guerriero, e nel più spesso
Di quell'oscura selva ei si ritira.
Ma 'l nostro Ansaldo agl'altri due, dimesso
Su del fatto vicin geme, e sospira.
Voi Donzella forte, disse, a cui concesso
Di valor generoso, e nobil ira,
In cui pur non so che di regio avvanzi
Fate, che il mio Sig.re la morte scampi.

70.

Rispose Ischirone: o quanto grata
C'è la pietosa impresa, a cui n'inviti.
Sia ci par nella turba empia, e spietata
Rotar il ferro, e fulminar arditi.
Il Garzoncello è già sciolto, e questa fiata
Salvo 'l rcaviam dai lacci orditi.
Và pure al Genitore, e il rassicura,
Che di sua libertà nostr'è la cura.

71.

Quanto dicea quel generoso, e forte
Tanto l'altro approvò co' sguardi, e gesti.
Com' Orator, che i fatti altrui rapporte,
Lieto, o mesto accompagna i lieti, e mesti,
Come la danza al suon fassi con sorte
I moti accompagnando o gravi, o presti.
Ansaldo alla lite torna, e s'appiatta
La coppia generosa entr'una fratta.

Il Fine del Canto Quarto.

72.

Canto Quinto.

Argomento.

6
3
32
14
4

54

131
85
89
[illegible]

385

Vedi doppo il Canto Diciannovesimo.

Canto Nono.

Argomento

Poiche ebbe Carlo in general rassegna
Veduto il Campo, da Vormazia parte;
E torna in Acquisgrana, ove l'impegna
In cieco amore opra di magic'arte,
Ma di Colonia il Vescovo s'ingegna,
Che il Re simil follia getti da parte.
E scoperta la pietra, onde cotanto
Amor nascea, fece finir l'incanto.

1.

Era giunto l'armata, e giunto il giorno,
Ch'è destinato a general rassegna,
Ed l'accampata di Vormazia intorno,
L'aspetta sol, che al Campo il Re vi vegna.
Alfin partito dal regal soggiorno
Passa fra mezo il Campo, ed ogni insegna
E ogn'asta inanzi a lui s'inchina, e prostra
De' suoi Guerrier di riverenza in mostra.

2.

Arrivato in un piano, ove disposta
È la sede regal, l'ascende, e monta.
Sta riverente all'una, e all'altra costa
Guardia di mille armati ardita, e pronta.
E acciò non resti al regio sguardo ascosta
Nessuna di sue squadre, o alcun non conta,
Vanno due Araldi, a cui l'uffizio incombe,
Una ad una chiamando a suon di trombe.

3

Il primo, che occupasse il piano aperto,
Guglielmo fu, Pipino o quanto amollo!
Che conosciuto di sue azioni il merto,
Contestabil di Francia ancor nomollo.
Tolti dal giogo, Capitano esperto,
Ne fosti libero d'Orange il collo;
E d'Orange signor dal Re creato,
Ogni Prence da lui d'Orange è nato.

4.

Gli d'antiche guerre illustri avanzi,
Ottocento Guerrieri in mostra adduce;
E sebben l'armi hoa logore, e usate dianzi,
Pur non so che di bellico onor riluce.
Vigoroso camina a tutti inanzi
Ciascun degno di loro, essi del Duce
Ed a suoi Veterani altra falange
Aggiunge ancor della soggetta Orange.

5

Ecco dietro a questo il prosto Albone
Di Poitù Signore e d'Angolemme;
E seco ha genti a depredar sol buone,
Ch'avide molto son d'oro, e di gemme.
Son seicento Guerrieri alla ragione
Tolti di sua tenuta, e alle maremme
Più rimote di Francia altri ne tolse,
Che sebben inesperti armarli volse.

Ceduto da costor 6 il luogo aggrena
Tosto calcar l'orme da lor impresse
I soldati del Conte di Turrena,
Ch'egli raccolse intorno Turs, e Blesse
Son questi mille, e son di franca lena,
Che non temon fatiche o lunghe, o spesse,
Ne son più del dover crudeli, o avari,
Quasi tutti sebben son mercenari.

7

Alquanti d'essi son colti in Sciologna
Paese, che Turrena ave vicino.
Ma vuol due milla dalla sua Guascogna
Di Bordeo il Duca addur, dico Seguino;
Bordeo, ove il mar mai ciò ch'abbisogna,
Porta co' suoi reflussi a' piedi insino;
E trascorrendo presso lei Gironna,
Della terra, e del Mar la verde donna.

8

Perche piccoli son, non paion forti,
Quali in nervosi in militare attacco.
Ma di statura poi non son sì corti
Quelli, che guida il Conte d'Armagnacco.
Son questi anco Guasconi, e all'orte, ai torti
Mostran valor, che mai nevelle stracco.
Ma quanto ferve pria, tant'anco langue,
Pronto è a scaldarsi, e a raffreddarsi il sangue.

9.

Son quasi settecento, ed altretanti
Sieguon dietro il Signor di Perigorde,
Parte di Perigueus son essi abitanti;
Gente d'onore, e non di voglie ingorde.
Questi mostraro dei figlioli ai pianti,
E delle mogli aver l'orecchie sorde:
Ma nel seguir non si mostraro tardi
Del lor Signor del loro Re i stendardi.

10.

Doppo venne Gettier d'Auernia il Conte
Con ben mille guerrier gente sicura.

Ad ogni prova, e ch'egli in Chiaramonte,
E d'intorno adunò le di lei mura.
Ai disagi, al sudore ardite, e pronte
Le genti son, che sì le fe' natura:
Ed a natura ancora aggiunta l'arte,
E' di valore ognun d'essi un Marte.

11 Da Limoges Ruggier mille n'adduce
Fronti al Rè, perche gli veda, e lustri.
Ma d'uopo non è già, che della Luce
Son chiari al par per azioni illustri.
Seguono il lor Signor fatto lor duce
Uomini in pace laboriosi, e industri,
Che sanno pur rancer la steril terra,
Che è lor matrigna, or che favanò in guerra.

12 Di Lusino genti addur si vede
Ben più d'e mille, e insieme cento armati,
Che parte colse, dove egli ha sua sede
Entro Tolosa, e parte in altri lati,
Orgogliosi d'error, ma più di prede,
Miglior rapitor, non che soldati,
Passar avante quelle gente gora,
Che tra il Rodano e il mar [illegible] dimora.

13 Quei che sin'ora innanzi al Rè passaro
Son tutti a piè co' lor vessil volanti,
Ma chi rosso, chi azzurro, e chi più chiaro,
E pinto il giglio d'oro in tutti quanti.
E l'armatura lor di fino acciaro,
Ma qual è d'ogni via de pedestri fanti,
Armano il capo, il petto, e non il tergo,
Che non sanno fuggir d'animo, e d'usbergo.

14 Presso il duce ogni squadra a dare i segni
D'andar, di ritirarsi, e d'assalire.
Tiene varj strumenti, e varj ordegni
Atti a svegliare ne cuor bellico ardire.
Chi tromba, chi tien arco, e chi tien legni
Di punte armati; in somma il lor vestire
In ogni squadra è vario, e gli stendardi
Varj, e i cimier varj, e varj i dardi.

15 Ma veduto dei fanti il luoco appena
Inoltran le tr[illegible]mble i Cavalieri,
E tosto i Cavalier calcar l'arena
Vuota lasciata dai Guerrier primieri
E rendean l'aria di nitriti piena
Impazienti i marzial destrieri
Mordeano il fren spumante, e colla zampa
L'acree scintille il suol battuto avvampa.

16 Milone occupa il primo il vuoto posto,
Conte un tempo d'Alvernia al Rè cognato;
E quei, cui il suo valor non era ascosto,
Colla figlia d'Angiù diegli il Ducato.
Ai servigi del Rè mai sempre esposto,
Ed or sen vien con quattro figli a lato;
Che con Goffreid intorno al Prove antico
Stà Balduin, Rolando, e Teodorico.

17 Nella sede d'Angiù, che allor tenea,
Teodorico il primo a lui successe;
Ma sin che visse della sua ducea
Non volle, che il figliol l'impero avesse.
Cui delle membra, e della mente avea
Non per anco le forze il tempo oppresse.
E siccome era uom forte ancor tra squadre,
Così in pace temeasi ancor da padre.

18 Egli è capo di quei, che di ventura
Son chiamati spontanei, e volontarj;
Nella cui ricca e lucida armatura
Battendo il sol raggi i suoi rai più chiari.
Ma grande impresa è il nome, e la figura
Ridir di tutti, e i portamenti varj
E sol di quelli, che d'applauso, e gloria
Fatt' acquisto han maggior, resti memoria.

19 Dunque tra primi in nobiltà, e in valore
La vecchia Francia un Aldagiso esprime;
Che al Rè serviva di Camerier maggiore,
Funzion, che nella corte è tra le prime.
Or tra l'armi seguendo il suo Signore,
Di prove egli s'acquista aura sublime;
E mostra che dei pari egli è capace
Il suo Prence servire in guerra, e in pace.

20 Ma se a questi non era in pari grado
Nella corte del Rè, però l'uguaglia
Nella comune opinion Corrado,
Ch'ave stima dei più forti in battaglia.
La sopravveste d'un bianco zendado
Cuopre quella, che sotto ha ferrea maglia,
Onde munito è d'ogni parte il busto.
Che questi è valoroso, e ancor robusto.

21.
A questi non cederano o poco, o molto
In valore, e in chiaror di sangue antico,
Un Brenato, un Antonio, ed un Gualtier colto,
Ne de Canalli il domator Volrico.
Ne tu fosse campion resti rauuolto
Nel uecchio oblio, se Ferdinando io dico;
Che sei chiaro per l'arte onde s'addestra
Tu precettor la Giouentù in palestra.

22.
Però tutti costoro in senno auanza
Sebben cede di man per l'alta etade;
Il canuto Germar, che la speranza
Di trionfar l'inuoglie or tra le spade.
Viue anco in lui la giouenil baldanza,
Sotto gli anni sebben si curua, e cade;
Ma più che audace in marzial periglio,
Ei di lunga sperienza uom di consiglio.

23.
Ne uuò tacer quell'uom, che è d'alto merto
Appresso il Re di fedeltà, Mainardo;
Ne il Gallo Claudio, o l'Aleman Roberto
O il Fiamingo Gerson, l'Anglo Odoardo.
Ne Gueriico il Figliol di Sigiberto,
Ne Sanson Figlio al Borgognon Gerardo.
Ne quel, che (del Friuli il Duce antico
Rotgando ucciso) a lui successe, Enrico.

24
Ma soura tutti è quel, che uccise appunto
Ne bei campi Furlani il fier Rotgando,
Figlio del Duce, o del suo Re congiunto,
Anzi Nipote al Re, dico Rolando:
Taccia la prisca età, che non mai giunto
Fu sui campi di Marte uom più ammirando;
Che il Roman Scipion, che il Greco Alcide?
In valore a costui pari non vide.

25.
Egli sull'elmo di Cimiero inuece
Tiene un fiero Leon scolto in argento.
E lo scultore in atto tal lo fece,
Che effigiato sol recca spauento.
Degna insegna di lui, che contro diece
Basta egli sol, qual contro il piero armento,
Numeroso sebbene, appunto basta
Solo un Leon; i tanto sua forza è uasta.

26.
Ben sapealo il Sasson quanto sia forte
Il di lui braccio, e impenetrabil l'elmo.
Ma non ued, che il valor suo ne trasporte
Ad Olliare ed Egiberdo, e Anselmo,
Che a mille, e più Guerrier son duci, e sca[lte]
Montati in sella; e tu non uuò Guglielmo
Lasciar ad altre età di far palese,
Che straniero seguisti il Re Francese.

27
Questi al Re, ma Scozia Aran Fratello,
A se uen del Re di là dall'acque
Ei qui Scocesi suoi trasse un drapello,
E militare a pro del Re gli piacque.
Son tutti ueterani, e questo e quello,
Squadron, nel cui ualor ben si compiacque
Carlo mai sempre, e conosciuto esperto
Con ostinato soffrendo approua il merto.

28.
Al seguito di Carlo egli è de' primi,
E ben mille conduce al Regio soldo.
Ma della Franconia dei più bassi, ed imi
Paesi altri n'adduce il pro Villaldo.
Che son mille, e dugento, e tra sublimi
Duci de Canalier son pur [illegible] Tivaldo,
E un'altro Enrico, ed ottocento adduce
Questi, ed a quasi mille è questo Duce.

29.
Gli altri Figlioli ancora han le lor squad[re]
Di [illegible] Capitan de Venturieri;
E Teodorico Emulator del Padre,
E Duce anch'ei di mille, e più guerrieri.
Non per numero son, ma per leggiadre
Azion conti que pochi Cavalieri,
Che seco ha Balduino. Io poi non uedo
Di quei più forte, onde duce è Goffredo.

30.
Tutti questi passati, ultimo uenne
Carlo il suo Figliol Maggiore,
Che del Padre non solo il nome tenne,
Ma del Padre il coraggio, ed il ualore;
E poiche dal Re padre il Regno ottenne
della Germania, or da Germania fuore
A seruigi del Padre egli conduce
La più scelta milizia, e desso è il Duce.

31.
Calca un destrier, che tra il Guerriero armen[to]
Forsia nutrì de pingui paschi all'erba,
Che al suo Rettor con passo, or presto, o lento
Ammaestrato, ubbidienza serba.
Ha non so che di grande al portamento,
E con maniera tumida, e superba
Rodendo il freno, battendo il suol souente
Il suo pregio Regal conosca, e sente.

32

Si giunge dal seren, che l'Istro bagna,
Ben due milla guerrier seco ha raccolti,
Che a lavori innocenti di campagna
Gli omeri, e le mani anno rivolti.
Ne il Popolo german punto si lagna
Averli agli usi militar rivolti
Perche nato alla Guerra anzi che gode
Ivi ove più spera o lucro, o lode.

33

Il nepote di Carlo in compagnia
Il duca di Baviera il chiaro figlio
Co' molti Bavaresi ancor venia.
Teodone ha nome, e il Genitor Tassilo
Frena un picol destrier, che in leggiadria
Noi ha pari e in candore emula il giglio,
Che il genio giovanil sfondar vuole
Del suo Nobil Destrier co'me ca vole.

34

Sempre è il Principin, cui non per anco
Veste tenero pel la reale guancia;
E pur dal Padre sotto il Rege Franco
Viene mandato ad impugnar la lancia.
Il Padre alfin, che di contender stanco
Venne in composizion col Re di Francia,
E d'amicizia, e in testimon di pace
Il suo figlio mandargli ora gli piace.

35

Dunque poiche la general rassegna
Vide al fin vedetta, il Re chiama il figlio
E gli dice Persin che al campo io vegna
Sostentevai le veci mie tu solo
Ordina intorno tu, ch'alla sua insegna
Ogni squadra s'aduni, ed ogni stuolo,
E l'armata diman faccia partenza;
Guidala tu con senno, e con prudenza.

36

Guidala tu della Sassonia al lembo,
E la difendi da nemici aguati;
E se il rubello a noi verrà qual nembo
Per vedervi attenti, ed atterrati,
Tieni l'armata tua com' entro un grembo
Unita sempre, e ben munisci i lati;
Ma giornata non dar persin, ch'io giunga
Sol con breve partita io vuo', ch'è il giunga.

37

Si disse, e il Figlio la repente prende
Di quelle truppe ond'egli è cinto intorno.
Indi dall'alto soglio il Re discende,
Poiche a mezo del corso è giunto il giorno.
Ogni Guerrier ritorna alle sue tende,
E il Re pur fa nella Città ritorno.
Ma giunto l'altro giorno il campo parte,
Verso Sassonia, e il Re da un'altra parte.

38

Era Carlo di cuor molle, e non duro,
Figlio d'Adamo anch'egli, e anch'ei di creta;
E qual mantice al fuoco ad esso furo.
Gli agi regali, e la sua sorte lieta.
Amò Carlo, ch'era Uom, ma d'amor puro
Non avrebbe passato ungqua la meta,
Se non s'univano ad espugnarli il petto
Arti donnesche, ed infernal dispetto.

39

Amor fè, che oscurò di Carlo alquanto
La pietade, il suo grado, il suo valore
Com' oscurò l'onor di quel Re santo
Figlio d'Isai di Bersabea l'amore.
Amò d'amor profano, e tenne a canto
Al suo periglio il troppo facil cuore.
Ma se Davidde, egli imitò cadendo
Anco Davidde egli imitò piangendo.

40

Del suo amor trovò Carlo un tempo in Berta
Domestich'esca, e famma fiave in campo,
Ma ancor la sorte delle Guerre incerta
Dalla Guerra d'amor diegli lo scampo;
Di un lampo, che pur troppo era aperta,
Quasiche in tutto se ogni scintilla, e lampo.
Che quel, che nasce in vicinanza, ardore
In lontananza egli sparisce, e muore.

41

Sen'era già l'astuta Donna accorta,
Che la face d'amor venuta mena
E sebben non per anco affatto morta,
Temeva pur non si spegnesse appiena.
Quanto l'ingegno feminil comporta
Arte ella usò per animare almeno,
Che non morisse, e poiche vidde scaltra
Vana esser l'opra sua, diè mano a un'altra.

42

Avea costei già conoscenza antica
Con Lesbia Donna omai d'età matura,
Da cui fu nutricata, ed or nutrita
Essa la sua Nutrice, e n'ave cura.

Al cui parer come di fida amica
Ricorre, e del suo amor nuove sicura.
Essa però i Demoni e sciogliere, e lega
A suo piacer, perche ella è Maga, e strega.

43.

Gesbia (gli disse un giorno) o quanto negri
Sono i fantasmi, ond'attorniata io resto!
Se n'andaro con Carlo i giorni allegri
Di quest' orfano Cielo a me funesto.
E non avverrà mai, ch'io mi rallegri,
Ne Ciglio più sereno abbia di questo,
Onde il duol m'innesti, ma se tu hoi brama
di sapere il perche: Carlo non m'ama.

44.

Dacche ch'egli partì, ne vidi un foglio,
Ne vidi per messo alcuno un suo saluto.
E so ben io da quel, che osservar soglio
Ch'egli è un Amor, che manca, amor, che è muto.
Io però più così viver non voglio.
O ch'ei qua venga, o che mi vechi ambo.
E ch'io credo anco aver spirti assai forti)
Seguirollo tra il sangue, e tra le morti.

45.

Sì diceva. Ma ci ~~fatto~~ tanto intanto
L'andava interrompendo il suo singulto;
E dal diluvio del femmineo pianto
Il suo stesso sospir venia sepolto.
Gesbia s'accosta, e con il lungo manto
Rasciuga le molle ciglia, e il suo tumulto
Sedar di due passion commosse vuole
Con queste lusinghevoli parole.

46.

Regina, serena il volto, e il duol deponi,
E lascia a me dell'amor tuoi l'impresa,
Presto vedrai tornar tuoi giorni buoni,
E la fiamma, ch'è spenta, ancor riaccesa.
Io non sò che darolti, e tu lo poni
Entro a tuoi labri, e non temer l'offesa,
Che qual magnete il ferro, a te sì Carlo
Trarrà, che poi nessun potrà staccarlo.

47.

Sì disse, e tosto si ritira, e chiama
All'opra i suoi Demon, come hà costume.
E fà portarsi in Cipro con essa brama
Di Franburni raccor d'un sozzo Flume.
Là dove al mar, come si sà per fama,
Nacque d'amor la Madre infra le spume
Fu già l'Idol di lei tra sacri muri,
Che frequentavo adoratori impuri.

44.

Ora non è più tempio, e appena serba
Vestigio, ch'egli fosse, il luogo erboso.
Pur la malliarda ritrovar fra l'erba
Il simulacro puote, abbenche ascoso.
E dell'ignuda Dea, ch'è ancor superba
Sembra di sua beltà, dal sen muscoso
Coglie una picciol pietra, ed in quell'ora
A Berta, che lasciò, ritorna ancora.

49.

Gesbia torna da Berta al'ar cieco,
E la pietra fatal gli porge, e dice:
Tè questo segno, che per sinche è teco,
Quanto ne vuoi, da Carlo amore elice.
E in moti del Demon, che unirò teco
Vedrai tornar la sorte tua felice;
E anco vedrai (che non potrà di meno)
Carlo tornarti impaziente in seno.

50.

Essa la prende tosto, e con novella
Arte di sotto all'uno labro asconde;
Ed in quel punto Carlo una fiammella
Sentissi al cuor, che vie più si diffonde.
Cresce l'ardore, e alla ragion rubella
Fatt'è omai la passion, che il Re è confon[de]
Che non può ritrovar tregua ne pace,
dall'insolenze dell'interna face.

51.

E il maligno Demon tanto si prova
Con sì attentati suoi di notte, e giorno,
Che alfin l'espugna, e ove colei s'attrova
Già, che ratto risolva a far ritorno.
Ora però di partir vuol, che si mova
Il campo, ch'era di Vormazia intorno.
Ma fu voler del Ciel, che su quell'ora,
Ch'egli torna dal campo essa sen mòra.

52.

Essa se ne morì, che il grande Iddio
L'arte infernal coll'arte illuder vuole.
E non permise, che nel forzo rio
Abbia intero trionfo amor sì folle.
Pure in parte lasciò, che Re sì pio
Si dimostrasse effeminato, e molle;
Acciò nessun d'amor non mai si fidi,
Vedendo dove i Regi, e i santi guidi.

53.

Dunque giunge con poca comitiva
Alla Città, cui l'acque il nome diero.
E nella Reggia, che credea giuliva,
Trova un alto silenzio, e posta a nero.

…nerra solo inanzi, e non più uno
…e la Donna; o che spettacol fiero!
…uiene ei così, che dal pallor che porto,
Non si sa, s'egli viua, o s'ella è morta.

54.

…ai fidi Caualieri, e Paggi accorsi
In ben disgiunta stanza egli è portato,
E con balsami eletti, e lievi sorsi
Di liquor preziosi è confortato.
Lo spirto omai, ch'era d'andare in forsi,
La potente virtù vesta fermato;
Ma non così però, che breue calma
All'interna passion ritrovi l'alma.

55.

…l'altre male parla, ed il suo male
…saggio è giudicarlo altrui non vuole;
Ma come opaca nube in alto sale
Il Sol ricopre, e pur si sa, ch'è il Sole:
Così è noto quel mal, ch'ora l'assale,
Se ben coprendo ei va co' sue parole;
Che se non dorme, e se non mangia, e gela
Non la colpa al suo amor, ma altrui vuol darla.

56.

Ma l'occulto incantesmo è sì possente,
Che un pò rimesso da colei ritorna;
E'l cadavero omai fatto fetente,
Pur presso lui sforzato il Re soggiorna.
Se ben ch'ei posse altroue, ei non consente
Sepellir lei vedean, ma gli distorna.
D'atorno lei (tanto è il fetor, che spira,
Ch'altri non può soffrir) solo s'aggira.

57.

Più il mal del Re celar non si potea,
Ch'ognun s'accorge esser follia d'amore.
E anco il misero Re sen'auuedea,
Ma a distaccarsi poi non auea cuore.
Vergognoso tall'or co' suoi dicea:
Scorgo la mia follia, scorgo il mio errore.
So, che fora il lasciarla un buon consiglio;
Ma veggio il meglio, ed al peggior m'appiglio.

58.

Era con Carlo quel Pastor sì saggio,
Che di Colonia allor tenea la sede;
E con graue parlar mostra l'oltraggio,
Che fa all'alma, al suo onor, che alla fede.
E ei dicea Sò, Padre, il mio suantaggio,
Ma da quinci ritrar non posso il piede;
E a chi colei vuol torni, un tal cordoglio
Sento, che son sforzato a dir: Non voglio.

59.

In angustie cotali era la Corte
Di Carlo, che a colei pur staua a canto,
Quando venne in pensier per buona sorte
Al Prelato, che fusse opra d'incanto.
E sì, e [illegible] cercar tra quelle morte
E omai fetide membra, e cercò tanto,
Che alfin tra l'imo labro, e la gengiua
Trouò il segno, onde il mal del Re veniua.

60.

La pietruzza fatale in sen si pone
Senza fàrne di ciò moto a nessuno;
E tosto facilmente il Re dispone
A ritirarsi in luogo più opportuno.
Indi a chi l'opra incombe, egl'anco impone
Che colei sia sepolta all'aer bruno.
Ne contradice il Re, che sente allora
Verso d'essa ogni affetto irsene fuora.

61.

Ma quell'affetto, che dal cuor gli uscìo,
In altro amor gli si cangiò in quel punto,
Che al buon Pastor sì fattamente unio
Che da lui non potea viver disgiunto.
Sempre gli è presso al lato, e quando a Dio
Offre il celeste Pan, Carlo compunto
Lo segue al tempio, e oue dal tempio torni
Torna anco Carlo, e seco vuol soggiorni.

62.

E vuol, che seco egli s'assida a mensa,
E vuol, che seco anco al passeggio vegna,
E vuol, che seco vada in selua densa,
Quando alla caccia andar tall'or disegna;
Tal'amicizia, e d'affezzion sì intensa
Sen preuale il Pastor, quanto conuegna,
A far, che il Re de folli suoi deliri
Se n'accusi pentito, e ne sospiri.

63.

Gli dicena il Sant'Huom quando ben anco
Quest'opra dal demon fusse commossa,
Non creder tu, che andar libero, e franco
Però da enorme reità tu possa.
Saiuo quella di Dio, non euui un quanto
Ne angelica virtù, ne umana possa,
Che sforzi il voler nostro, e in vano diamo
Colpa a stelle, a Demon, qualor pecchiamo.

64.

Dunque non t'arrogar veruna scusa,
Ma ti prostra, e i tuoi falli umil confessa.
Carlo si prostra, e piange, e poi s'accusa
Colla faccia compunta, e al suol dimessa.

E la grazia del Ciel gli venne infusa,
Qualora l'indulgenza è a lui concessa
Dal buon Pastor, che ciò che scioglie, e lega
Un Uom in terra, in Ciel dio stringe, e slega.

65

E degli errori suoi dagli in emenda,
Che torni al campo à pro della sua fede;
E l'armi, che lasciò, di nuovo prenda,
Sinche l'Idolatria scacci di sede.
Ma perche l'adempir ciò non contenda
Il troppo amor, ver se nel Re, che vede,
Geta la fatal pietra in ampio, e vago
Stagno, e il Re più non l'ama, ed ama il Lago.

66

Questi è l'indito Lago, alle cui acque
Aquisgrana risiede, e il nome assume,
Che da Carlo, che in essa amante giacque,
Famosa ne divenne oltre il costume.
E del Lago in cui tanto ei si compiacque,
Givan le lingue, e scriveran le piume;
Nè di mute fatture amanti servi
Soli eran più, come d'un tronco i Servi.

67

Carlo ama il lago, e con il Bra[illegible] avezzo
Allo scettro, talor lo solca, ed ara;
Ed amante notturno ancor per vezzo
Con molle remo a flagellarlo impara.
E sua cura (ch'ogn' altro ave in disprezzo)
Spesso lavarsi alla fresch' onda, e chiara,
E qualor alla morte egli soccomba,
Ordina in Aquisgrana aver la tomba.

68

Ma il Zelante Pastor poiche s'avvide,
Che il getto della pietra al fin fu nullo;
Non accusa già il Re, ne lo deride
Nel troppo indegno giovanil trastullo.
Qual fù tutor del Trevi, all'acque infide
Di Tobia Rafaello al buon Fanciullo;
Tal a quest' aque ei vuol mostrarsi a Carlo
Ne in Balia di se stesso ei vuol lasciarlo.

69

E perche presso il Re nulla potea
Di suoi consigli, e ragion stringenti; istendea
Spesso inverso del Re le man [illegible]
Ed inviava à Dio voti ferventi,
Perche da quell'amor, che posto avea
L'affascinato in quei cristalli algenti,
Si ritogliesse, ed ispedito, e lesto
A pugnar per la fè tornasse presto.

70

Udì il Cielo cortese i suoi richiami,
E volle il Re cavar dal rio letargo.
Or mentre a spopolar sta un dì cogl'ami
De muti armenti il lago vasto, e largo,
Sentì l'esca pendente ai torti stami,
Che da un gran pesce è preda, e il tronco al mar
E palpitante sull'erboso piano
Lieto lo prende, e ancor gli guizza in mano.

71.

Inspirato dal Cielo il Buon Prelato
Da un Valletto del Re fà, che si sventri,
E il fatal sassolin trova ingoiato
Dal pesce, e fallo estrar tosto dal ventre
E del magico segno ritrovato
Il Cielo ne ringrazia, e in questo mentre
L'insano amor dal Re si parte, e vago
Più non si mostra dell'amato Lago.

72

E perche più nel Re non nasca, e ferva
Per arte maga alcun amor si folle;
Nell'incantata sede attento osserva
Lettre impresse, qual cifra in cera molle
E i caratteri ignoti, che conserva
La pietra dalla pietra ei rader volle;
Poscia l'infrange, e la sminuzza in parti
E ogni amore del Re così rissolve.

Il Fine del Canto Nono.

72
79
66
60
75
71
67
62
71.

643
285

928

131
685

Canto decimo.

Argomento

Vittichindo va'n Dania, e mentre accoglie
Nuovi aiuti, di Notte il Vecchio Abrone
Assalta di Sigisburgo, oue la moglie
Del Nipote chiuz' è, ma non s'appone,
Che il Ciel lo fuga; e giunto sulle soglie
Sassonia il Francese aspra tenzone
Prende da quei, che Vittichindo adduce
Guerrieri dal tempo, in cui non luce.

1.
Or mentre Carlo affascinato amante
In Aquisgrana stà l'ore perdendo,
Carlo di lui Figliol già con alquante
Squadre inverso Sassonia ivà giungendo.
A più lente giornate anco il restante
Dell'esercito suo uenia seguendo.
Ma Vittichindo, che co'suoi non vede
Poter ostar, d'altri l'aiuto chiede.

2.
Egli, poiche il Francese unir s'accorse
Contro i Sasson sì poderosa armata,
Agli amici stranier tosto ricorse,
Chiede aita di gente a lor sia data;
Fra'l primo a suo nome Marcelino accorse
Dagli Unni, e Slavi, e ... risposta grata
Per le Barbare genti, al conuenuto
Tempo d'uscir coll'armi in loro aiuto.

3.
Poi Vittichindo a Sigifredo ancora
Rè de'Dani, in cui posta ha la sua speranza
Che con amor l'accoglie, e sì l'onora,
Come Suocero a Genero conuiene.
Signor, dicea a nostri danni tuora
Viene il Francese con sue squadre piene,
Che l'esercito mio, che è poco instrutto,
Se non m'aiuti, io veggio omai distrutto.

4.
Quel, che più m'accora, e fà, ch'io m'armi,
Il culto degli Dei veggio distrarsi.
E dei delubri, e degli altari i marmi
Dal nemico furore infranti, ed arsi.
E non potranno l'impeto dell'armi
Frenare i miei Guerrieri e stanchi, e sparsi
... in posti diuersi alle difese,
E stanchi ancor per le passate imprese.

5.
Dunque al soccorso mio ti mostra intento,
Nè mi lasciar ti prego in abbandono,
Or che supplice a te mi rappresento,
Che per sangue, e per fe' de' tuoi pur sono.
Ed opportunamente io ti rammento,
Che quest'incontro à vendicare è buono
Colle tue vincitrici armate squadre,
Già gli Francesi ucciso il Rè tuo Padre.

Poiche egli udì del Padre suo Bertoldo
Rinouarsi alla mente il caso atroce,
Io teco sarò, disse, e col mio soldo
Di mantener l'armata mia feroce.
Vittichindo à predir lascia Rampoldo
Quest'affare, e in Normandia ei ua ueloce
Ed in Norueggia, e fà che foson mandi
In suo aiuto i Norueggi, ed i Normandi.

7.
Intanto, ch'ei così girava intorno,
E questi Ausiliari iua adunando,
Abrone il Zio per sia che fà ritorno
Al Nipote, dell'armi auea il comando.
Volle tentare un'altra impresa un giorno,
L'espugnazion di Sigisburgo, quando
Era il Nemico ancor lungi da lui,
Nè potena sturbar gl'intenti sui.

8.
E lo sollecitaua à quest'impresa
Di gradire al Nipote un gran desio,
Se si facea, che in libertade resa
Fusse Gena, che l'oste un dì rapio.
Gena, che a lui uenia senza contesa
Dopo che dal fatal bosco n'uscio,
Che di Gianuto presa l'armatura
Dagl'insulti de' suoi passò sicura.

9.
Credett'essa trouare il suo Consorte
Non indrato nel Francese Impero;
Ma pur, perche era lungi altre più corte
Strade pigliò inesperta all'aer nero.
Quando senza saper presso alle porte
Di Sigisburgo si trouò, e il destriero
Parue darsi nitrendo all'improuiso
Del suo uenire à que'custodi auuiso.

10

Sgrida la guardia, e imperiosa chiede
Il segno, ed essa tace, e non risponde,
E perche del suo rischio allor s'auuede,
Il cauallo ritira, e si nasconde.
E de' nemici suoi poiche non uede
Veruno, che gli sia d'intorno, ivi s'asconde
Risolue spia, che il sol chiamando
Ogni uomo, o suoi rai non lo discuopra all'ora.

11

Ma d'allor, ch'essa tacque, e si nascose,
Tosto le guardie ingelosite armarsi,
E poiche l'alba i crini suoi fuor pose
Di rugiadette matutine sparsi,
Il Comandante del presidio impose,
Ch'una coppia di lor senz'arrestarsi
Escane a ricercar, s'è qualche spia
Colui, ch'udì costoro, e chi l'inuia.

12

Come ne chiostri di Diana aprir
Di fiera, che fuggì ua il cane all'orma
E scorrendo per ualli, e per pendici
Tutta i uestigi suoi, che in terra forma.
E rinuenuta ai Cacciatori amici
La rivoglie latrando in uaria forma:
E mai non posa insin, che od è la preda
E che dal Cacciatore al suol si stenda.

13

Così que due Guerrier cercando uanno
Colei, che sen fuggì, per ogni strada,
Ma rinuenirla ancor non ponno, o sanno
Ch'è ignoto per qual parte essa sen uada.
Perdon irresoluti, e poco fanno
Cammin, che presso lor auuien, che cada
Gena, che il suo destriero, e lasso, e stanco
Incessa, e già ua al suol battere il fianco!

14

Orron essi al rumor tosto uela,
E all'armatura per nemico è scorta.
Essa ueggendo i due Guerrier feroci,
Che fuggir non si può, si dà per morta.
E fu opportun, che con feminee uoci
A guardare la fè natura accorta,
Che a color furibondi il parlar molle
Alquanto intepidì l'empito folle.

15

O chi sei tu dicean, che sotto questa
Spoglia mentita quinci ti trattieni?
Che, e amica tu sei, perche la uesta
Nella uisiera tua nascosta tieni?
Almen tua condizion ci manifesta,
Chi ti mande, oue uadi, e d'onde uieni,
Perche sapendol noi, non resti priua
Dell'onoranze tue, sebben cattiua.

Poiche dal suo timor Gena riuenne
Dei due Guerrieri a quel parlar cortese,
E che colpo auer fatto le souuenne
Col parlar Feminile in cuor Francese.
La sua condizion, che ascosa tenne
Fino à quell'ora, a riuelar imprese
La semplicetta più d'onore, grande
Dia conosciuta, e libertà sperando.

17

Io diceva, fastosa, e altiera sono
Di Vitichindo la consorte Gena.
Ed or la nostra Reggia in abbandono
Lasciai per seguir lui, che m'attendeua
Quei ripigliaro accorti: Un Genio buono
Si uede ben, che scorta à te facena,
Mentre passando presso à tuoi nemici,
E seguita da lor, te i rende amici.

18

Amici noi ti siamo, anzi che serui
Ci professiam pei meriti tuoi sublimi,
E a grand'onor aurem, che ci conserui
Tra tuoi fedeli, abbenche non tra i primi.
E fia, ch'ognun di noi mai sempre serui
Con rispetto il tuo nome, e che lo stimi.
Così con tale adulazione infida
La lusingano sì, che in lor s'affida.

19

E perche ben uedean, che l'arrestarla
Al lor Signor fia uantaggioso, e grato
Pur cauti non uolean però sforzarla,
E l'onor rispettar che gli han mostrato.
Ma s'ingegnano sol scaltri esortarla,
Che seco uenga nel Castel guardato.
E caro il nostro Duce auria di cedro
donna inchinar, dicean, di sì alto merito.

20

La nauicella a questi detti accorti
Gonfia, e piena di sè tantosto cede,
Ed allora un di quei Giouani forti,
Il Caual, donde scende, a lei concede.
Essa lo prende, e pei sentier più corti
Van riuogliendo a Sigisburgo il piede.

…a l'altro, il suo destrier pungendo corre
…tta novella al Capitano a esporre.

21

…Ona il Capitan, che con cortesi
…aniere da Soldati ella raccolga,
…eco i primi duoi al pian discesi
…ncontra, e de suoi guai finge gli dolga.
… varj complimenti e dati, e resi
…n che la lingua in mutuo onor si sciolga
…a entrata appena, udì serrarsi a canto
…d'ogni parte, e allor smarrissi alquanto.

22

…ur si fù core, e tra gli applausi, e lodi
…n allegrezza sen passò quel giorno
…è sol s'accorge degl'inganni, e frodi,
…uando vede interdetto il suo ritorno.
…a perduta si diè quando i Custodi
…de improviso raddoppiarsi intorno.
…l Capitan però, che ne fù scusa,
…uol, che guardata sia, ma non sia chiusa.

23

…uale pesce, che corre incauto all'esca,
…he ascose il pescatore entro la nassa,
…lito sen và, sì quel boccon l'adesca,
…he il pertugio talor sforzando passa.
…a se auuien, che prigion star gli rincresca,
…on ritrova l'uscita; e mana, e cassa
…oich'è ogni prova sua, nella fiscella
…on inutil furor guizza, e saltella.

24

…ale giunta ella è Sena, e prega, e plora,
…erche dal duce in libertà sia messa.
…a quella, che col pianto, e prieghi implora
…bramata libertà non gli è concessa.
…or minaccia ingiuriosa, ed or ora,
…i trova in volto, che non sembra d'essa.
…a inflessibile a tutto è il duce, e solo
…erca l'ira placar, temprar il duolo.

25

…a fama, che mai sempre trà mille piume
…n avviso a portar, quand'è funesto,
…ur questa volta fuor del suo costume
…ardò di Sena a divulgar l'aresto.
…è chi credea, che come suol, dal fiume
…i trattenesse in abito modesto.
…uei, che san, dalla Città ch'è uscita,
…ltri la credean morta, altri smarrita.

26

…a piange come morta, e ancor la piange
…ibichindo, che al campo in van l'attese,
…e dal dolore, onde s'affligge, ed ange,
…iò puon distor le marziali imprese.

Ma poichè andò a raccor nuova falange,
Per rinforzar le sue, d'altro paese,
La fama uscì distinta, e non confusa,
Che Sena è viva, e in Sigisburgo chiusa.

27

Come d'estate auuien, che il nostro Turro
Par coi rigori scherzi, e che non lotte;
Ma s'atra nube, che il Celeste azzurro
Copre, mandò l'Autun piogge dirotte,
Va con empito tal, che del sussurro
Empie le Ville impaurite, e rotte
Le difese, che a lui facean ritardo,
Quanto pria lento fù, tanto è gagliardo.

28

Così la fama ritenuta in prima
Di Sena in apportar notizie vere,
Or scorre in ogni parte ed alta, ed ima
La nuova a dar sin a nazion straniere.
L'armata del Rè, che il sà la prima,
E gode esser tal pegno in suo potere.
Ma tosto, che tal nuova Abron raccolse
Dar un assalto a Sigisburgo volse.

29

Fatti tre corpi della poca gente,
Che seco aveva, uno per se ne tenne,
Ed ad Assù, che è suo Luogotenente,
D'altri Sassoni un altra parte dienne.
Guida l'altra Brunon Duce possente
Pur de Vesfalli, e che mai sempre ottenne
Fama d'uol valoroso, e da tre banda
Sovra il Castello Abron rattosi spande.

30

Era la notte, e nel più cupo, ed alto
Stava del suo silenzio, e orrore oscuro,
Quando color, che volean dar l'assalto
Cercan scalar furiosamente il muro.
Sale uno un'erta scala, e con un salto
Giunge sulla cornice, ed altri puro,
Che portar d'ogni parte eccelse scale,
E chi già v'è salito, e chi vi sale.

31

Il Capitan di ciò, che non temea,
Tardi s'auuide del nemico ardire,
E quel di guardia, che vegliar douea,
Ebro di troppo vin, stava a dormire.
Ma fù scosso dal sonno, onde giacea,
Pur de Sassoni dall'indomit' ire.
Voléa all'armi gridar, ma fè, trafitto,
Da sonno a morte il picolo tragitto.

ancor.

32.

Però al rumor, che d'ogn'intorno suona,
Svegliati i difensor s'armano tosto,
E corron là, dove non par sì buona
La muraglia a frenar l'empito opposto.
Ma il nemico è già dentro, e non perdona
A scempio alcun, che ancor vedean discosto.
E Brunone co' suoi come più forte
Ch'entrò de' primi, aprè ad Abron le porte.

33.

Entrano impetuosi, e d'ogni parte
Portano stragi, e morti gli Aggressori;
Ne più serban di guerra e legge od arte,
Già cacciati da posti i difensori.
Il suol lordo è di sangue, e membra sparte,
L'aria d'urli risuona, ed di clamori;
Clamori di chi grida: Ammazza, ammazza.
La zuffa si fa stretta entro la piazza.

34.

Pena sen' era desta all'alte strida
De fuggitivi, e ben conobbe i suoi,
E fattosi a un balcone, alza le grida
Aspettatemi amici; io vengo a voi.
E corre là dove una porta guida
Nella publica via, ma trova poi,
Ch'ella è ben chiusa, e il Capitan cui preme
La sua fuga, al fugir toglie ogni speme.

35.

Che più forte guerrier mette a quel poco
Recinto ond'ella è chiusa, anzi il raddoppia,
E inse le parti a custodir quel luoco
Di Capitano e di Soldato accoppia.
Quando vede, a una Chiesa Assur, che il fuoco
Avventa, e qual s'appiccia a secca stoppia
S'appiccería; ma il Ciel di quella Chiesa,
Anzi dei difensor la cura ha presa.

36.

Sorge intanto l'aurora, e il raggio langue
Di Lucifero omai vegendo il die
Quando due scudi di color di sangue
Pavean dal Ciel coprir le mura pie.
E il difensor, ch'era omai lasso, e esangue
Rinvigorì tal vista, e l'empie, e rie
Squadre spaventò sì, che volte in fuga
Non volgeansi a veder, che le fuga.

37.

Ed in fuggendo per l'anguste strade
L'un l'altro urta, ed incalza, e preme, e offeda.
Sospinto dal fratello, il fratel cade,
L'amico dall'amico ~~equi~~ è tratto a terra.
Non se nemica armata, e lancie, e spade
Rivolgesse contr'essi in dubbia guerra,
Tanto giammai faria, quanto di danno,
Atterriti dal Ciel, da se si fanno.

38.

I difensor, poiche miran, che il Cielo
Combatteva a lor pro sì ben dall'alto,
Lancia non impugnar, non vibrar telo
Nei fuggitivi, che lor dier l'assalto:
Ma scrisse al campo il duce. Io già non celo
Le nostre negligenze, ed anzi esalto
L'inimico valor, che noi sicuri
Dormendo ci assalì fra questi muri.

39.

E non sol ci assalì, ma salì ancora
I merli, e del Castello entrò nel Borgo;
Che de' nemici in man rimasto fora,
Se il Ciel non accorrea, Sigisborno.
Or che il Ciel è per noi, ed or, che è l'ora
Opportuna al trionfo, e quel che scorgo,
S'affretti il Campo nostro, anzi che giunga
Vittichindo, ed a suoi soccorso aggiunga.

Ricevute le lettre il Campo oblia
Il consiglio del duce accorto, e saggio;
E veggendo, che già l'oste fuggia,
Non si curò pensarlo d'avvantaggio.
Intanto Vittichindo sen venia
Cogli aiuti per cui fatt'ha il viaggio,
E le squadre Norvegie, e le Normande
In Sassonia apparian già da più bande.

41.

E in quei da Sigisburgo, che fugiro,
Iva cessando la confusione,
E facilmente pur si riuniro
Sotto i duci Brunon, Assur, ed Abrone.
Ma quando il lor Signor con gente udiro
Venir dal più lontan freddo Aquilone
Di vincere i Sassoni eran sì certi
Che anco i vili avvolarsi, e i più inesperti.

42.

E poco andò, che ancor Rampoldo giunse
Colla gente, che diede il Re Danese
Al suo Genero, a cui pur anco aggiunse
L'oro, l'oste a nutrir, ch'ei pur non chiese.
Dunque uno stesso di tutte congiunse
E l'armata straniera, e del paese.
Ma Amalovino sol cogli Unni, e Slavi
Tardi venia a passi lenti, e gravi.

-4-

...ta argui il Sasson brama in aiuto
... genti lontane, e le vicine,
...ra mai l'esercito accresciuto
...Da nuova milizia erasi al Rè;
...Ken con passo lento, e ritenuto
...a il Campo Regal, giunse al confine,
...o anch'ei di Sassonia, appunto quando
...chindo qui i suoi stava osservando.

44.

Il danava in vostro campo aperto
...or chiamati a general rassegna;
...a ostare aù inimico ei riede incerto,
...uando acuti nomei più anco regna.
...i gli uffici suoi secondo il merto
...i lor valore a ciascheduno assegna;
...he vuol tentar con arte il Popol franco
...ebellire, ov da' camin, ch'è stanco.

45

...ama cella sua armata undi a consiglio
...(che altri nol sappia) i capitan maggiori,
...isse lor io tutti voi consiglio
...e guerra far del nostro Regno fuori,
...ch vecentesi il Regno ... periglio
...emersi quando noi siam gli aggressori
...un nemico, ch'ancor non tutto è insieme
...anco ora, è ver ma stanco essè, ne teme.

46.

...entra dicea la sorte, e che de nostri
...lcati i sensi miei nessun penetri,
...ai non uno, che il campo mio si mostri
...l oste, che di notte assi avrò retri,
...Acciò in veder già copiosi i nostri
...Nemici improvviso non s'arretri,
...E acciò colto il nemico a notte densa
...S'impaurisca, e creda armata immensa.

47.

...e dunque, e pria che d'alcun vistoro
...uti abbia al Guerrier breve conforto,
...Senza tocar strumento alcun sonoro
...acitamente al Sparvir v'esorto.
...o, se non erro, a vista avvene ... loro,
...valor, più il terzo sol lungi è dall'orto;
...E assaliremo tutti gli ovvori più folti
...i nemici nel sonno, e ... sepolti.

48

...osì concluso, e visitato il campo
...otto de duci suoi parte tantosto;
Ser rei tacito, e cheto, e il solar lampo
Non era il terzo di per anco ascosto.
Quando giunse là dove angusto campo
Natura in mezzo a colli avea frapposto.
Dietro a questi colli accolta sera
del Rè, l'armata come in sua trinciera.

49.

Vittechindo posar fè i suoi guerrieri,
Che la notte maggior l'ombre facea;
Poi sormontati i colli, omai vicino
Giunse all'oste regal, ch'ebra giacea.
Indi solo, e pedon, tacito, e chino
Il più de' ... di lei spiar volea,
Dal della notte pe' silenzi cupi
dormendo i Can giran le greggie i Lupi.

50.

Vede, che il campo là pavea più stracco,
Non vedendosi alcun bisbiglio, o voce,
dove co' suoi sta il Conte d'Armagnacco;
E qui vissdue d'assaltar veloce.
E da' suoi ritornato, al fiero attacco
Tosto li move con ardir feroce.
E con empito tale entran nel campo,
Che la celerità vincon del Lampo.

51.

Quei, che giacean nelle squadre prime
Sono senza svegliarsi à morte tratti;
E quel turbo, che svelle, atterra, opprime,
In un momento son sparsi, e distratti.
Indi calando alle più basse, ed ime
Parte della campagna, ove distratti
I più scelti squadron giaceano, ratto
Il Sasson gli investì di punta, e piatto.

52.

Eran già queste squadre al mormorio
della prima fazion svegliate, e deste,
Ma sì rapido l'oste a loro sen gio,
Che alla difesa pur non son si preste.
Già trascorre di sangue un ampio rio
Pel suol coperto ormai di tronche teste.
Quivi un ferito, che bestemia d'ira,
Ivi gl'aneliti estremi, un là, che spira,

53.

...ma... . morrò.

53.

Vittichindo, ch'ardea d'antico sdegno,
Prende forte a due man ferrata mazza;
E de Francesi aspro governo indegno
Facendo si fà ancor ben larga piazza.
Ne per sottrarsi uale arte, ò ingegno,
Che tutti coglie, e doue coglie amazza;
Goffredo colse di Milon Frigido,
E esangue, e supin lo stese al suolo.

54.

E Balduino ancor di lui Fratello
Ch'è uendicar unol del German la morte
Sotto l'infellonito empio rubello
Non dissimile al frate hà la sua sorte.
Colla mazza feral con colpo fello
All'ucciso Fratel reso è consorte;
E in mezzo a quegl'estinti altier, feroce
Fermato Vittichindo alza la voce.

55.

O Franchi, o gente forte, a cui natura
Crede inor marzial, spirito, e mente.
Se vol sapete d'una schiatta dura,
Contro chi la pugnate è questa gente.
Essa i fanciulli appena nati indura
Mersi de' fiumi suoi nell'aqua algente.
Gli conosce dalla giudice onda
Che il uer stà sù, l'adulterin s'affonda.

56.

Guardate un po', se nostra gente è, come
La nostra è ualorosa, e siete voi;
E se per anco la Sassonia hà dome
Le forze sue pe' gran travagli suoi.
Altro ui uuol, che su le creste chiome
Pennacchi alzar, spargere odori eoi
Perche fuggite, al sol venirvi appresso.
O Francesi, o Francesi, o di qual sesso.

57.

Così il fiero sasson grida, e rampogna
I Francesi dispersi, e fuggitivi,
Ma appena di color, che da Guascogna
Colse Seguin, ne resta alcun tra vivi.
Che co' Vasfalli suoi Brunone agogna
A vedersel a piè non già cattivi
Anzi all'eccidio lor sembra che il giovve
Un'appetito insan di stragi, e morte.

58.

Assur co' suoi, ch'era a Brunon vicino
Poiche le guardie egli hà rotte, e disperse,
In quei, che mena il Tolosan Duosino,
Che son presso ai Guascon, l'ira conuerse.
Ne dalle morti egli s'arretra insino,
Che l'armi micidial non ebbe immerse
Nel più nobile sangue; e di sua mano
Il Conte di Tolosa è tratto al piano.

59.

Alle ferite sue colpi aggiungendo
Presto l'aurebbe ancor del tutto estinto
Se allora i Venturrier sopravenendo
Non l'avesser dall'empia azion sospinto.
Intanto i passi suoi ua raccogliendo
Per non restar solo tra l'oste auuinto
Doue Brunon combatte, e à lui s'accoppia
E la lor union le forze addoppia.

60.

L'empito a sostener dell'inimico
Ognun di questi due stava vincolto.
Prima dolte ferir l'audace Enrico
Ma non ferì, che da Brunon fù colto
E per mano d'Assur cade Volrico,
E il tiran Gerson cade, Marcolto,
E ancor Brunone colla lunga lancia
Di Roberto Aleman coglie la guancia.

61.

Così si combattevo, e solo intanto
Erano gl'aggressor tenuti a bada
Da Venturieri, il cui valore alquanto
Riprese, e rintuzzò l'ostile spada.
Ma nel Soldato d'ogni al puo tanto,
(Che fuggitiuo sen battea la strada)
La voce, e esempio del Fanciul di Carlo,
Che disperso sebben puote fermarlo.

62.

Ma Vittichindo, che con arte auolle
Alla forza supplir, di cui n'è senza
Comandò, che opportuno Abron del Colle
Comparisse con pochi all'eminenza,
E quando fosse l'empito più folle
Della mischia, mostrasse in apparenza
Scender a suoi, e i ranchi corni od arte
E suonasser le trombe in ogni parte.

63.

Dunque Abron comparì del colle all'alto
Simulando il desir d'armata inversa
Apparecchiata a ritrovar l'assalto,
Che la zuffa era non anco accesa.
E già ai Franchi parea venir di salto
Contro loro il nemico; e sì la densa
Notte la finzion cuopre, e l'inganno,
Che già volgon le spalle a chi non sanno.

64.

Come debol fanciul talor se a un'ombra
Finto il senso egli altrovi la fantasia,
Ratto sen fugge, e sì il terror l'ingombra,
Che non si voglie a rimirar, che sia:
Il lo spettro per cui tanto s'addombra,
Scaccior sol fà di quel, che vide pria;
E della cara Madre il sen raffrena,
Cui ricorre, il rio timore appena.

65.

Così se ne fuggiaro i guerrier regi
L'ombra sol d'un simulato sdegno.
Ma molto s'adopraro i Duci egregi
Per porre ai fuggitivi alcun ritegno.
Dunque, loro dicean, gli antichi pregi
Coronar con un fuggire indegno;
Che, tornate in Francia, e che pugnaste,
Raccontate, fuggendo, e voi lasciaste.

66.

Ma il sommo Capitan del Re figliolo
A Milon comandò, che isse là, dove
De' venturieri suoi, coll'alto stuolo
Potesse ostar quest'insolenze nuove.
Ed egli ubbidiente a gir di volo
Col suo elletto squadron tosto si move:
Ma giunto là, poi non ritrova alcuno,
Però teme d'insidie all'aer bruno.

67.

Dunque intorno si guarda, e alfin s'avede,
Che nel colle vicin l'oste è disposta;
E poiche l'alba rosseggiar si vede,
Poich'egli al periglio viè più s'accosta,
Pargli che pochi sian, ma a se non crede,
Ed a spiar manda un soldato apposta;
E avendo inteso, che il nemico è poco,
disse tra sè: qui dell'inganno è il gioco.

68.

Parte dunque de suoi dall'altro lato
della collina ad assaltarli manda;
e sul piano, cogli altri esso in aguato
Immobil si attendea da quella banda
Colto in mezzo il rubel resta fermato
Prigion di guerra, e per mercè dimanda
La vita al Vincitore; ed ei cattivo,
Uccisi gl'altri, Abron riserba vivo.

69.

Ma la notte fuggendo omai non cuopre
de rubelli l'inganno, e quanti sieno;
E il sol sorgendo ancora al Franco scuopre
Che gl'inimici suoi sono assai meno
di quel, che si credeva, e ov'ei s'adopre
Poter ostar, domar poterli appieno.
Riordina le squadre, e torna al Campo
Ma già a tempo il Sasson preso ha lo scampo.

Il fine del Canto
Decimo.

Canto Undecimo.

Argomento.

Ogni villa è Cittade a Carlo è resa.
Prigione Abron Carlo motteggia a mensa.
Rigettar Rolando, e Vittichindo; è accesa
E l'armata del Re di sete immensa,
Sotto Eresburgo, che non può in difesa
del campo ristorato a quella densa
Selva, onde cieco restò Clodoardo,
Che al Battesmo guarì, rendersi è saldo.

1.

Poiche il campo di stragi empì, e di lutto,
Il Rubello Sasson facea ritorno;
Ma non per anco il Sol salito in tutto
Al più alto meriggio era in quel giorno,
Quando il Rè Carlo dall'amato flutto
del Lago d'Aquisgrana, ove soggiorno
Per incanto d'amore un tempo tenne
Vinto al fine l'incanto al Campo venne.

E ritrovò de suoi Guerrier più forti
Estinti in parte, ed i più vil fugati
E vegendoli ancor pallidi, e smorti,
Acerbamente allor gl'ebbe sgridati.
Dunque, disse, a inultiotive ingiurie, e torti
Con eterno rossor n'avrò mandati?
E mandati a perir per man d'altrui
Ah, che ognun ben saprà, ch'io qui non fui.

3.

E che aspettate più? che nuovamente
Il nemico ritorni, e appien v'estingua?
Perche or non lo seguite? e la mia mente
Volete che più chiara io vi distingua?
Qual saeta, dal Ciel che venga ardente
Sul parlar ai Guerrier del Re la lingua
È stimolo sì forte, e tal rampogna,
Ch'ognun senz'altro alla vendetta agogna.

4.

Vassene il Campo, e per aperte strade
Il Rè lo guida, ed ogni intorno vede
Ogni Villa mandargli, ogni Cittade
Omaggi intimorita, e ostaggi al piede.
E una gran parte volontaria cede
della Sassonia ed il Battesimo chiede,
(Tale è il nome di Carlo) e Paderborn
Seco l'accoglie, ed al Vangel ritorna.

Ma da quei, che spontanei a lui si danno
Non esige il gran Carlo altra vendetta,
E chiede sol, che senza frodi, e inganno
La fede dei Cristian da lor sia eletta;
E poscia d'essi ciascheduno a danno
dei Sassoni infedel l'armi si metta;
Ma quelli poi, che condizion sì mite
Non accettaro, ebbero a dar le vite.

6.

Contro questi ostinati a suoi guerrieri
Permise a tutta possa incrudelire.
Setta dei miscredenti i tetti alteri
Prostesi al suol dei Vincitor l'ardire;
Altri da incendj affumicati, e neri
Veggion gli abitatori entro morire.
E la destra del Ciel di giusta mano
Drizza la spada, che non colga in vano.

7.

Tosto atterrito a così orrendo scempio
del Battesmo trattare Abron risolse.
Ma della nostra Fede un qualche esempio
ed alcuna lezzion prima raccolse,
Poiche sebben prigione ei fosse al tempio
di consenso di Carlo ir guardato volse,
E quivi apprese ciò, che a noi propone
Il Vangelo, in sua lingua, e in suo sermone.

8.

Non battezzato ancora a pranzo seco
L'umanissimo Carlo un dì il tenea,
E per far concepire a pagan cieco
Stima di nostra fè, qual si dovea
Disse ad un suo sincero. Io vuò, che meco
de mendichi la turba, che solea
Prender altrove gli alimenti nostri,
Pranzi, e all'ospite nostro ella si mostri.

9.

Tosto, ch'il Rè quella introdotta vide
Ed adagiata in posti umili, ed imi:
Egli in sede distinta ancor s'asside,
E tra i Baroni Abron ne luoghi primi.
Discorre qui ciascun di ciò, che avvide;
Chi di varie nazion, di varj climi
Narra le saggie leggi, e chi i costumi.
Chi descrive gli alberghi, e conta i fiumi.

10.
...orn paltò; non favellando alcuno,
...ppose un discorso acuto alquanto,
E disse, in questo giorno avvesi d'uno,
E tra nostri ministri è l'Uom più santo,
...i Vostro Dio, che il Redentor d'ognuno
Potervelli suoi col vile amanti
...egra; e dato a lui da noi si crede
...he al mendico in amor suo si diede.

11.
...ne se il tuo mendico è un Uom sì sacro,
...è, nè eccelso siedi, e basso il lasci?
...on, che accetti il tuo cristian lavacro,
...endo in un', che sì vilmente pasci?
...lo intese tantosto il parlar acro
...d si sorgendo fa, ch'ognun tralasci
Il vanzo, e seco lui ministri a mensa
...lla turba mendica in alto ascensa.

12.
...he il Re gradì l'avviso, e non ammise
...gia ch'edificar potea il Pagano;
...i piacque sì, che sin d'allor promise
...enza ostacolo, alcun farsi Cristiano.
...ed Carlo tantosto in piè rimise
...tempj, che usurpò l'empio profano,
...ristorato quel di Sigisburgo
...anne altri in Paderbrina, e in Osnaburgo.

13.
Ma perche Vittichindo ancora audace
...e ribelli lo stuolo in piè conserva;
...vede Carlo, che dove vol pace
...on avrà mai da nazion proterva,
Muover l'armi risolve al contumace,
Quasi tutta sebben Sassonia ha serva,
...Affretta l'opra, e muove il campo
...ra, che porti il dì quarto il solar lam[po]

14.
...a grandi giornate ancor lo guida
...ella campagna, ov'Ermburgo siede,
...oiche trovar quivi il rubel s'affida,
...u ha la ribellion sua prima sede.
Ma già al venir di Carlo entro l'infida
...tade, a suoi seguaci albergo diede
Vittichindo, che tenne in campo aperto
...per l'armato, ed un periglio certo.

15.
Ma pur ... vedi, che ... vergogna
... sotto la ... senza contrasto
E con grosse pavore ... s'ingegna
... esercito serrar, ch'era sì vasto.
... i suoi Norvegi, e Dani un dì s'ingegna
contro i Francesi ... fasto
... i Francesi ancor ... abbatta
Ma la sanguinea ... e Dani è ancor disfatta.

16.
E tra Franchi chi fu, che la disfece?
Fu il figliol di Milon, dico Rolando
Che in più di dieci colpi a più di dieci
Tolse la vita il suo fulmineo brando.
Egli, che solo ... sanguine ...
compito avrebbe la vittoria, quando
... già intimorita ostil falange
sopraggiunge co' suoi il Signor di Frange.

17.
E sopraggiunge e parte fuga e atterra
Parte, che di fuggir tentano invano;
E Rampoldo il lor Duce è tratto a terra
Da Silvino di sua propria mano.
Ma muove a ... un aspra Guerra
Rolando e tenta rovesciarlo al piano.
E ... più lo sfida, e alfin tra questi
Dice, o Guerrier perchè me non feristi?

18.
Che se me s'è cerchi e tu pur solo,
Come il dovere egli è, vien a cercarmi;
Se contro me osar che intero stuolo
Sì mi circondi, e in me diriga l'armi.
Tu vedi già, che io non men fuggo a volo
Sebben tanti pur siete, e ancor non parmi,
Che fuggi, e del tuo famoso brando.
E che alfin altro sei, se non Rolando?

19.
Tu sei Rolando, ... io sono.
Or, se ti piace, conosciami a prova.
Freme il Franco Guerriero e in muto suono
L'acuto motto a rintuzzar si prova,
Alfin proruppe: ... fuoro,
Che la mia appellazion non ti sia nuova;
Che a tuo ardito ... il fianco:
Tu, chi sì ne feri, Rolando il Franco.

20.
Proposto, ed accettato il fier duello,
Essaro dal ... tutti gli avversi;
E si fermò questo stuolo, e quello
A mirar il valor de due Guerrieri.

... mena e noia, ... gente scarico.

Si fanno campo spazioso, e bello
Cavalcando i marzial destrieri.
Poi l'un si ferma a un capo, e l'altro a un'altro,
A provar chi è più forte, e chi più scaltro.

21.

Alzano i Cavalier la Lancia in resta,
E vien l'un contra l'altro di galoppo;
Van le punte al nemico a urtar in testa,
Ma nell'elmo a passar provano intoppo;
Che sì forte è l'acciaro, ond'è contesta
La lor visiera, che non poco, troppo
Rade all'incontro, e nell'offender assolto
L'un, e l'altro caval dà in dietro un salto.

22.

Come gran palla, il di cui vuoto seno
L'avia cacciata a violenza impressa,
Con più forza risalta, ove il terreno
Trova più duro, ond'a cader sen vegna,
Dal gagliardo scontro fu, ne vuoto appieno
Andò il Sasson, che urtò la Franca insegna:
Sì, disse, andrà (sparsa in vederla all'erba)
Quella, che la portò, resta superba.

23.

Lascia, che nada più, l'altro ripiglia,
L'insegna, ch'altra impresa il Ciel m'appresta;
Che una Corona, ch'alla tua somiglia
Da qui innanzi scolpir troncata resta.
Ma volse l'arte in quell'incontro, piglia
Ognun d'essi la spada, e l'oste infesta.
Poiche pugnaro in sella un tempo in vano
Lascian le selle, e scendon ambi al piano.

24.

Con tutta l'arte, e la perizia in guarda
Rolando ad aspettar l'oste si ferma.
Ma ad assalirlo ancor l'altro non tarda,
Che forza ha più, ma che men sà di scherma.
Vibra egl un colpo colla man gagliarda,
E rende al fianco la sinistra [illegible].
Grida allor. pur t'hò in un braccia colto.
L'altro lo fere in faccia e dice. Io in volto.

25.

Tu nel braccio, io nel volto, or qual ti pare
Più nobil colpo, e più miglior ferita?
Ma se non basta ciò ti vedrai fare
Questo nel petto all'alma un altra uscita.
In dicendo così, sentì arrivare
Con grave colpo nella propria vita,
E gridar l'inimico. Io faccio, e taccio
Ripiglia l'altro: Ed io non taccio, e faccio

26.

Dunque ancor non ti par, che appien rispon[da]
L'opra al parlare; e al quanto mio, che man[ca]
Ora lo vedrai, e in così dir profondo
Colla spada gli fè piaga nel fianco.
Replica il colpo allora, e lo seconda
Propizio marte, e il coglie al braccio [illegible]
E il punge sì, che lascia al colpo crudo
Il braccio indebolito andar lo scudo.

27.

Cade il Sassone stesso, ed in cadendo
Fiede intorno la terra uno, e due volte.
E dell'alta caduta al tuono orrendo
Spaventate muggir le valli, e i Colli.
Prosteso, e inerme l'oste suo vedendo,
E l'armi d'atro sangue e zuppe, e molli
Il nobil vincitor lascia non fiero
Il trionfo imperfetto, e non intero.

28.

L'indegno di sè tien d'un, che già langu[e]
Colla tua vaccor compita palma.
Ed il generoso, anzi dal corpo esangue
N'esca per tante vie fuggiasca l'alma,
Comanda a' suoi, che dall'immondo sang[ue]
Ove giacea la moribonda salma
Del nemico si cavi, e trattol fuor
Della mischia, si curi, e si ristori.

29.

E contro quei, che Vittichindo in mano
Contendevan lasciar dell'inimico,
Si mosse quel drapel, che Capitano
Ha il fratel di Rolando, Deodorico,
Che in Brie' ora lo fè cader al piano,
Salvo talun, che sotto il muro antico
D'Erimburg salvossi a tempo, e poi
Le male nuove portò dentro à suoi.

30.

In tanto il Re al Castello il campo accosta,
E l'assedio con ordine dispone.
Vuol, che stringa il Figliol la piaggia esposta
Ai venti, che suol dar Settentrione.
Ed egli seco a stringer l'altra costa
Chiama coi Franchi lor Ruggero, e Adrone;
E coi Canalli ed Egibardo, e Anselmo;
E co' Scocesi suoi chiama Guglielmo. 31

Cav. XI.

Canto XI.

31.

Non lontano dal Tagho ancora il Conte
Di Juvena dispose, e di Soosa.
Quel, che la sua gente in Chiavamonte
Colse, che di fatiche è ognor vogliosa,
E perche da una parte alquanto un monte
Tiene la strada di quel piano ascosa,
Vuol, che Guilone co' suoi Venturieri
La guardi, e gli difenda da stranieri.

32.

Poi il campo ordinato, Iddio, che vuole
Provar di Carlo la costanza, e'l zelo,
Fa che dal cocchio suo dorato il Sole
Vibri da poi troppo infocato il telo.
E da gran tempo, che l'eterea ruota
Pioggia non dà, ne matutino gelo,
E'l suol, che s'apre al troppo ardor, e fende,
A bocca aperta alcun ristoro attende.

33.

Per l'alta arsura al marit'olmo in seno
Secca mori la pampinosa fronda,
E languidi sull' arido terreno
L'erbe ancor troppo per tempo bionda.
Ne più al gregge dà il prato il fresco fieno,
Ne più l'acqua gli dà la secca sponda.
E l'armento giacendo senza quiete
Dal dor ritrasse, e mugge il bue di sete.

34.

Del fido cane a tempo invan l'arsura
Lambe l'arida lingua ansante l'aura.
Ma al grand' uopo quest'arte è inutil cura,
Che l'aria infocata non ristaura.
E calda fatte si qual la natura
Su la spiaggia la fè Libica, o Maura.
Mai non mai d'Agosto il suolo Mauro
Caldo ha il sol, ch'or più non anco è in Tauro.

35.

Nel campo, fin che il Ciel duro non piove,
Risente già di siccità la pena;
Che alla sua sete, il fiumicello, dove
Abondava, or non ha, che secca arena.
Se goccia d'acqua, che gli manca, altrove,
Cercar da [illegible], e fresca vena,
Che ella è cura del pari, e speme vana
Dunque cercarla, e procurar lontana.

36.

I Guerrieri, che del lento assedio
Risentivano omai la pena e noia,
Vinti dalla gran sete, e lungo tedio,
Diceano ei Re non vai, che il campo muoia?
Dunque se al nostro mal non v'è rimedio,
Che facciam qui, dove il terren ci ingoia?
E già più d'uno omai fatto è fugace,
E'l Re sel vede, ma s'infinge, e tace.

37.

Tace co' duci suoi, ma nel cuor geme
Il Monarca, che sente a tal flagello;
E al suo Signor con divozione, e speme
Parla, perche sapeva il colpo fello:
Dunque, mio Dio, diran, ch'unito io insieme
Per guidar, tanta gente a un fier macello.
Ciò tu il sai; ma tu deh fa che piova;
E i miracoli antichi oggi rinnova.

38.

Tu fa, che piova, come già facesti
Pioggia dal divio Ciel, pregando Elia;
Alle cui preci i regni celesti
Per anni tre tu serenasti pria.
O perche in me la commozion di questi
Par, dell'Ebrea ch'emulatrice sia)
Tu, se ben un Mosè non è, chi'l chieda,
Come quella sedasti, e questa seda.

39.

Tu vedi questo cuor, che stange, e spetra,
Perche con l'acque al pianto suo risponda;
Tu, che facesti da percossa pietra
All' Ebreo scaturir limpida l'onda,
Prego (e chi prega con fiducia impetra)
Che doni a questa gente sitibonda
In cui sempre il tuo cuor pur si compiacque,
La tua benedizion richieste l'acque.

40.

Penetraro nel Ciel le sue parole
E giunser calde al tribunal di Dio;
E l'accolse il Signor siccome suole
Accogliere da un cuor semplice, e pio.
L'acqua piovò dal Ciel non men, ma vuole,
Che scaturisca da spontaneo rio,
Che prodigioso esce da secca sabbia,
Perche il Re sol, non l'inimico l'abbia.

41.

Il nemico rinchiuso entro le mura
Sentina anch'ei di sete l'effetto,
Ma oltre la siccitade, oltre l'arsura
Di vettovaglia ancor sentia il difetto.
Però risolse con provida cura
Cacciar fuor dal Castello ogni Uomo inetto,
Perche il vitto ai Guerrier, ch'era più parco
Conservi già d'inutil gente scarco.

42.

Fra il vecchio campo i miserandi esclusi
Offende Io; ma a ritornar constringe;
Che vede, che la fame i guerrier chiusi
Tale solieno a procurare spinge.
Con quest'arte il rubello, oue si chiuse
La resa pronta, a darsi aiuto stringe;
Ma tra quei, che tornaro entro le porte
Il cieco Clodoaldo escluso è a sorte.

43.

Solo escluso ne resta il Prence cieco
Che la sua guida intimorita fugge;
E un buon Francese lo raccoglie seco,
A cui cuor carità cristiana adduce.
Io, dicea Clodoardo, in petto reco
Alto dolor, che mi consuma, e strugge,
E caro auer davanti al Rè Francese
Scemparlo almen col parlo à lui palese.

44.

Nella tenda di Carlo a man condotto
Incomincia a parlar così richiesto:
O Rè d'ogni gran Rè più forte, e dotto,
A cui per mia fortuna oggi m'appresto.
Col mio parlar dal pianto mio interrotto
So, che il seren del tuo gran cuor funesto,
Ma se un misero udir può sollevarlo,
Qual solievo mi fia, se m'ode Carlo.

45.

Io della Dama al Rè sebben vassallo
Nacqui ne stati miei di Regia schiatta,
E da schiatta Regal coll'intervallo
Di tempo più opportun mia moglie ho tratta.
Questa incinta d'un figlio in luce dallo
Poi d'una figlia in breue si madre fatta;
Ma poiche diede il terzo figlio fuora
La mia cara consorte auuien, che muora.

46.

Non molto tempo andò, che Clodoardo
Che da me il figliol primo il nome piglia
Mi fu rapito da un corsar ribaldo,
E doppo lui tolta mi fù la figlia.
Ma come star può cuor di Padre saldo
Desolato in veder la sua famiglia?
Alfin esco a cercarli in ogni canto
Con Giacinto il fratel, che è il terzo, accanto.

47.

E del cognito Mondo in ogni parte
Ricerco, e non auuien, che mai gli troue.
Ma in tempo giunto quà, che un fiero Marte
Contro te l'armi sue rubelli moue.
Entro in un bosco a diuertirmi ad arte,
E un feroce cignale auuien, che scoue.
Ma il bosco è sacro ad Irminsullo, e reca
Ad onta sua l'impresa, e sì m'acceca.

48.

A placar di quel Io l'alto furore,
In cambio del qual, che incauto fiò ucciso,
Gl'offrò il primo, che incontri uscendo fuore
E m'incontro in Giacinto all'improviso.
Lascia à te pensar, qual sia il mio cuore,
Allorchè il mio figliol esser [illegible] auviso.
Ma fù auuertito il Sacerdote in fretta,
Che lo uuole prigion, ne cambio accetta.

49.

Quel dal carcere omai passato all'are
Egli sarebbe al Nume in olocausto,
Se il tuo campo tardava ad arriuare,
Che giunto già sarebbe il giorno infausto.
Gran Rè tu giungi in tempo a valicare
Un lasso Padre, e omai di speme esausto.
Rammi il chiuso figliolo, e ti prometto,
Che col mio figlio il tuo Battesmo accetto.

50.

Tacque il buon Padre cieco, e doue crede
Esser assiso il Rè, si curua, e prostra;
E di baciarli il vecchio manto chiede
Di riuerenza, e d'affezione in mostra.
Ma il Rè Carlo il consola, e sì li crede
Dolce risposta. In breue ogni opra nostra
Impiegaremo, che il tuo figlio cattiuo
Dal rubel ti si renda in braccio viuo.

51.

O prudente ben sei, che senza gli occhi
Nel corpo estinti, a veder meglio impari,
E appien conosci, e colla mano li tocchi,
Che gli non sono Idoli santi, e sacri.
Ma acciò meglio dal Cielo in te trabocchi
Il diuin lume, e che il tuo cuor rischiari,
Passa col buon Guderico in altra tenda,
E da lui fia, che mia credenza apprenda.

52.

Solo è al campo col Rè Guderico, che gode
Il Prencipe pagan render instrutto.
Ma risiglia il parlare al Rè, che l'ode
[illegible] mai sempre, e siegue in tutto.
Fà, che l'Idol, dica, che con tal frode
Clodoaldo accecò, resti distrutto;
Poiche opra tal gradita al Cielo fia;
E spero, che in mercè l'acqua il dia.

53.

[C]aro tosto risponde: Andarne giuve
[C]on avanti de nostri Squadroni ...
[L]'idolo a abbruciare, e l'are impure
[I]nsultando agli insani adoratori,
[E] l'are nostre acciocchè sian sicure
[C]ustodiscono nostre guardie, e difensori
[S]ian buon duce Guglielmo, i suoi Scocesi,
[E] restino all'assedio, i miei Francesi.

54.

[S]en vanno dunque al bosco. Il Re, che mira
[Q]uivi, come in iqui faceasi sempre
[E] come puzza, e odore esala, le spira
[L]'altro, che d'Iddio in ciel credeasi tempio
[A]rdendo il cuor di cristian zelo, ed ira
[C]rede egli il primo ai Guastatori esempio
[D]ella lunga asta, ch'adopraua in guerra
[I]dol del necessario gettando a terra.

55.

[C]ome di Contadin stuolo robusto
[S]cote sull'aia il grano al sol d'Agosto
[C]osì dell'empio Nume il capo, e il busto
[D]ai Guastatori resta con più dosto.
[V]uol il Re, che sia l'antro combusto,
[N]on che l'altare ai sacrifici esposto
[E] poiche il tutto oggi fia ridotto in polve
[U]na croce a piantar Ludger si risolve.

56.

Volea il buon Pastor col sacro segno
Santificare il profan luogo rinnovato.
[E] comandò, ch'ivi d'un alto legno
[S]i formasse il Vessil del Re del Mondo.
... Pastori là dove io segno
[C]avate voi, dicea, fino profondo.
[P]er cola giunta su d'alcune zolle
[L]a voce ed ecco un rio gorgoglia, e bolle.

57.

[B]ianca turba, e sitibonda, alquanto
... da stupor ristette, e tacque,
... non che la bocca, il viso, e il manto
[V]olea tuffar nelle mirabil acque.
[M]a il divoto Ludgero, insino in tanto
[C]he il Prencipe battezi, oue soggiacque
[A] cecitade, e vuole, che la prima
[I]l ..., ch'usi, vista maggior gli imprima.

58.

Mancan per Clodoardo, e intanto inalza
La gran Croce: la turba al rio non lunge,
Che da quella onde sbocca arida balza,
In quattro ruscelletti si disgiunge.
Come dal Paradiso il rio, che sbalza
E diviso non più si ricongiunge,
Ma porta a quattro regioni d'acque beate
E Gihone, e Fisone, e Tigri, e Eufrate.

59.

E forse più felice ancora questa
Sorgiva di quella, onde peccando Adamo
Dell'innocenza sua macchiò la vesta,
Delle macchie di cui tutti nasciamo.
Ma in questa Clodoardo or ma foresta
Col sacro rito onde il Battesmo diamo,
Lavato essendo da Ludgero, acquista
La perduta innocenza, e ancor la vista.

60.

Riede lieto, ... al campo, e vede
Carlo, e di Carlo ancor la comitiva.
Ma non più sitibondo il campo chiede
L'acqua dal Cielo, e da sorgente viva.
Che il rio, che s'apre in quattro parti, e ...
Da quattro parti il lasso campo avviva,
E più lento correndo attorno il vallo
Ogni uom può dissetarsi, ogni cavallo.

61.

Ma al campo ristorato il Re comanda,
Che sia pronto all'assalto al dì venturo.
E frattanto osservar fa da qual banda
Possi espugnar più facilmente il muro.
Indi ancor da due Paggi a chiamar manda,
Che vuol vederlo, il suo Rubel spergiuro
Quale già dalle piaghe ora guarito
Che il duello gli fe' Rolando ardito.

62.

Viensene avanti a Carlo, e il guardo tol.
Tiene al suol de Rubelli il fiero duce,
E la varia passion nel torvo volto
Or un colore, ed ora un'altro induce.
Qual coperta da nube or poco, or molto
Suol la Luna mostrar di dubio luce.
Ma ben tutto conosco il Re Francese
Blando è in volto, e nel parlar cortese.

63.

E gli dicea benigno: E sin a quando
L'armi in piedi terrai contro il sovrano?
E così il sacro patto, e vene vano
Onde a me ti stringesti, e giuri invano?

E quasi non bastasse ai miserando
Popolo tuo, à suoi danni il genio insano
della mia fierità, che ben da lungi
Nuova gente a spogliarlo ancor aggiunsi.

64.

E me' tu traggi ancora a render dome
L'insane teste, ciò m'è incombenza mia.
Ah Vittichindo, ah Vittichindo, ah come
Sei causa del tuo mal, deh non oblia!
Quanto meglio [illegible] vesti offrir le chiome
Al lavacro cristian; per questa via
E la mia grazia avresti, e il tuo perdono,
E quel, che è più, del Ciel la grazia in dono.

65.

Ripigliò Vittichindo: e tu mai sempre
Il Vangelo piantar vorrai coll'armi?
Pare il tuo rio cuor si pregiare, e tempre
Si crudeli il tuo Cristo ancor non parmi.
Che se tu vuoi col sangue mio si stempre
Il mio Battesmo, e violenza farmi,
Io mi saprò ben vendicar del torto,
E saprò vendicarmi ancorche morto.

66.

Carlo soggiunse allora acceso d'ira.
Dunque tu fai di mia pazienza abuso?
La tua ostinazion così mi tira
Però a sdegnarmi ancor, che pur non uso.
Se così vuoi, l'avrai. Poi si ritira
Il Rè sdegnato, e Vittichindo chiuso
Come di lesa maestade reo
In munita prigion guardar lo feo.

67.

Ma giunta del dimani l'aurora appena,
D'Erimburgo all'assalto il Rè s'appresta,
Chi fasci di sermenti in su la schiena
Il piano adeguagliar, chi porta in testa;
E quei, che son di più robusta lena
Portan moli di ferro, e travi in testa,
Onde arietata la muraglia crolli,
E di nuovo arietata ancor tracolli.

68.

D'ogni parte s'udia la regia tromba
I guerrieri animare al crudo assalto
Ma appena il suon nella Città rimbomba
Che i difensor vengon del muro all'alto
Spinto sul bel principio un sasso piomba
In capo à un Aleman; che osò di salto
Coraggioso varcar primier la fossa
E ne sparse il cervello, e infranse l'ossa.

69.

Cogli archi, e fionde i difensor drizzaro
Tante negl'aggressor pietre, e saette,
Che men folte le piú sono a lor paro,
Che un più fiero Aquilone a noi trasmette
Ma costanti i Franchi a suo riparo
Alzan gli scudi, e lascian pur, che gette
Quanto vuole il Ribello: alfin di sassi
Presto n'è senza, e vuoti ha già i turcassi.

70.

Poichè dei difensor l'empeto primo
Intiepidissi alquanto, e venne meno.
I Franchi co' sermenti empiono l'imo
Della Fossa, ed appianaro il terreno.
Perche sotto non ceda il molle limo
Gettano sovra un tavolato appieno,
Onde così per via più piana, e cuota
Nell'opposta muraglia il Monton urta.

71.

Ed urta sì validamente, e torna
Validamente a urtar, ch'in breve
Fendesi il muro, e le ferrate corna
Fan la difesa al urtar più lieve.
In tutto cadeva ma gli ritorna
Mole, che d'alto cade, e dura, e greve,
Che del Monton non che la fronte aguzza
La testugine ancor frange, e minuzza.

72.

Ma fu questa caduta un troppo tardo
Riparo, et fu difesa intempestiva,
Che di Milone già lo stuol gagliardo
Presso la porte impetuoso arriva;
Anzi le sforza, e di Gesù il stendardo
Sul vesillo Regal Rolando avviva
Per piantarlo, quand'ecco a lui s'oppone
Con alquanti Vestfalli Assui, e Brunone.

73.

Già in lui vibrando sta lo stuol rubello
Cento lancie, ch'ancor non s'era accorto
Quando del Rè di Scozia il buon fratello
All'amico gridò: guarda; sei morto.
Rolando si riscosse, e il colpo fello
Schivò non sol, ma di quell'onta, e torti
Presto si ricattò, ma colla spada
Brunone uccide, e fà che Assui sen cada.

74

Cade, Ric, ed adora a suo dispetto,
l'empio fellon la venerabil Croce.
Poscia egli vibra il ferro in mezzo al petto,
e d'indi ne fa uscir l'alma veloce.
Or obliquo scorrendo, ed or diretto
gli altri persegue, ed è con lor sì atroce,
che ad un frange l'usbergo, a un altro l'elmo.
Ma intanto alza la croce il buon Guglielmo.

75

Quello in luoco eccelso ancora pianta,
su cui stà pinta, trionfal vessillo.
E dell'aura a baciar l'imago santa
religioso va' fiato tranquillo.
Egli a guardarla vuò co' suoi s'impianta
dagl'insulti nemici; e collo squillo
che dalle trombe uscia più lieto, e altero,
chiama i compagni ad un trionfo intero.

76

Ma il gran Rè Carlo, che a Guglielmo diede
atroce di pugnar co' suoi licenza,
per la loro mancanza or ben s'avvede
cesser nei difensor la resistenza;
ond'egli sol del fesso muro al piede
s'avvicina senza mostrar temenza;
e grida a suoi: già la Cittade è presa,
ed ancor ne resiste, e fa contesa.

77.

E soggiungea che in altra parte io passi,
l'ospinato Nemico in van presume,
che quinci uno sù diversi sassi
passar com'è di minator costume.
E in dicendo così co' franchi passi
entra nella fessura, e come il fiume,
che in picciolo foro entri alcun'onda,
presto il foro s'allarga, e il tutto inonda.

78.

Così passando il Rè la bucca angusta
da coloro, che seguian fatt'è più larga;
e come in grazia dell'armata augusta
e se il muro cadendo ancor s'allarga.
Ma chi sa dir quanto la spada giusta
del vincitor d'ingiusto sangue sparga?
Pur non potè infierir quant'essa volle,
che sebben trionfante il Rè ristolle.

79

Dall'altra parte ancora entra, ed inonda
così Alemani suoi di Carlo il figlio,
e quel, che i moti suoi sempre seconda,
seco è il figlio del Bavaro Tassiglio.
Contr'essi con Gandolfo andò Gironda
armata, ove maggiore era il periglio.
Ma scarso aiuto dell'eccidio orrendo
dar poteva una donna, amante, e il drudo.

80.

Amor, che questa coppia aduna, e stringe,
la fè, qui che non cieca, audace, e forte.
Che contro il Rè German, che a terra spinge
da quella parte del Castel le porte,
Ratta così la voce, e la sospinge,
che poco va', che non gli vegli morte.
Ma pur schiva l'incontro, ed in passando
a Gironda ne fianchi immerge il brando.

81.2

Gandolfo che dee far? Sdegno lo chiama
tosto a pigliar dell'offensor vendetta.
Dall'altra parte ancor amor il brama
a sovvenir l'offesa sua diletta.
Sa, che la propria vita a chi tant'ama,
non che dare l'altrui, pur gli s'aspetta;
ma in vendetta alla fin nè l'altrui vita
dagli, nè colla propria a tempo aita.

82.

Vede la sposa sua, che sviene, e langue
per l'alta piaga, e gli soppone il braccio,
ma a vendicar lo sparso amato sangue
quell'atto di pietà gl'era d'impaccio.
Veggendo poi colei morta, ed esangue,
le membra occupar di morte il ghiaccio
tanta fare al nemico un nuovo insulto,
ond'il fato di lei non restò inulto.

83

Carlo, il Rè dei German, che la ferio,
avanti incontanente era passato,
ma Teodon, che sempre lo seguio,
la ferita a mirar s'era fermato.
E lo vide Gandolfo, e un colpo rio
tosto nel Bavarese ebbe vibrato,
che giunto sarebb'anco al corpo ignudo,
se non alzava un suo scudier lo scudo.

Sul duro scudo, che di sette cuoi
Era contesto, il ferro ostil si frange.
Vuol l'inerme Landolfo andar tra suoi,
Ma gli è impedito, e più s'affanna, ed ange.
Gridava ai vincitori, contro me voi?
Voi che siete un'intera, e gran falange.
Ma non giovò; che replicò il drapello:
Svantaggi invano incolpa un uom rubello.

65.

E in dir così contro il Sasson si slancia
Ognun di que' guerrier per far sua piaga.
Chi col pugnal, chi coll'acuta lancia
Da vicin, da lontan lo fere, e impiaga.
E dai fianchi feriti, e dalla pancia,
E dal capo, e dal seno il sangue allaga.
E la salma infelice ella è sì pesta,
Ch'alla fame dei cani ancor non resta.

Il Fine del Canto
Undecimo.

2.
9.

Canto Duodecimo.

Argomento.

Vengon, ma vinti sono e gli Unni, e Slavi.
Il Re cambiar leggi a Sassonia vuole;
Indi dalla prigion vuol, che si cavi
Di Clodoardo la vecchiresa prole.
Che da lui conosciuta, ancorchè sgravi
Il cuor da suoi travagli, e si console
In vederla al Battesmo in dì solenne,
Con Vittichindo, che co' suoi pur venne.

1.

Non che le porte ai vincitor le mura
Già sono aperte, ed Ermburgo è preso.
Ma mentre nell'assalto il Re procura,
Che il castello rubel gli venga reso,
Colto il tempo opportun, s'invola, e fura
Vittichindo al custode allor, che inteso
L'assalto a rimirar stava da lunge,
E incontra gli Unni, e ad essi ancor s'aggiunge.

2.

Fuggì, perchè temeva il Re, che vide
Al suo ardito parlar molto sdegnarsi.
E poiche alla sua fuga il fato arride,
Va col campo dei Slavi ad incontrarsi.
Marcolmin, che sol tardi s'avvede,
Che gli aiuti promessi eran poi scarsi,
Stette più del dover tra gli Unni, e Slavi
Perche un pieno soccorso alfin ricavi.

3.

Quella gente maggior, ch'egli mai puote
Raccolta alfin verso Sassonia viene;
E per istrade agl'inimici ignote,
Perche colto non venga il camin tiene.
L'incontra Vittichindo alle rimote
Parti del Regno, e il campo qui trattiene,
Per sin che ristorato dal viaggio
Potesse poi pugnar con più vantaggio.

4.

Sì temerario egl'è che ancora ha speme
Se non il Franco appien render distrutto;
Almen far sì, che debolite, e sceme
Le forze sue, poscia ei cada in tutto.

E di quel, che già sparse antico seme
Di ribellion, vuol pure raccorre un frutto.
Ma ritrovato il Campo, alfin là, dove
Solo non l'attendea, fu, che s'attrove.

5.
Quando alcun, perchè i Sasson già vinti
Sollecitasse a suo favore allora.
Ma il Re, che intese, dal Rubel sospinti
Che nemici stranieri usciano fuora,
Volle, che a loro ostar fossero accinti
Gl' Franchi que' pur di Sassonia ancora,
Di Sassonia già doma; ed in emenda
Vuole in pro della fe', che l'armi prenda.

6
Diede una piazza agli Angli, un'altra ai [illegible],
Altra ai Fiamminghi, altra ai German confida,
E mandar co' Sassoni altri non Franchi
Ambitar d'esito incor diffida;
Sceglie tra suoi Guerrier quei, che men stanchi
Dall'assalto gravaro, e quali affida
L'impresa contro lo stranier nemico,
E fa duci Guglielmo, e Teodorico.

7.
Guglielmo il Contestabile a suoi Fanti
Già conti in guerra, ed in onor vetusti,
E a quei d'Orange ancor cammina inanti;
Che i meno son, ma non son men robusti.
De' Venturier Teodorico alquanti
Oltre i suoi Cavalier ha seco, e tutti
Un di questi, o Corrado, e s'io m'avviso,
Venne seco compagno anco Aldagiso.

8.
E con costoro a quest'impresa andaro
Co' suoi Guerrier, che li seguiano in sella,
Gerardo, e Enrico, e d'essi qual più chiaro
Sia, tra il volgo è varia la favella.
Altri il prepone, altri lo pone a paro
Questi di quel, ne alcun minor l'appella,
E se fra lor v'è differenza a sorte,
Forse ch'uno è più saggio, ed un più forte.

9.
Ma ordena tutta insieme, che si conduca
L'armata fuor dai Capitan Francesi,
Che suppon, che il Sasson pel loro Duca
Sono dal alcun sollecitati, e presi.
Mentre non si può far, ch'alcun gli induca
Minaccie usando, ed arti ancor cortesi
A fare un passo de nemici al verso
Anzi contro i Francesi è ognun converso.

10.
Veggendo il Contestabile, che quelli,
Che aiuto agli doveano, gravi nemici,
E nuovamente al suo Signor rubelli,
A vendicarsi invita gli altri amici.
Venian dei Cavalier più pronti, e snelli
Meco, dicea, coi Fanti alle pendici.
E quinci fisso Deodorico è accolto
Faccia, che sia il Rubello in mezo colto.

11.
Ma lunga via prende il Signor d'Orange,
E tutta ancor piena di creta, e sasso;
Onde nel mal cammin s'affana, ed ange
Il campo, che giunge, e stanco, e lasso.
Ma a quella dei Sasson fresca falange,
Che non per anco erasi mossa un passo,
Molto agevole fu battere il Franco,
Che con grande valor batte un Uom stanco.

12.
Dunque a Guglielmo del suo ardir mal grado
Fu da Sassoni il campo suo reciso.
Fuggi taluno, e tra questi Corrado,
Ma tra morti però restò Aldagiso.
E se d'un fiumicello a tempo il guado
Non passava Corrado, anch'egli ucciso,
Stato saria come ferito all'Olmo
Rimase estinto il Duca lor Guglielmo.

13.
Carlo di ciò avvisato, a sì alto segno
Contro i Sasson si risentì in quel punto,
Che temperare il concepito sdegno
Solo potè colla lor morte appunto.
Ed altri de rubelli a un alto legno
Sospender fece altri morir trafitto
Da lancie acute ed altri in varie guise
O bruciati, o rotati, o pesti uccise.

14.
Che non giovò recare in loro scusa,
Che del lor Duca han ciò fatto a sommossa;
Quale poiche arrivò là, dove chiusa
Stava l'armata sua con vallo, e fossa,
Ratto la cavò fuor, ma poi confusa
Presto restò, che non voria esser mossa,
Perche sentì, che già l'imbruno è reso;
E contro un vincitore ha l'armi presa.

15.
Ma gli ebbe Vitichindo con tant'arte
Al venir animati, e persuasi,
Che già son giunti, e già le tende han sparte
Prima che il Re lo presentisse quasi;
Pur vuol, che Deodorico a quella parte
Vada a veder perche fermi rimasi
Sian ivi que' squadroni, e se il lor Duca
Vitichindo è con essi e gli conduca.

16.

Qui con quelli di Teodorico
Geroldo ancora co' Guerrieri sui,
E su per terzo poi t'aggiunsi Enrico,
E ui condussi i Cavalieri tui.
Già al venir di costoro era il Nemico
Messo sull' armi, ed erano già i dui
Corpi degl' Unni, e Slavi usciti incontro,
Sicchè il Franco non può schivar l'incontro.

17.

Egli era andato esploratore, e deve
Far da soldato, e instituir battaglia.
Perchè l'oste con passo e lesto, e lieve,
Ma fuor bordo contro lui si scaglia.
E' sanguigna la pugna abbenchè brieve,
Che par nel primo attacco alquanto vaglia
La turba de stranier, ma poiche a forza
Pugna, questo il feroce primier s'ammorza.

18.

Dunque di Vitichindo il campo è vinto,
E fugati ne sono gli Vagi, e Slavi,
Ma resta con Geroldo Enrico estinto,
Che Marcolomin di vita avvien gli cavi
Più che a Duci non spetta in quel recinto
Di primo incontro essi mostrarsi bravi,
Caddero questi si, ma Teodorico
Presto diè lor compagno il lor nemico.

19.

Che scaddè per la man del gran Figliolo
Di Milone trafitto Marcolomino;
E se tantosto non fuggiva a volo,
Cadeva Vitichindo a lui vicino.
Egli poichè vivo de suoi lo stuolo
Disperso, s'involò tacito, e chino
All'altrui vista in una cieca ruge
Della notte imminente all'ombre uge.

20.

Ritorna il vincitore, e Carlo torna
A stabilire il vero culto intento,
Che Leggi, Magistrati, Ordin rinova,
Ogni barbaro rito oppresso, e spento.
E perchè lo scocese ad ogni giova
Quegli fedele, e degli onor contento,
Del governo civil l'alta condotta
Gli dà come a nazion più fida, e dotta.

21.

Avendo nel politico governo
Carlo introdotta altra miglior riforma,
Il duol, che a Clodoaldo un pianto eterno
Da rei schiaviti elice o vegli, o dorma;
Come all'alma stagion sparisce il verno,
Che dell'anno l'età senil deforma,
Sparì, veggendo alfine il Rege accinto
A liberare il suo Figliol Giacinto.

22.

E Giacinto non sol, ma vuole ancora
Dappresso ravvisar gli altri prigioni,
E vuol dal Carcerier, che vada allora,
Egli comandi uno de suoi Baroni,
Che gli conduca senza far dimora
Quanti chiusi tenea nelle prigioni.
Egli ne va, ma tu mia Musa intanto
D'Aldegarde mi di' lo stato, e il pianto.

23.

Aldegarde in prigion qualor racchiusa
Nuovamente ella fu doppo, che diede
Col fuoco testimon contro l'accusa
Della sua purità della sua fede;
Stava veggendo ogni speranza esclusa
Di più fuggir da quella cieca sede,
Tacita, e cheta, e sol di quando in quan
O s'udiva piangendo, o sospirando.

24.

Ai gemiti di lei quell'atre cave
Risponder esse ancor parean gementi,
E irritata da suoi rai quell'aria grave
Ridiceva ammollita i suoi lamenti.
Ma se fia, che talor meno l'aggrave
L'intenso affanno uscian in questi accenti.
Ah che il morir lungi dal patrio suolo
Non è tutto il mio mal, ne tutto il duolo.

25.

Morire? Io morirò, che a questo diemmi
Al mondo il mio Buon Padre; e la [illegible]
Colle lagrime mie non fia, che ingemmi,
O l'ore di mia vita abbia per corte.
So, che sebben mortal mio Padre femmi,
Pur si dovrà; deh quando alla mia morte
E sol vorrei per suo, non mio conforto,
Parte del cener mio egli fusse porto.

26.

Morire? Io morirò, che già non temo
Anco in tenera età di Cloto il taglio;
Paventamente anzi il mio fato estremo
Incontro, e ancor spontanea il rogo io saglio.
E, se di tomba alcun onor supremo
Serbassi, da me stessa antro mi saglio.
Che non mai paver deve intempestiva
La morte a chi sempre morendo viva.

27.

Morire? Io morirò, che il colpo accetto,
Se egli è scritto ne' fati, anco a quest'ora.
Già nudo è il collo, ed apparecchiai il petto,
Ove il collo non basti, e spoglio ancora.
Ma che la frode il mio buon nome infetto
Renda col suo veleno, e infame io mora;
E che si scriva all'urna mia: Qui giace
Colei ---- dir più non può, ma freme, e tace.

28.

Tace, che il duol sì ancide i sensi in gola,
E se parlar non può sdegnata freme;
E surrogando in cambio alla parola
Or il pianto, or lo sdegno, e rugge, e geme.
Poi soggiungea talor: Me sol consola,
Che di se paga una virtù non teme,
Ed a chi mi fa rea, del cielo è dono
Morendo poter dir: Non fui, ne sono.

29.

Ma venendogli in mente i cari amici,
Che liberar volea, rinova i lai.
Quanto forti, o Guerrier, tanto infelici,
Dicea da me ridotti a questi guai.
Ma forsi della morte alme vittrici
Dal nostro fral savete uscire omai.
Ah perchè mai la Parca voi qualora
Recise, a voi me non aggiunse ancora.

30.

Ne avran la compagnia quelle grand'alme
Di me sdegnata abbenche morta infame,
E forsi l'urna, che l'eroiche salme
Racchiude, saco avrebbe il fral mio stame.
Non con inciso avel d'allori, e palme
La mia tomba cangiar fia mai, ch'io brame
Quando sebben tra cave inculte, e brume
Con la loro la mia fia undi comune.

31.

Ah caro Ischirione, ah Claustino!
Ah di tutti più caro ancor Giacinto!
Per cui favor contr'il furor ferino
Ognun d'essi a pugnare erasi accinto.
Deh se a me non ostava il rio destino,
Pure dai lacci omai v'avrei disciolto.
E voi me ancora dal nemico sdegno
Salvata avreste, e ritornata al Regno.

32.

O Ischirione, o Claustino, o entrambi
Forti così, come amator del giusto!
Ohi mi dava la mia prigion, ch'io cambi
Col sepolcro di voi, sebben più angusto!
Deh co' miei baci, o lingua mia tu lambi
E scrivi sovra il monumento augusto:
O Passeggier, qui la Virtù dimora.
Devinati al divin nome, e il marmo adora.

33.

Poscia dicea, se il crudo ciel cotesto
Oltraggio invidioso a me ragiò
Forsi, che sempre esser dovrammi infesto,
M'avrà ancor rapito il Tutor mio.
Chiedea perciò d'Araspe, ed in arresto
Intese, che fu posto in quel di rio,
Ch'essa fu chiusa, che spargea la fama
La fuga, che ella ordì, ch'egli la trama.

34.

In udir ciò con suon fievole, e roco
Risvegliava i lamenti, e le querele.
Fedele Araspe a così infausto gioco
T'avrò condotto? Araspe mio fedele!
O forsi nel tuo cuor dirai, che poco
T'amano, e teco fui troppo crudele.
Ma nè poco t'amai, nè teco fui
Crudele, e se tu muori, è colpa altrui.

35.

Non t'odiai, che è ver, ma ben t'amai,
Teco non fui crudel, ma fui mal cauta;
E già ti sento dir: L'indovinai,
Quando al fuggir disconsigliai l'incauta;
Altro che andar dal Padre, e scorsi quai
Ridir co' tuoi compagni a mensa lauta;
Altro, che il tuo Claustino, e Ischirione?
Taci Araspe, deh taci; hai ben ragione.

36.

Nella torbida mente orrida immago
D'Arasse gli pingea la fantasia;
E com'ei fu d'esito tal presago,
Se stessa vergognar quasi l'udia.
Or gli parea, che d'atro sangue un lago
Dall'amato Tutor spirante uscia;
E udivasi dir: Tu non ubbidir doveni,
Ecco il mio sangue, o lo calpesta, o il beui.

37.

Ben mal consigliata, o pur calpesta
Questo sangue, che morto è tuo pur anco;
Pur anco è tuo, che non fia mai che questa
Mia fedeltà sen muora, e venga manco.
Su, che dici, Ildegarde, alla mia testa,
Che statti in man recisa, e un crin bianco
Fatt'è in seguirti? Essa gridana allora:
Taci Arasse, deh taci, o fa, ch'io muora.

38.

Mentre Ildegarde in sì funesto oggetto
Dall'affanno occupato avea il pensiero,
Colui, cui fu dal Rè l'ordin diretto,
Sen giunse alle prigion col Carceriero.
Delle chiavi il Rimbombo a lei nel petto
Ripercosse così, che il colpo fiero
Sul volto comparì, che il poco sangue
Ritirossi, e divenne affatto esangue.

39.

Ma poiche scosse quella impression prima
Che nei più forti ancor nostra natura,
Si dispone all'andar, che allora stima
Colla morte cambiar la sua sventura.
Col Carceriero, che pur entrovvi prima,
Entra il Barone nella prigione oscura.
Andiamo, disse; Andiamo, essa ripiglia,
Ma dove? Ed ei: dal gran Rè Carlo, o Figlia.

40.

Come il tuono, talora il mondo s'arde
Flagellato dal sol lo rende allegro;
E come l'alba tra moleste, e tarde
Vigilie in comparir consola un'egro:
Così il Nome di Carlo ad Ildegarde
Ralegra il cuore, e ogni fantasma negro
Gli scaccia; ed Andiam pur, lieta rispose:
E la gonna aggiustossi, e il vel compose.

Gli da

41.

Ed in andando al Cavalier richiese,
S'altri prigioni al Rè condurre ei deggia,
E mentre quel gli rispondea cortese,
Gli amati prigionieri avvien, che veggia.
Gioia, amor, meraviglia il cuor sospese
Gioia, amor, meraviglia anzi gareggia
E nel cuore, e nel volto, e nel sermone
O Giacinto, o Claustino, o Ischirione.

42.

E soggiunger volea. Pur finalmente
Riveggio voi, ne ben so come.
Per voi dolor costretta fui sovente,
Non che gli occhi bagnar, svellermi le chiome
Ma dir tanto non puote, e sol piangente
Bastagli replicar l'amato nome;
Quando Giacinto, e Claustino quando,
E quando Ischirione andar nomando.

43.

Come sorpresi essi altresì restaro
In vedendo la lor liberatrice;
E sgorgavan dagl'occhi un pianto amaro,
Che tenerezza, e compassione elice.
Quando puote alla fine in suon ben chiaro
E Claustino, e Ischirion gli dice:
Deh, come, e quando avessi noi, che in nulla
Meritammo il tuo amor, regia Fanciulla.

44.

Noi de tuoi mali autori, e noi di quei
Ceppi, che ti fermaro immota al suolo,
Noi di quelle catene, e noi siam rei
Della tua prigionia, noi siam, noi solo.
Noi siam di quel pallore, ond'or vedei
Portar sul volto il tuo passato duolo;
Noi siam rei di quel pianto, onde le gote
Su cui cade incessante, arar si puote.

45.

E il demerito mio nelle tue pene
Mirando, ognun dicea, deh come io vivo
Che novamente fra le mie catene,
(Così grave mi sei) m'andrei cattivo.
Di libertà, di vita, e d'ogni bene
Men resterei spontaneamente privo,
Purche tu fussi illesa. Ah che son questi
Inutili desij; tu già il facesti.

46.
Vincesti, e vincesti, e i tuoi acquisti
Co' tuoi travagli, e co' tuoi guai pagasti.
Vincesti i mali, e noi per servi acquisti,
Ed a ragion, se co' tuoi mal comprasti.
Noi quali pur ci vedi esangui, e tristi,
Siam tuoi, cara Ildegarde, e ove non basti
La nostra confessione a farci tuoi,
Siam stretti ancor, da tu di noi che vuoi.

47.
Ma giacché andiam del Magno Carlo al soglio,
Dal cui buon cuor la libertà s'aspetta,
Io per libertà non chiedo, o voglio,
Se non la rende al cenno tuo soggetta.
Che mi sarebbe ognor d'aspro cordoglio,
E come fissa al cuor cruda saetta
Il rammentarmi, e dir: Questa fanciulla
Tanto fece per me, per lei fo nulla?

48.
E dicendo così giungon là dove
Sta il Re co' suoi baroni in trono assiso,
Così l'antica età pingeaci un Giove
Cinto da dei, ma più severo in viso.
Clodoardo, ch'è qui già si commove
Solo in udir del lor venir l'avviso.
Ma giunti appena, van tutti col ciglio
L'un l'altro ad incontrarsi e Padre, e Figlio.

49.
Poiché solo leggermente avvinto
Da molli funi era rimasto ancora,
Sciogliesi tosto, e sen volò Giacinto
Ad abbracciare il caro Padre allora.
E tenendosi forte un l'altro cinto
Di soffocarsi alcun pericol fora,
Se a forte amor, che sì li fè tenaci
Tenero amor non surrogava i baci.

50.
Pur, dicea Clodoardo, o Figlio vivi:
Pur, dicea Giacinto, o Padre vedi.
E chi mai fè tuoi rai di luce privi
Tornar splendenti all'oscurate sedi?
E come tu, l'altro dicea, quivi
Dal tuo carcer mortal vivo pur riedi?
E vita, dicea il Padre, e il Figlio, o vista?
Per l'alma d'entrambi in un commista.

51.
Volossi Clodoardo a Carlo: o Sire
Scusa, dicea, ne sforzi suoi natura;
Indi al Figliol: dobbiamo attribuire
A quest' inclito Re nostra ventura.
S'inchina, e prostra in atto a lui d'offrire
Insino il cuore, e fedeltà gli giura.
Allor Giacinto al Re, che in trono siede
Riverente s'adora, e baccia il piede.

52.
Dicena al Figlio Clodoardo: s'io
Vivo, e vedo, è mercè di Re sì grande,
Anzi della sua fede, e del suo dio,
Ch'in me altra vita, e miglior luce spande
Non fia che più con sozzo culto, e rio
Tessa a profani altari altre ghirlande;
Ne ch'immoli olocausti, o incensi io fumi,
Salvo al Dio de Cristiani, ad altri Numi.

53.
Quel Dio, che a me ha vista, a te la vita
Salvò da tanti, e così eran perigli,
A te propone il tuo buon Padre, e addita,
Acciò l'adori, e per tuo Dio lo pigli.
E come non seguir chi tanta aita,
Disse il Figliol, ci diè ne nostri esigli.
Per Dio lo voglio, e duolmi sol, che sia
Da te offerto, e da me non chiesto pria.

54.
Ne le notizie sue mi son già nuove,
Ch'un tempo è già, che a me più non si cela;
E fin d'allor, che voi cercavamo, dove
Fossero i miei fratelli, a me si svela.
Fin nel carcere mio l'illustri giove
Dei martiri d'Ausonia a me rivela;
E delle palme auguste, e sante imprese
Scultre mi fa veder l'Itale Chiese.

55.
Ad esso religioso al suol mi prostro,
Ed esso amiro, e in esso, ed ad esso credo.
Credo ch'egli è il Signor Giudice nostro;
Ed a lui credo ancor ciò, che non vedo.
E perché credo in lui quindi mi mostro
Voglioso del Battesmo, anzi lo chiedo
Che sin quando, o gran Re, già Michel [illegible]
Riservato a quest'ora a me il promise!

56.
Allegro Carlo allora lo scettro stende
Verso il fanciul Giacinto, anzi la destra;
E Guideris di cui la cura prende,
E nei riti roman più l'ammaestra.

Ma breve tempo in instruirlo spende,
Che sapienza del Ciel fugli maestra.
E ammirava ognun con questo zelo
Cura avesse di lui mostrata il Cielo.

57.

Ma sin d'allor, che avanti il Re comparve
La Prigioniera in quella Sala augusta,
Trasse in se gli occhi di ciascuno, e parve
Trarre anco il cuor la faccia sua venusta.
Venusta ancor, benche in gran parte sparve
La grazia sua nella prigione angusta,
Ed ancora da ognun s'ammira, e cole.
Che il Sol, sebben d'inverno, è sempre il Sole.

58.

Essa, che non è già d'umil statura,
Tien sparso il crine ad arte, e curvo il ciglio,
E raccolta nel vel fa tal figura,
Qual tra il popol de fior sostenta il giglio.
E poiche di Rudger diede alla cura
Carlo di Clodoardo il caro figlio,
Volto alla bella prigioniera chiese,
E la sua condizion faccia palese.

Avanti un Re, e d'in così pien consesso
Non ardiva parlar poco, ne molto;
Ed il rossor, dote miglior del sesso,
E il candor virginal comparve al volto.
Rossa, e pallida venne a un tempo stesso,
E rossore, e timore in un raccolto
Fe sì, che alfin sotto la sua catena,
Ond' anco è cinta, si reggesse appena.

60

Vuole il Re, che si sciolga, e da sua posta
La timidetta a ragionar conforta;
E la temenza alfin la parte posta
Rasserena la faccia esangue, e smorta;
E, perche il Re lo chiede, anco s'accosta
Più presso al di lui trono; e quando accorta
Si fù, che tutti ad ascoltarla intenti
Stavano, e cheti, uscì in cotesti accenti:

61

Sire, del cui valor la fama è giunta
Sin dove il Sol giunge co' suoi bei rai;
Anzi passò dove l'acuta punta
De bei raggi del Sol non giunse mai.
E venne a ritrovar questa consunta
Figlia in cieca prigion da tanti guai.
E scrissi allor sulle ferrate porte:
Ecco ben presto o libertade, o morte.

62.

La libertà da tua clemenza io spero;
La morte ancor da tua giustizia io temo;
E poiché vuoi di me conto sincero,
Eccomi, già mel vedo, al fato estremo.
Io il morir meritaimi a dire il vero,
Ma non più del morir mi dolgo, e gemo,
Che caro esser mi dee, se per tua mano
Muora, quando temea ferro profano.

63.

Ma se la tua giustizia al Rogo, al Laccio
(Che di meno non può) vuol condannarmi,
La morte incontro, ed il sepolcro abbraccio
Come dal rio mestier sol buoni a trarmi.
Mestier lo devo dire? Ah sudo, e agghiaccio
Ah svengo, ah tramortisco al rammentarmi,
Che se vuoi porsi di ferire il tuo
Supplizio, già il mio cuor risente il suo.

64.

Laido mestier, che degno è, sì ch' il chiami
Ma in gran Re con pazienza m'odi.
Io fui, non so, se con isforzi, o trame
Di sett'anni rapita a miei custodi.
Quà frà lo stuol de Sacerdoti infame
In brieve m'acquistai le prime lodi,
Che, o fosse merto, o fosse grazia espressa
Anco in brieve mi fer Sacerdotessa.

65.

A me incombea rosar dell'ostia offerta
I peli, e dar quasi primizie al fuoco;
E co' ministri della piaga aperta
Esaminar degl'intestini il luoco.
Io non so come il Ciel m'abbia sofferto
Che pur inviar non mi dovea tanto fuoco
E non so come or l'aura a questa accorda
Vita esecranda, e d'uman sangue lorda.

66

Questi sono i miei falli, onde tu puoi,
Prencipe giusto, anzi punirmi dei;
E non quei già, che m'imputò di poi
Servirsi troppo ingiuriosi, e rei
Pende mia vita o Re da cenni tuoi;
Sono in tua mano i miei momenti brievi,
E quella morte, che temeva ingiusta,
Dalla mia confession fatt'è omai giusta.

67.

Clodoardo d'allor, che costei disse
Che di sett'anni ella rapita fue,
Senza batter palpebra immote, e fisse
Teneagli in faccia le pupille sue.
E nel suo cuor pavea, ch'allor s'aprisse
In campo di battaglia. Erano i due
Che lattavangli in sen, Timore, e Speme;
Ed ei, che sempre è il vinto, or spera, or teme.

68.

Recagli un cuor sperando: ella è tua figlia
Che tant'avea, quando ti fu rapita.
Ma poi temendo un'altro cuor ripiglia,
Che d'allor sin ora è fuor di vita.
Replica il primo: Appunto ella somiglia
La guancia, ed il labro, e il crin l'addita
Alla Madre; ma l'altro: Era più bella
La mia Consorte. Ell'è; sì, no; sì è quella.

69.

Mentr'essa ragionava, il dubbio affetto
Dal cuor del Padre uscia sin sulle gote.
Stava pendente a ogni suo gesto, e detto,
Esaminando le sembianze ignote.
Ma ogni tumulto nel paterno petto
Il Re con nuova instanza allentar puote,
Chiedendo a lei, se, poiche avea sett'anni,
Conobbe il Padre, e or quall'error la danni.

70.

Il mio error, rispond'essa, onde mi danna
Il tuo Rubello alla Prigione, e al rogo,
Che tentai quei Guerrier da lor condanna,
E me stessa sottrar dal duro giogo.
Sempre abborrj, che mi facea Tiranna
Del sangue altrui quest'infelice luogo.
Or questa, ch'appo loro è la mia colpa,
Forsi, ch'appresso te mi fia discolpa.

71.

Questi sono i Guerrier, che a quel buon vecchio
A me ignoto, con belve, e armate squadre
Pugnaro per salvar colui, che è teco,
E vidi qui le lor azion leggiadre.
Andai con essi, e venir essi meco
Scorta fedele, e ritornar al Padre
Si diam la fè; ma questi nostri patti
Vengon scoperti, e prigionier siam fatti.

72.

Volea, di Dania in non ignobil lito,
Che la coppia fedel mi conducesse;
E alla sua corte, ed al mio soglio avito,
E a Clodoardo il Padre mio, rendesse.
Io conobbi il mio Padre, e a lui rapito
Fugli un figliol, prima, che me perdesse.
Pianse il figlio rapito, e forsi allora
Ch'io rapita asi fui, me pianse ancora.

73.

Questo mio buon fratel, che a lui fu tolto,
Vuole dal nome suo, che pur si nome,
E perche la consorte io imito al volto,
Com'essa d'Aldegarde a me dà il nome.
Ben dieci volte, e quattro è l'anno volto
Da che fui tolta, e cangiai faccia, e chiome.
Che s'or vedesse la mia forma espressa,
Non mai direbbe il Padre Mio, ch'è d'essa.

74.

Non può più Clodoardo a tal racconto
Intenerito il cuor regger intanto,
E mentr'essa di se va dando conto,
Ei va dando dai lumi un mole pianto.
Pianto, ch'allo sgorgar troppo era pronto,
Pur la ragion l'ira frenando alquanto;
Ma quando il suo parlar finì colei,
Più non potè, e gridò: tu sei, tu sei.

75.

Tu sei mia figlia sì, tu mia Aldegarde.
E pure il cielo a me ti torna in seno.
Ah il tuo bel labro, ah la pupilla, ch'arde,
Quella di mia consorte imita appieno.
O come a me doppo sì infauste, e tarde
Giornate alfin n'arriva un dì sereno!
E rivolto a Giacinto è questa quella
Figlia, dicea, ch'io piansi, è tua Sorella.

76.

Indi or così l'un l'altro avvien, che sorga,
Per suggellar quest'espression co' baci;
Ma la Vergine insin, che non s'accorga
Meglio di lor, non vuol, ch'alcun la baci.
Chiede, ch'Araspe almen venga, e gli porga
La sicurezza a detti lor veraci.
E dal carcer cavato Araspe viene,
E a pien fa le sicurezze piene.

77

Sì, gli dicea il Vecchio intenerito,
Quest'è tuo Padre, e tuo Fratello è questo,
Che lasciai, quando teco io fui rapito,
Pel ratto d'altro Figlio afflitto, e mesto.
Ah Clodoardo ah Signor mio seguito
Colle disgrazie sue da un fato infesto,
Pur ti rivéggio, ed a tuoi piè ritorno
Colla Figlia rapita in questo giorno.

78

Poiche giovina Ildegarde ebbe sì chiara,
Che suoi Padri, e Fratello eran quei due,
E questi a quella, e quella a questi a gara
Facean d'amor le dimostranze sue:
E poiche quivi, e quindi onesta, e cara
Quell'accoglienza terminata fue,
Il Rè chiese a Claustino, e Ischirione,
Che di se stessi ancor dasser ragione.

79

Cominciò Ischirione: Io pur vorrei
Appagare, o Gran Carlo, il tuo volere;
Ma da me udire de parenti miei,
Che mi fur sempre ignoti invan tu spere.
Col Padre ancor la libertà perdei
Nella mia infanzia, ed in region straniere
Mi condusser lontan dal caro padre
Quelle, che mi rapir, corsare squadre.

80

Crescinto alquanto, e coll'andar degl'anni
M'accorsi, che nel suol d'Affrica io m'era
Dal Padre di Claustin, che a miei Giovanni
Rapimmi, udij la sorte mia primiera.
Tolga il Ciel disse un dì, che con inganni
Voglia tradir la fede tua sincera.
Tu m'hai per Genitor, ma d'altra schiatta,
E forsi anco regal, tua stirpe è tratta.

81

Io m'invogliai di ricercar del mio
Sangue lontano, ed in Europa io venni,
Ma pria pregai compagno aver per Dio
Questo Figliol, che a gran fatica ottenni.
Girai varie nazion di culto rio,
Ma fra loro non molto io mi trattenni.
Alfin quà giunsi, ov'è peggior di quante
Religion vedute avessi innante.

82

Tu ben lo sai, ch'or d'esser parla tempo.
Tu ben lo sai, che a tuo poter la strugge
E quà osservai, come dell'empie genti
Il Nume lambe l'uman sangue, e sugge.
Tento undi i Sacrifici ostar cruenti
Di Giacinto, e il profan ministro fugge.
Ma dalla calca, e quel, che è peggio ancora
Traditi, ambo prigion siam fatti allora.

83

Taccone sol dell'opre nostre in parte,
Che banditor de vanti miei non sono,
E fà astenermi rispettoso ad arte
La modestia dovuta a questo trono.
Che se più mai saper puoi informarte
Da Giacinto, e Ildegarde i quai già il dono
Godon tua grazia, e non temer d'inganno
Che ingenui sono, e se mentir non sanno.

84

Come sembra tall'ora il sen marino
Cessati gli Aquilon tornar in calma,
Che nocchioso il Nocchier del suo camino
Allestito gl' partir la Nave spalma.
Ma quando lo credeva esser vicino
A un'intera bonaccia ei non si calma,
Che nuovamente gli Aquiloni usciti
Va con furia maggiore urtando i liti.

85

Altro pensier così il severo ancide
Quasi di Clodoardo i gliel invola,
Qual seren, che poch'anzi adduo si vide
Dal Figlio ritrovato e la Figliola.
Chi sà, diceva, (il ciel come non vide
Sempre, sempre non piange, e ancor consola)
Chi sà, che voglia il mio passato lutto,
Ravveduto il destin cangiarmi in tutto;

86

Chi sà, che questi il mio Figliol non sia
Rapito a me già dai Corsari appunto?
Richiede allor, che mostri in cortesia,
S'alcun segno di sè porti congiunto.
Disse: questo gioiel nel porvi in via,
Mi diede ornato di Smalto, e d'oro trapunto,
Credendo del mio sangue esser lo stesso
Ne strali incrocicchiati in questa espresso

87

Me è ciò poiche al collo un di pendente
Nella notte quando egli venni in mano,
[illegible] Clodoaldo il sangue sente
[illegible] sangue, e'l cela invano
Questo è il mio figlio dal mio suolo alien[o]
[illegible] all'adusto Affrico suol lontano.
Padre di tre figli! O tre volti egro
[illegible] smarriti! e tre in trovatti allegro.

88

Così diceva io sincero fatto
Che ei questi o Re, del seno mio l'insegna
Questa la mamma al manco braccio
[illegible] nostri primogeniti disegna.
Questo figliol, che al tuo cospetto abbraccio
Conosce per suo quanto conviene.
[illegible] se lo dimostrò [illegible] in questo voce
[illegible] disse, e del figlio e strali in croce.

89

[illegible] così col braccio, quando ancora
[illegible] il figliolo, [illegible] figlio e stretto
Clodoaldo se non fa, che mora,
Il miracol d'ancor questo diletto.
[illegible] il Grande Carlo stupefatto adora
[illegible] decreti del Ciel indi del petto
[illegible] un sospiro, e o providenza gridò:
[illegible] mortal non ancor di te si fida?

90

Come a Tobia già ritornasti i rai
[illegible] gli tornasti ancora il figlio in seno,
[illegible] la luce, e coi figlioli [illegible]
Così quest' [illegible] consolando appieno,
[illegible] ad Ismaello a questo fai
[illegible] dopo la [illegible] il dì sereno,
[illegible] cui trovato il suo figliol Giacobbe
[illegible] unior dal vecchio [illegible] giobbe.

91

[illegible] ei di gioia il suo Giuseppe avendo
[illegible] trovato, e salvator d'Egitto
[illegible] questi di gioia ancor [illegible]
[illegible] la prole onde tant'era afflitto,
[illegible] da re [illegible] salvata essendo;
[illegible] alla [illegible] fè [illegible] questo [illegible]
[illegible] pianger più che non seppe
[illegible] Giacobbe il suo figlior Giuseppe

92

Indi [illegible] color Carlo rivolto
Il Battesmo accettar loro giurone
Ma di già Clodoaldo intento, e volto
S'en'era a servir a Dio in suo sermone:
Ne il consenso ad aver in nulla molto,
Che cercavano omai l'esecuzione.
Si pregi il Battesmo esempio appresso il figlio,
Apprendetene o Padri il gran consiglio.

93

Ma il Re il Battesmo a lor differir vuole
Per sin che giunga il maggior di dell'anno,
Quando risorge di Giustizia il sole
Trionfator dell'infernal tiranno.
Intanto il buon [illegible] co' sue parole
Nella fè gli ammaestra, e'l ogni inganno
Che in loro avesse il Paganesmo inserto,
A que' suoi catecumeni fà aperto.

94

Un solo è il vero Dio, dice, è delusa
In adorar più dei fu vostra gente.
E trino egl'è nell'unità; e confusa
O col numero in lui giugne, e dissente.
Che d'un'essenza è in altri due diffusa
Quinci per via d'amor, quinci di mente
Un Padre, un Verbo, ed un Amor, che è tale,
Che spirato d'entrambi, a entrambi è uguale.

95

Fà in questo nostro il suo Universo il Padre
E collo spirto suo l'anima e move.
Fa su nel ciel quelle beate squadre
Di cui essa una man scacciato piove.
Piove il Demon in seno all'ampia madre
Ov' ha la sua prigione, e la sta' Giove,
La Venere, Irminsul, Crodone, e tante
Deitadi, che ado[rò] in marmi, in piante.

96

Ad immagine sua formò anco il Uomo,
E di vil polve il suo immortal gli veste;
Ma lusingato dal desio d'un pomo
La bianca stola original si sveste.
E il Padre già del suo peccato domo
I figli ancor nel mal retaggio investe
Ma da massa dannato, ed Eva figlia
Atravne il Verbo umana carne piglia.

97.

Opra di Spirto Santo, e Amor perfetto,
Che l'alma Ebrea di sue virtudi adombra,
E crescer egli fà più puro, e netto
Il Giglio Verginal di madre all'ombra.
Predileme il natal del Pargoletto
(La terra essendo d'ogni intorno sgombra
Di inimicizie) quando il ciel più annotta
Accoglie frà giumenti entro una grotta.

98.

Esciavsi avendo i tre sovra i trent'anni
Doppo già predicato il suo vangelo,
Crocifisso morì sotto i tiranni
della Giudea rotto del tempio il velo.
Mostrò tal morte inusitati affanni,
Sentir natura, alfin risorto al Cielo
Già sconfitto l'inferno ei fe' ritorno,
D'onde dee ritornar l'estremo giorno.

99.

Allor giudicherà degne di vita
L'opre buone, e le ree degne di morte.
Però sin là lo Spirto Santo addita
A fedeli del Ciel le vie più corte.
Spirto, ch'è come sposa a se marita
La Catolica chiesa entro le porte,
Di cui chi va vedrà mirabil arte,
Oue del ben d'ognuno, e ognaltro a parte.

100.

E vedrà ancor come ogni colpa occulta
Il sangue di Gesù rimette, e asterga,
E vedrà come undi sebben sepulta
La carne nostra a nova vita s'erga
Vita, o doue non mai va colpa inulta,
Vita, o doue non mai la colpa alberga,
Vita di Paradiso, o pur d'Inferno,
Ma eterno Paradiso, e Inferno eterno.

101

Questo del nostro Dio creder douete,
E d'altro ancor, che spiegheroui poi,
Ma la fè la Speranza anco aggiungete,
Che è fedel come voi ne detti suoi.
Come a senno paterno al suo correte,
E dite a lui Padre tu sai, tu puoi,
Che saggio sei, che omnipotente, ed anco
Vai nostro ben, che buono sei non manco

102.

Nè si fidiamo già su' nostri merti,
Ottenere quel ben, che da te viene,
Ma però siamo d'ottenerlo certi,
Oue del buon Gesù miri alle pene.
Guarda le mani, i piè da chiodi aperti
Guarda eclissati i rai, vuote le vene
Egli per noi con queste voci prega
Or se tu puoi ciò, che chiediam ti niega

103.

Padre che sei nei Cieli a te chiediamo
Che si inchini ogni capo al tuo gran Nome
E che nel tuo bel Regno vndi uenghiamo
Di luce eterna a inghirlandar le chiome.
Tu fallo in noi, e fà che noi faciamo
Tua volontade ne tuoi Cieli come
Si fà da quelle innamorate menti
A tuoi cenni mai sempre ubbidienti.

104.

Tu dacci il nostro pan di giorno in giorno
E se noi perdoniamo, e tu perdona.
E se'l nemico del tuo sangue a scorno
Vuolci in peccato indur non ci abbandona
Per sin che stiamo in questo uil soggiorno
Del nostro esilio tuo fauor ci dona,
Che d'ogni mal siam liberati fia
Sempre tua gran mercè, se così sia.

105.

Ma la fè alla Speranza unirsi deue
Quella virtù d'ogni virtù Regina,
La santa Carità, che pronto, e lieue,
Fa l'Uomo ad eseguir legge divina.
Legge, che in un fasci il precetto, e breue
Raccolta tien la perfezion più fina
Ch'ammi il tuo Dio sovra ogni cosa e appresso
Ch'ammi il prossimo tuo come te stesso.

106.

Ama il tuo Dio, che è solo, e non in vano
Piglia il suo nome, che souente adora
E ne Giorni ~~addi~~ a lui sacri a far profano
Non ci diuerta, e i tuoi Parenti onora.
La man non ti macchiar di sangue umano
E da laidi piacer t'astieni ancora,
Lascia la robba altrui, lascia la fame
Nel'altrui robba, e l'altrui donna brama

107.

... farsi dolce legge ancor più molle
... alme fonti di sua grazia aprio,
... cola del Golgota sul colle
... sangue suo la redenzione uscio.
... da queste piaghe esgorga, e bolle
... nostro loro il Crocefisso Dio]
... settenario onde già i suoi vedendi
... non cella il gran Re suoi sacramen[ti]

108.

... questo sangue ti lava, e l'alma stola
... la tua grazia original rimbianca.
... questo sangue è, che tinge allor, che avvo[lta]
... novi atleti alla fede, e gli rinfranca.
... questo carne è, che al suon d'una parola
... assi cibo dell'alma e lassa, e stanca,
... questo sangue è che t'inebria i sensi,
... interne delizie, e gaudi immensi.

109.

... questo sangue, che sull' ore estreme
... unge, e a Satana ogni baldanza tolge.
... questo sangue, che se piange, e geme
... colpe tue, le colpe tue prosciolge,
... quest' è che a sacerdoti eterno preme
... versare sull'alme, onde s'accogli e stretto,
... quest' è che fa un cuore il doppio
... benedice a coniugati il letto.

110

... mentre il ravveduto paganesmo
... questi arcani studiero tua spiegando,
... di quei figlioli al gran battesmo
... destinatto s'andava avvicinando.
... il dì, che rammembra al cristianesmo
... institution del Pan celeste quando
... Vittichindo, che pria fugì nemico,
... conosciuto ritorna, e da mendico.

... tallor dai Pan cacciato lupo
... mal trattato da mastino audace,
... si salva montando erino dirupo
... ritorna ne pian, ma qui sen giace.
... pur dall' altro suo sicuro, e cupo
... fame e di fin di trarlo fuor capace
... Cosi va sì guardingo, e sì modesto,
... che non diria, chi il vede il lupo è questo.

112.

Così cacciato dal timor ritorna
Tratto dagl'indigenze il gran Rubello,
E dove il magno Carlo ancor soggiorna
Entra qual pouerel con vil mantello.
Va sin dove quel dì dall' ara adorna
Dassi al Re il divin pane, e da un cancello
Mira il Rito cristian, ma qui s'aspeta
Il ciel, che in cuor seme di fè gli agita.

113.

Dunque mentre quel dì nella cui sera
Festi di sè imbandi l'ultima cena
Carlo inanti all' altar prostesosi era
E prostesa con lui la corte piena.
E con umile cuor, con fè sincera
Riceuea quel pan, che al cuor dà lena,
Vittichindo lì uuol pur d'auuicino, Bambino
Che quel pan non è pan, ma ch'è un =

114

E d'un Bambin sì grazioso, e caro
Che dal petto rapire il cuor si sente,
Ma uede poi, che grazioso al paro
Non è con tutti, e non caro egualmente.
Cortese con tall'un con altri auaro
E di sua grazieta alma inocente
Entra in talun come d'entrar uoglioso
Ma schiuo in talun altro è assai ritroso.

115.

Ma nel seno del Re pietoso uide
Ch'entrò quasi impaziente, ed anelante
Indi sen uà nè più fra sè diuide
Come prima facena azion sì sante.
E de' mendichi tra lo stuol s'asside
Su quella uia dal Re calcata inante,
E ch' or dee ricalcar nel far ritorno
Dal Sacro Altare al suo Regal soggiorno.

116.

Torna Carlo alla Reggia, e dallo stuolo
De mendichi ben dodici ne caua.
Che in pensar, che in quel dì di Dio il Figlio
Di profonda umiltà norma gli daua.
Volle pure imitarlo, e da sè solo
Degli eletti mendichi i piedi laua
Indi poscia gli serue a lauta mensa,
Cui l'elemosinier loro dispensa.

117.

Vittichindo è tra questi, e non in sospetto
Era di lui sospetto alcuno ancora.
Solo loro in figliar da un dito torto
Che nella destra avea scoperto è allora.
E sotto voce il dispensiero accorto
Lo motteggiò: perchè qui mai dimora?
Vittichinde è di noi tanto si fida?
Tace, vigilia l'altro, e al Re mi guida.

118.

Introdotto dal Re scoprissi appieno
Humanissimamente il Re l'accolse,
E i piedi umiliossi in sul terreno,
Ne, se perdon non ebbe, alzar si volse.
Levati o Duce, e come a Padre in seno
Vientene al nostro, e a dirgli il Re si volse
Io ti perdono, e collo stesso zelo
Io prego ancor, che ti perdoni il Cielo.

119

E ben da me tu giungi in lieto punto,
E in dì, che nel mio cuor pietà non langue.
Giorno fra noi di remissione appunto,
Ande il Figliol di Dio daci il suo Sangue.
E da sue pene, e suoi dolor consunto
In questi giorni dalla croce esangue
Perdona a suoi crucifissor nemici,
Pensa se posso, o voglie avere ultrici.

120.

Ma dimmi Vittichindo: a che ne vieni
Oggi da me? Vieni con cuor sincero?
E come l'altre volte anch'oggi vieni
Sotto false apparenze inganno nero?
Vieni tu ravveduto? O son ripieni
Di frode i tuoi disegni? Io poi non chiero
Dirti ravvedimento, e se bugiarda
È la tua conversion dal Ciel ti guarda.

121.

Ripigliò Vittichindo il ciel più guardi
Pur dal mentir più, che da suoi flagelli.
Tu abbattesti o gran Rege i miei stendardi,
Tu me vincesti, e me co' tuoi ribelli.
Ma ad espugnar questo mio cuor gagliardo
Altri colpi provai, che non son quelli,
Che mi furono avvenir dalla tua mano
Benche l'Orse vicin prema, e il Lontano.

122.

E pure un Bambinel quello che spezza
L'indurato mio cuor più, che adamante
Vedo oggi alcun di voi come a carezza
Bel bambin, che tenea il ministro in...
E come dimostrando alta allegrezza
Entrò nel petto tuo Carlo festante.
Ma in talun altro ritroso e poi
Entra mal volentieri, e par s'annoi.

123.

Ecco io mi rendo, e da me stesso ...
Che quel pane non è, che sembra ...
Ne più come facea messo in dileggio
Le nostre cerimonie abbenche strane.
Ecco io mi rendo, ed il Battesmo chie...
Che di buon cuor rinuncio a nostre ins...
Superstizioni, e dal Lavacro pio
Io, che venga mia Moglie, e Abbon mio.

124.

Lieto si dimostrava il Re, e giocondo,
Quanto non si può dir per l'alto acquisto
Ma il buon Ludger con un parlar profondo
Cominciogli a spiegar la fè di Cristo.
E disse: un dì sognai come in cuor mondo
Voglioso entra Gesù, ma mesto, e tristo
Par, ch'entri in cuor macchiato e giunse
Nostra fede a spiegar, che l'altro apprende.

125.

Intanto da que' luoghi ove guardati
Erano Abbone il zio Gena la Moglie
Vengono con prestezza al Re menati,
Che l'allegrezza ogni ritardo toglie.
E pria del buon Ludgero ammaestrati
Abbraccia poi la fè con pronte voglie,
E con lor Vittichindo al fonte venne,
E quei di Clodoaldo in dì solenne.

126.

Introdotto già s'era il dì festino,
Di cui l'anno maggior non ha nessuno,
Onde dalla sua tomba il vetusino
Signor ritorna a consolar ciascuno.
E del sol di giustizia al lume vivo
Quello del nostro sol par fosco, e bruno
E sì puro a splendore, e leggiadria
Sorto all'alba Gesù diede alla pria.

127.

[Co]n veggia pompa, e trionfal decoro
Il battesmo di lor vassi appvestando;
In vestir violato, e resto in oro
Al liminar Liudger stali aspettando.
Viene la comitiva, e il Re con loro
La qual si prostra al buon Prelato, quando
Egli lor dice: e che da voi si chiede?
Risponde d'essi ognun battesmo, e fede.

128.

Poiche ritrovò lor voglie pronte
Per quella fe, che d'ir al ciel n'insegna,
Poiche lor soffiò tre volte in fronte
Sulla croce gli unge, e segna
Alfin doppo altri riti al sacro fonte
Li guida come a mano, e vuol che vegna
Tenerva egli là Battezza il Re Padrino,
E invoca sovra lor Dio, ch'uno è Trino.

129.

Poi deposto ciascuno il vecchio manto
Dal pio Liudger candida veste prese
E dalle mani del Prelato santo
Riceve ancor le bianche cere accese.
Tenere non potea Carlo fra tanto
Il tal contento per sì fauste imprese
E più si mostra in questo dì giocondo
Che se Re universal l'adori il mondo.

130.

Questi furo Sassonia i tuoi felici
Semi di Religion cristiana, e fede
Che seminata sotto i santi auspici
Il santo Re gettò ben saldo il piede
E ad onta pur degl' infernal nemici
In tempo bella ancor mostra si diede
Ma quanto un Re in tant'anni ebbe costruto
Da un'Apostata in breve andò distruto.

131.

Infelice Sassonia, e sin a quando
Servai lontan dal Vaticano il giogo
E la fede da te, ch'è andata in bando
Quando mai troverò fra te più luogo?
Queste, che sovra te lacrime spando
Di pietà, ch'ho per te sono uno sfogo,
E di tua fe se cominciai col canto
Per tua fe abbandonata io chiudo
in pianto.

Il Fine del Canto
Duodecimo, ed Ultimo.

FINE

Canto Undecimo — Argomento

Van per sacrificar Giacinto, e vatti
Fuggon la turba Ischirion, Faustino;
Che lottan colle fiere, e poi son fatti
Prigioni per Linor del rio destino.
Melegarde risolve a tutti i patti,
Stanco del suo mestier, prender cammino
Con essi verso Dania, e si consiglia
Col vecchio Arasp̄e, che la descensiglia

1

Già il sole avea del suo diurno giro
Quasi la quarta parte in cielo asceso;
E gli amici fedel dal suo ritiro,
Tenean ver la Cittade il guardo teso.
Quando da lungi un suon confuso udiro,
Che rapprima è non ben da lor compreso.
S'alzano a guardo a discoprir che sia;
Veggion lo stuol, che al sacrificio uscia.

2

In sembianza senil venia Aletto
Alzando un sanguinoso atro stendardo,
Su cui stava dipinto in tetro aspetto
Della sciocca Sassonia il Dio bugiardo.
Innanzi a tutti va com' uom provetto
Alla guida dell'opra in passo tardo;
Poi venian dietro il lutto, ed il dolore,
L'insania furiosa, e 'l rio timore.

Sicuri Saggi poi seguivan questi
Portando nella man varj strumenti.
Chi tiene in man legni oddorosi, e presti
del Rogo a conceriv gli ardor cocenti.
Chi di felice Oliva ad arte intesti
Tien ramoscelli, onde l'accorte genti
Sian lustrate in aspergendo, e chi il fatale
Ferro tien nudo, e chi l'incenso, e 'l sale.

4

E chi tenea in man ricchi incensieri,
Onde fuma raccolta accesa brace.
E chi tenea in mano alti doppieri,
Onde fiammeggia torreggiante face.
Sono però deformi, orridi, neri,
E il sordido vestir ben si conface
All' indole ferina, e disumana,
Barbara, furiosa, incolta, insana.

5

Di Vergini una coppia indi s'adduce
Ma alta prima in sul andar l'altra s'atterga.
E a un' altar coronato, onde riluce
Il bel fuoco Vestal, piegan la terga.
Sembra, ch' un altro a queste due sia duce
Precedendo col naso, onde s'asterga
L'ostia d'offrirsi. ed il fatal canacro
Precede Religioso il fuoco sacro.

6.

Ma doppo questi ecco vestito a bianco
Intrepido sen viene il bel Giacinto.
Non catena servil le braccia, o il fianco,
(che move volontario), o il piè gl'ha cinto.
E sebben presso à morte è già pur anco
Le grazie ~~ha~~ in volto, e il volto ancor dipinto.
In un' aria severa, e in tal colore,
Che non è pallidezza, ma candore.

7.

Porta in capo di fiori alta corona
Intessuta per man d'Ancelle ~~ill~~ industri,
Qui col rosso t regal la rosa dona
Vaghezza alle Viole, ed ai ligustri.
Ma quinci, e quindi lo strillar risuona
Di sette unite in un canne palustri;
E l'insano ululur d'un rio ministro
Spaventa accompagnando il mesto sistro.

8.

Al fanciullo gentil non molto lunge
Ma quasi a paro alla sinistra banda
Quel ministro feral si ricongiunge.
Ch'è destinato all' opera esecranda,
Seben è mezzo ignudo al piè pur giunge
La veste sua, che ~~int~~ gl'intessetri, o Olanda,
Al fuso più sottil rapito il lino,
E dato in mano al tessitor più fino.

Qual la Tindarea face, oue rimbomba
Il mar, più chiara appar sovra le antenne,
O stella in sen se d'atra notte piomba,
Più viva par di quel, che pria si tenne.
O se nota tra corvi alma colomba,
D'un argento più bel spiega le penne.
O come in mezzo a nembi agl'occhi nostri
L'Iride più gentil par che si mostri.

10.

Tale dopo colui venia tra questa
Turba di Sanguinarj atra profana
La ministra maggior della Dea Vesta
In aria, ed in beltà ben sovrumana.
Ella è grave nel passo, ella modesta
E negli sguardi, e nel vestir non vana,
Che di gemme seben risplende, e d'oro,
Così del posto suo vuol il decoro.

11.

Lascia libero il crine, e par, che inonde
Con un torrente d'or la veste, e il manto,
E l'aura sol delle sue chiome bionde
Riverente così l'increspa alquanto,
Che il Sole i Raggi suoi mesce, e confonde,
E indi li sparge più vivaci, e in tanto.
Ben può accorgersi ogn'un, che culto, o cura
Arte di lei non ebbe, ebbe natura.

12

Stà solo in capo, onde la chioma adorna

Mitra gentil, che pochi crini stringe;
Qual della Luna coll' argentea corna
La cacciatrice Dea l'arte ci pinge.
E il seno onde il pudico ardor soggiorna
La fascia virginal, gelosa cinge,
Veste or lin bianco il piè, che socco eburno,
Copria pur altro, o non umil Coturno.

13.

Tiene un bacino in mano, e sovra tiene,
Forbici aguzze (e tiene il naso come
Tienlo i Corrier de' Numi), onde le piene
All' ostia tagli, e ridondanti chiome.
Par però in atto tal che si le vene
L'orror gli scorra, ed a fatica dorme
L'anima virginale, e il genio pio
Pieghi con violenza al fato rio.

14.

Ella è questa Ildegarde. Essa fu tolta
D'Irminsul dai ministri al Padre, al Regno;
Tra l'ancelle Vestali un tempo accolta,
Ma poscia al grado alzata fu più degno.
Or è Sacerdotessa, e questa volta
(Che sempre lo mostrò) da maggior segno
Dell'interno contrasto ansante, esangue;
Che natura tall' or sente il suo sangue.

15.

Deh in quale mai occasion sinistra
Un Fratello, e una suora il Cielo aduna?
A Giacinto al morir data ministra
La Pudica Ildegarde avrà fortuna?

Deh s'aqui sguardi tuoi mai somministra
Pietà di compassione lacrima alcuna.
Piangi pure mia Musa, e ogni pupilla ~~inui~~
Invita a lor donarne alcuna stilla.

16

Dietro a costei venia gonfio, ed altero
Il Sommo Sacerdote, il rio Serbino.
Che per riguardo al grado suo primiero
Non ammette compagno a se vicino,
Solo disposto è ai lati alcun guerriero
Come ~~ne~~ in forma di guardia al lor cammino;
Poi segue il vecchio Abbone, e poi la calca
Della turba, che quasi il preme, e calca.

17.

~~Qui donne e fanci~~ Qui di donne, e fanciulli inorme stuolo,
A indur confusion solo bastante,
Che concepito interna il duolo
Facilmente mostrar puolo al sembiante
Se qui tall'un non piange è, perche solo
Vuole per religion parer costante.
Ma poco, o molto ogn'un, ch'è qui presente,
Se non è senza cuor, pur si risente.

18

Procedendo così la comitiva,
Vi giunge al bosco, e il bosco ancor penetra.
E mentre baldanzosa all'are arriva
Più le barbare voci inalza all'etra.
Non torrente uscì mai votta la riva
Più impetuoso, o uscì da fionda pietra,
O folgor caddè mai con più furore,
Onde i due Cavalier balzaron fuore.

19.

Qui non sottraggi a me d'estro la vena,
O Musa mia fedel, ne m'abbandona;
Ma lo spirto vir forza, e nuova lena.
Pari al loro furore ov'mi ridona,
Sicche anch'io col mio stile augusto, e piena
Tolga a cotesti Eroi la lor Corona;
E alle future età sieno i miei carmi
Degni del lor valor, degni dell'armi.

20

Rota la spada, e non mai coglie in vano
L'ardita de Guerrier coppia feroce.
A chi reciso è il braccio, a chi la mano,
A chi il doppio canal dell'esca, e voce.
Scorre l'ingordo sangue, e allaga il piano,
E il volgo inerme pur. fugge veloce.
Fuggon le donne sbigottite, e insino
Fugge co' suoi ministri il rio Leulino.

21.

Lascia ratto in fuggir l'empia masnada
Disperso sul terreno ogni strumento.
Qui l'incenso, là il sal, colà la spada,
Qua del fuoco l'altar senz'ornamento.
Qui l'acqua sparsa; e poiche avvien, che cada
Ogni doppiero, anch'ogni torchio è spento.
Tale è la confusion, che Aletto orrore
Nel suo inferno non vide unqua peggiore.

22.

Sembran dei due campion le spade intente
Contro chi il lor valor contrasta, e oppugna;
E dal loro furor va solo esente
Chi questo cede, e men resiste, e pugna.

Al contro molle lana è men possente
Il ferrato monton, che torri espugna;
O quel Leon, che colle fiere è fiero,
Contro timida Agnella è men severo.

23

Attonito sen stava il buon Giacinto,
Ed attonita ancor stava Ildegarde;
E speranza, e timore in quel procinto
Il lor dubbio fuggir fan, che ritarde.
Ma poiche il Duce Abron videsi estinto
Lo stuol de suoi soldati, e ancor pur arde
L'inimico furor, ne si dilegua,
Trattosi inanzi ai due, richiede tregua.

24

O Forti Eroi, così parlò cortese
Se il nostro nome con illustri imprese — Voi contro ~~il nostro stuolo~~ noi si addurrebbe a torto
Cercate di portar da occaso ad orto;
A profanare dell'altrui paese
I sacrosanti riti io non v'esorto;
Che non riportò onore, o lancia, o telo,
O spada, che s'alzò contro del Cielo.

25

Veggio ben d'onde il nostro ardir procede,
Che non procede già da feritade;
Ma da virtù, che vuole aver mercede
Anco d'un sconosciuto, e usar pietade.
Ecco avete l'intento; e sol si chiede,
Poiche cercano onor le vostre spade,
Che da noi colle fiere oggi conquisti
Con legitima pugna egli s'acquisti?

26

Nutre la selva sacra al Dio Irminsullo
Più d'un orso, un cignal, più d'un Leone;
Se con essi lottar, sia per trastullo,
Sia per valor, volete in ampio agone,
Sarà la libertà di tal fanciulla
Premio vostro. Sì, disse Scipione;
Adunque l'ostia a doppio titol fia
E da me tolta, e da voi data mia.

27

Accettata la pugna il tempo prende
Il vecchio astuto di quel giorno stesso,
Quando dal suo meriggio il sol discende,
E che dei due non sia il rigor rimesso.
Questa nuova a portar la fama stende
L'ampie sue penne, e con avviso espresso
Corre nella Cittade, e l'uom più austero
Tragge quel giorno allo spettacol fiero.

28.

Era nel bosco, e s'avea fatto ad arte
Senza pianta nessuna, un largo campo;
Ma munito da sterpi e d'ogni parte,
Come dal vallo suo munito è il campo.
E quà nuovi ministri allor comparte
E là guardie novelle; e il solar lampo
Qualor dal sommo Ciel si scosta, e scende,
Il tutto è in pronto, e sol Serlin l'attende.

29

Viene agli al fin, ma alquanto tardi viene
Che la grauva cacciò ben lontano:
Siede in luoco eminente, e presso tiene
La Vestal Ildegarda, a destra mano.
Amancina, per sin che si trattiene
A dispor la funzione Arvone al piano
Tiene unoto il suo posto, ed a suoi lati
Stan disposti i ministri, e di piè i soldati.

30

Come vola di Vespe avido sciame
Intorno all'uva in le greche vigne.
O come a stuolo van, quando la fame
A procacciarsi l'esca i corvi spigne;
O come delle biade il fresco strame
Gregge senza pastor vader l'accigne;
O come impauvite a nostre nevi
Vãno a fiume le grù ne dì più brevi.

31

Così venivano i curiosi a stuolo,
E alle voci indistinte, e al calpestio
Stimidetti augei fuggiano a volo
Abbandonando il nido lor natio.
Chi per meglio veder, salza dal suolo
Su d'una pianta, e chi sale il pendio
D'un colle, e chi sull'antro immondo, & altro
Monta a meglio scoprir l'ampio teatro.

32

Eran già tutti assisi; e il fiero scontro
Attendeano i guerrieri scesi in arena;
Quando un orso venir videsi incontro,
Che inasprì, non domò serrail catena.
Accetta Scchirione il primo incontro;
Ma resta d'alto orror muta la scena,
Veggendo che da un pugno audace, e forte
Colto l'orso alla tempia è tratto a morte.

33

Questa prima vittoria incerto rese
Del popolo adunato il suo discorso.
Chi lodava il guerrier; ma chi l'imprese
Tante ascriveva a codardia dell'orso.
Quando lasciato orso più fier discese
Fremendo contro Glanstein di corso.
Egli l'aspetta immoto, e il tempo prende,
E con mazza ferrata al suol lo stende.

34

Già il contrasto doveva esser compiuto
E la dubbia tenzon ridotta in calma;
Ne ai due Campion conforme al convenuto
Si poteva negar la nobil palma.
Ma il traditor Berlim crudele astuto,
Che tenea in vecchio corpo infame un'alma,
Contro le sacri patti, e ogni ragione
Vuole, che si rilasci un fier Leone.

35

Stomaco sì, non atterì l'indegno
Impuovviso attentato il nobil cuore
De due giovani Atleti, e ne dier segno
Dal ciglio dimostrando alcun stupore.
Ma pure Ischiriòn solo l'impegno
Della pugna accettò senza timore:
Che vuol mostrar quanto sua forza è vasta
Che col Rè della fiere anco sol basta.

36

Viene il grande Animal scuotendo il crine
In passo grave, e minaccioso insieme;
Si sferza colla coda, e le ferine
Ov' me lascia dè piè nel suol che preme.
Son due fulmini gli occhi, e le colline
D'intorno echeggiaran, quando rugge, e freme.
Ma quel, ch'altri atterì fiero ruggito,
E al forte Ischiriòn di pugna invito

37

E non prima la belva a lui s'accosta,
Che gli auventa da lungi acuto un dardo,
Che giunge dove la più molle costa
Al ferro micidial non fà ritardo.
Si contorce il Leon, ma si discosta
Il guerriero da lui sin, che non tardo
Impugna un lungo spiedo, e colla punta
Può la fiera tener da sè disgiunta.

38

Qual prode Capitan, ch'espugnar tenta
Ben munita Città, cauto vi mira,

Che l'altrui difesa appar più lenta,
E dal posto talun se ne ritira,
Tutto là pien di furor s'avventa
E col furor seco il trionfo tira
Ma se ferma è costante è la difesa,
Sia temeraria, e disperata impresa.

39

Tale contro colui con dubio moto
Il ferito Leon s'aggira, e scioglie;
Ma poichè vede andar sue furie a vuoto,
E che della difesa altrui non toglie,
Si slancia; ma il Campion l'attende immoto,
Col ferro, ed egli il ferro entro sè coglie,
E non dal ferro colto, e il suo furore
Più lo ferì non che l'altrui valore.

40

Ma poiche colpo tale ancora incerta
La vittoria al Guerrier non l'assicura,
Vedendo contro sè sorger la fiera,
E che in varo schermirla omai procura;
Si avvoglie il capo entro la sua leggera
Clamide militare, e il dì gl'oscura,
E acciecata così poi con la spada
Fa con aggio maggior, ch'estinta cada.

41

Venea a questa tenzon le luci intente
Più d'altro spettator la gia Ildegarde,
E il suo tenero cuor già si risente,
De Guerrieri il periglio sue riguarde.
E già nel molle sen s'accorge, e sente,
Che casto amor di compassione gl'arde.
E di quelli ogni rischio o tocca, o molta,
Cangiando di color, lo mostra al volto.

42
Essa quanto più può s'infinge, e asconde,
Ma mal s'asconde amor, benche ingegnoso.
Non parla, e sol tra sè mesce, e confonde
Co' tronchi detti alcun sospir sdegnoso.
Non può forza tener, che di pochi onde
Molle il ciglio non resti, e rugiadoso.
Deh quante volte uscì dal cuore un voto,
Che il furor delle fiere andasse a vuoto.

43
E ben saria paga rimasa appieno
Trionfanti vegendo i due Campioni,
Se il gran mostro infernal di rabbia pieno
Non persuadea Serlin fauli ragioni.
Ch'ei non conta a' ~~Guivon~~, che sul terreno
Prostrino ~~volontà ~~ valorosi Orsi, e Leoni,
Ma l'ascrive a furor baccante, e insano,
O sacrilego ardir di cuor profano.

44
E co' detti, e co' gesti ancor commuove
Del popolo fellon la facil stizza;
Qual Cacciator, che contro fiera, dove
La rimiri fuggire il can egli aizza;
O qual Vulcan, ch'alcune stille piove,
Perche il ferro s'infiammi, e 'l fuoco attizza:
Tali son di Serlino i detti, e i gesti,
Che i soldati nel campo entraro questi.

45
Vegendo i due Guerrier forti, e feroci,
Che cangiata in tal paga è lor mercede,
Non puon tener le querule lor voci
E non gridar: Dov'è l'onor, la fede?
Ma sebene le guardie allor veloci
Hanno addosso, ne per muonono un piede.

Rota un la spada; e a chi primo si slancia
Presenta l'altro al sen l'acuta lancia.

46.

Eser essi douen già lassi, e stanchi
Per il primo contrasto, e lunga lotta;
Pur si mostrano ancor costanti, e franchi,
Ne la loro virtude è al fin ridotta.
A chi mergon nel seno, a chi nè fianchi
Il ferro, e a chi la faccia han pesta, e rotta;
Ma perche contro un sol giugnan decine,
Dal numero maggior son vinti alfine.

47

Vinti, e auuinti ne son; alla Cittade
Condotti son di malfattori in guisa.
Chi in casa pria restò corre alle strade,
Chè il venir dei prigion la fama auuisa.
Ciascun resta in mirar le tolte spade,
Ch'ancor di sangue ogn'una d'esse è ~~[illegible]~~ intrisa.
E veggion ben come esser debbon forti,
Ch'anco in debole man minaccian morti.

48

E in squallida prigion senza dimora
Quella coppia fedel viene racchiusa;
E con essi il fanciul racchiuso è ancora,
Per cui saluar la vita avrian profusa.
Ma d'essi pur nessun la sorte allora,
Sebben auuersa, o maledice, o accusa;
Ch'anzi ha piacer, poichè non fù Giacinto
Sciolto, restare almen con esso auuinto.

49

Ma nel cuor d'Ildegarde è troppo accesa
Fiamma di compassion pe' due Guerrieri.

Quante volte fra il dì la fiera impresa
Rimena l'egra mente a' suoi pensieri.
E quante volte se dal sonno è presa,
La turbano fantasmi orridi, e neri;
E sognandoli in man del Sacerdote
Destinati al morir, si sveglia, e scuote.

50.

Era la notte, e già del fiero Arturo
Compariva nel Ciel la pigra stella;
E quando il Mondo era più intorno oscuro
Tanto più si vedeva illustre, e bella.
Ogni lasso mortal dormia sicuro,
E d'Ildegarde ancor dormia l'ancella:
Essa sola, essa sol sorge, e non dorme,
Dal suo amor agitata in varie forme.

Dunque, sì diceva, e tu mirar potesti,
Ildegarde crudel, la ria tenzone,
E poi non concepir sensi più mesti,
Ed effetti maggior di compassione.
O un dolor troppo vil, quel ch'hai per questi
Generosi Campioni, e con ragione
Altra stima, altro amor da te richiede
Il lor valor, s'è umanità, se fede.

52

E quale fede, e umanitade puoi
Apprender mai, dove la fe' non viva?
Ove la religion co' riti suoi
Senza pietà d'umanità ti priva?
Attendi pure a trar qui i giorni tuoi.
Per sin che il dì fattal di morte arriva.
O come allora andrai spirito esangue
Al tuo inferno a trovar colmo di sangue

53.
per anco non sei satolla, e paga
tante morti, e sacrifici infami?
il sangue di quei due non anco allaga
suolo, e del lor cuor se non ti sfami.
così vuoi, l'avrai; che di tal paga
han pegno la ragion. Che fai, che brami?
eca Aldegarde, ah non rifletti, e pensi
he vuol cuor virginal più miti sensi.

54
sì, che paga sono, e più noi celo,
di strazj, e di sangue, e di ferite.
chiamo in testimonio ancor del Cielo,
voi, che sovra lor Numi m'udite.
nzi non mai tosai dell'ostia un pelo,
m' è l'ufficio mio, che con ardire
hi non bestemiassi il rito insano,
il ferro ancor non calpestassi al piano

55.
tutto avrei, deh quante volte, e quante!
quel misero offerto entrar in luogo,
tor da me malvagità cabante
er il ferro passando, e per il rogo,
osì andava costei con dubie piante
er la stanza scorrendo, e qualche sfogo
ercando a suoi martir, quand' ecco aperto
fà aun balcone, ond' è il seren scoperto.

56.
angue, dicea, di tante in ciel pupille
uesta sovra di me non veglia alcuna?
seren par, che il Ciel lieto sfaville,
ni stella è per me sordida, e bruna.
a che si sia però voglio tra mille
Notti di servitù trovar pur una,

A cui m'affidi, e che nell'ombra copra
Quella, ch'or sceglio, a me giouevol opra.

57.

Si dice, e mostra ai concitati passi,
Che in se conchiuso hai un non so che di strano,
E aspetta sol che quella notte passi,
E giunga il dì, che non è omai lontano
Ma appena il sole dei confin più bassi
Dell'Indo stava sorta sul nostro piano,
Che lascia il tutto, e'l vecchio Araspe trova
Consigliere fidato ad ogni prova.

58.

Era questi tra quanti un dì rapiti
Furon con essa lei, rimasto ancora,
Che d'Irminsullo i Sacerdoti arditi
Tutti non fur sacrificarli allora.
A serbare i giorni suoi romiti,
A consolar l'orfana sua dimora
Fu lasciato tra vivi, e poscia ad essa
Ministro datto fu Sacerdotessa.

59.

Disse: Arasp[e] notato avrai può ieri
Se a giorni tuoi maggior virtù vedesti
Di quanta ne mostrar quei due Guerrieri
In lottar, in pugnar validi, e presti.
E notato anco avrai, se mai più fieri
O tratti fur mai più villan di questi,
Onde fu corrisposto il lor valore
Dal popolo crudele, e mentitore.

60

Io quanto a me son sì commossa, e tanto
Quel che sempre abborij di nuovo abborro,
Che più non mi trattiene il Vestal manto,
Ne l'ampia strada dell'onor, che corro...

n risolta fuggire, e il pensier santo
ied è dal Cielo, a cui spesso ricorro;
'uomo il suo pensiero esser presume
l Cielo, e il suo voler si fa suo Nume.

61.

hi sa mai, se il Ciel voluto avesse
uà condurre i Guerrieri in grazia mia,
he per la mia mano essi volesse,
per la lor trar me di prigionia.
uuò tentar la sorte, e se credesse
o ad essi giovar cosa savia,
e poi mi fidere i del lor cuor grato,
'avria pietà del mio felice stato.

62.

Dunque e nella Patria, e nell' esiglio
edelissimo mio sempre custode,
bbraccia il di cui canto consiglio
reggiansi quei, che ~~fra~~ ptra più saggi han lode;
ensa al mio, e de Guerrier pensa al periglio;
ià sai la mia intenzione, ora da prode
ndarsi i mezi, e se tu noi seguire
non puoi, o non vuoi, non c'impedire.

63.

osì diss' ella, e queste voci estreme
n proferendo un po' arrossì nel viso.
'ascolta Araspe, e dentro se ne teme
ll' esito d'ardir così improviso.
ure scaltro s'infinge, e ne esce insieme
i detti grani un suo ratio sorriso,
 ben tu il sai, così incomincia, e dice,
he nessuno, e men te, tradir mi lice.

64

non hai d'uopo già che qui ti porti
rône dell' amor mio, che ben lo sai.
h mia cara Sdegarde, ah; ch'io t'esorti

Ad un fatto cotal, non l'otterrai.
Dà luoco alla ragion, ne ti trasporti
La tua passione, a maggior pene, e guai;
Poiche talhor per migliorar di sorte
Noi peggioriamo, ed incontriam la morte.

65

O come dare ai Cavalier prigioni
Vuoi quella Libertà, di cui sei senza?
Come schiuder le porte, e con quai doni
Delle guardie espugnar la diligenza?
Vuo' ch'espugni costor, ma non supponi
Più nel crudo Serlin trouar clemenza,
Se o ti coglie nel fatto, o là sul luogo,
Ch'egli senz'altro ti destina al rogo.

66

Ma vuoi pur, che Serlin non sen'auveda,
O che avveduto il tuo fuggir non osi;
Vorrai di due stranier gettarti in preda
Rossi in pelle d'Agnei Lupi nascosi?
Via, teco son; ma ch'alla Patria io creda
Ritorni tu senza trouare opposti
Gl'uomini, ed i Numi al tuo pensiero,
Non lo credo, Ildegarde, e men lo spero.

67

Dunque, o diletta mia, resisti; e dura,
Che questo avrà il suo fin[illegible] il tuo servaggio.
Tu il frutto non raccor, s[illegible] non matura,
E allora il coglierai con più vantaggio.
Spero, ch'ad espugnar coteste mura,
Carlo contro il rubel farà passaggio.
Chi sà che il Ciel non destinasse Carlo
A coglier questo frutto, e a te donarlo.

68

si disse colui, l'altra nel volto
mostra quegli affetti ond'è sorpresa;
egno, amore, timor nel cuor raccolto
e fan serena, o pallidetta, o accesa.
l fin sdegnosa, e impaziente molto
ntro il fedel Araspe amor l'ha resa:
pur, disse, così, se tu vuoi farlo
ngo del tuo servaggio aspetta Carlo.

69

h Araspe ad altre imprese, ad altri tempi
giuste pur i saggi detti tuoi.
on ti chieggo ragion, non chieggo esempi,
hieggo, che tu m'aiuti in quel, che puoi
fuggire, o morir per man degl' empi;
morte, o libertà dammi qual vuoi.
e quando il mal cede a nessuna prova,
alor l'oprar da disperato giova.

70.

eggendo il vecchio Araspe essa, che vaga
oppo del suo fuggir, fatta è già sorda,
ual aspide a sussurrar potente, e maga
ce d'incantator da se s'assorda,
che fatt'ha nel cuor troppo alta piaga
ssion, che con ragion non mai s'accorda
guirla in parte al fin vede men male,
oiche in tutto distorla appien non vale.

71

unque, dice, poiche veggio restia
la tua mente, e nel suo mal s'ostina,
e nelle mie ragion, ne questa mia
eltà conosciuta alquanto inchina,

Se' lasciar non uuò già di te in balia,
E uuò ostar quanto sò la tua ruina:
Fà quel che ti consiglio, e far lo puoi,
E integri mantenere i fini tuoi.

72.

Non parlar con nessuno, e sol ti basti
Aver a me la mente tua scoperta.
Dai molti consiglier son resi guasti
I consigli tall'ora, e non s'accerta.
Deh, se mai, mia, in Ildegarde, in me notasti
Amore inverso te, che il tuo si merta,
Segui il mio cuore, e i detti miei ritrovali:
Odi assai, pensa più, ma tutto taci.

73.

Questo saggio sermone dell'egra mente
Alquanto intiepidì l'empito folle.
Dell'ardito parlar quasi si pentì,
O ne mostrar d'esser pentita vuolle.
E si finge avvendevole, e cedente
Metterasi in man di lui, qual cera molle.
Qual Capitan severo in sue contese,
Quando hà vinta la pugna è poi cortese.

74.

Araspe, disse, io veggio ben, che m'ami,
E ch'ai di me più, che paterna cura;
Qual figlia ubidiente a tuoi dettami
Sia d'elezion, se non mi fè natura.
La tela tra me ordita insin ch'io trami,
Quanto è duopo al fuggir canto procura.
Sì, disse Araspe, io cura avrò di questo;
Guarda poi tu di ben compire il resto.

...i avendo tra lor fisso, e conchiuso
...i à suoi grossi maneggi ognun ritorno.
...sa colle sue Ancelle il dotto fuso
...n isdegna fra il dì voglieve intorno.
...oppe si trattien, si come ha l'uso,
...affari civil tutto quel giorno,
...ndispor del fuggir; ma il giorno ascoso
...quando si ritira al suo riposo.

Il fine del Canto Quinto.

Canto Sesto.

Argomento

...conversion della Sassonia appoggia
...dio a Michele, ed egli il tutor manda
...la Sassonia, acciò che quanto alloggia
...ivo infernal lo scacci da ogni banda.
...Giacinto il Pastore in nuova foggia
...li fa vedere in vision ammiranda,
Perche abbracci la fè, gl'Itali esempi
...de passati, e de futturi tempi.

1

...ra la notte, e col suo oscuro velo
...mondo, che dormia, tenea coperto;
...a teneva anco Iddio dal suo bel Cielo
...verso la Sassonia il guardo aperto.
...del suo universal paterno zelo
...ale meta segnolla, e scopo certo;
...dolce la mirò con quegli sguardi
...de prevenne i cuori rubelli, e tardi.

2.
Divino sedea su quella sede eterna,
Cinto d'una corona orna tre tempie;
E la sua santità con voce alterna
Canta il Cielo, e di gloria il mondo s'empie.
Ha il tempo a piè, che sue vicende alterna
Non mai per esso, e quivi il moto adempie,
Ei imposte leggi, e a quell'eccelsa mole
Son seggio i Cherubin, scabello il Sole.

3.
E fra tanti che sien ministri alati
A far sue voci ubbidienti, e pronti
Parla a un di quei, che stangli presso ai lati,
E tra spirti maggior par che sormonti.
Michiel preposto a Regni miei beati,
Cui gl'altri Angeli ancor chinan le fronti,
Sia della sinagoga, or della Chiesa
Da me dato tuttore a lor difesa.

4.
Sotto della Sassonia il collo oppresse
Dell'invido Sattana il giogo indegno,
E il tempo è giunto, che da me s'ellesse
Per vittor all'inferno un sì bel Regno.
Va dunque, e fa, che l'opra tua non cesse,
Sinche al fin non caduto il mio disegno
E 'l mio disegno è, che qui venga Carlo,
E per suo mezo alla mia fede trarlo.

5.
Tua di ciò sia la cura, a te commetto
Della sua conversion la grande impresa.

[…]l tuo impiego sarà grato, ed accetto
[…]l Cielo, al Vaticano, alla mia Chiesa.
[…]vera l'inferno, e fà, che dal pio affetto
[…]he già infuse in giacinto, a me sia resa
[…]na piena credenza, e alla grand'opra,
[…]ebben sol basti, tuoi ministri adopra.

6.

[…] disse il Rege Eterno, e al divin trono.
[…]hinò imprima Michiel la fronte, e l'guardo.
[…]oi genuflesso, anzi prosteso, e prono
[…]ssunse l'opra esecutor non tardo.
[…]Sono altri Angeli ai Regni, ed altri sono
[…]tti custodi all'alme, ed il Bugiardo
[…]aganesmo taluer conosce in parte,
[…]'a ogni Regno il suo genio ogn'Uom comparte.

7.

[…] tra i primi Michiel tant'osto appella,
[…]cui zelo Sassonia in guardia è data:
[…]e sebene al Vangelo, al Re rubella,
[…]on n'ha cura di lei cortese, e grata.
[…]roppo, disse, il tuo Regno omai flagella
[…]'sue ceraste Alletto è troppo è stata
[…]uida, e furiosa, e il suo livore
[…]giunto al sommo, e al sommo il suo furore.

8.

[…]ù ministra del Ciel del crudo Averno
[…]l tuo Regno a sgombrar l'impresa abbraccia.
[…] questo scudo, ond'al gran nome eterno
[…]ho scritto è sovra, ogni Demonio agghiaccia.

Di questa Lancia, al cui vibrar l'Inferno
Ben la conosce, e tu con essa il caccia,
E cacciati i Demon con sì fort' avvinci,
Tu vedrai muti i simulacri, e i marmi.

Sì disse a quegli, indi rivolgendo il viso
A colui, cui Giacinto in guardia è dato,
E tu spirto gentil disse, diviso
Del tuo ~~altro~~ alieno regal non mai dal lato,
Sappi, ch'egli a sedèr del paradiso
Sovr' un de' nuovi seggi è destinato.
Un' alma buona egli sortì, ma in nulla
Gli manca tu, cui dato è dalla culla.

Tu l'indole di lui facile, e pia
Alla grazia del ciel stimola, e incita.
Tu gl'annunzi a colui, ch'al ciel è via,
Dal Ciel, ch'è verità, nel ciel, ch'è vita.
Tu quanto ~~eran~~ i Cristian veduto ha pria
Alla mente di lui di nuovo addita.
E della scorsa Italia i santi esempli,
E gli mostra gl'Eroi, gli pingi i templi.

A noi spiriti del Ciel l'impresa incombe,
A voi quest' opra il Ciel affida, e crede.
Ite, che sotto a noi trema, e soccombe
Di già vinto l'Inferno, e il fuoco cede.
Io di Carlo a svegliar vado le trombe,
Non sol perche il Rubel gli cada a piede,
Quanto perche pria domo il Paganesmo,
Il crin più facilmente opra al Battesmo.

12.

si disse Michiel, quegli, che udiro
lle voci di lui. di Dio le voci;
vlar tantosto dal celeste Empiro,
in verso la Sassonia ivne veloci.
quel Regno il tuttor la Lancia in giro
glia contro i demon con colpi attroci.
dall'asta fattal la stessa Alletto
l bel primo vibrar n'è colta in petto.

13.

dai delubri, e dagli altari, e marmi
gni spirto rubel scaccia, e rimove;
de non rendan più risposte, o carmi
minsullo Eurodin, Venere e Giove.
dello scudo, e al balenar dell'armi
gl'Abissi Sattan tombola, e piove,
non serva in cadendo ordine, e guida.
Angel sterminator l'incalza, e sgrida.

14.

Legioni rubelle, o se ben vinte
l Ciel, contro del Ciel ancora insorte;
non bastan le fiamme, ond' ite cinte,
a domarui l'ardir. l'aspre ritorte.
ene maledette, ove v'ha spinte
vostro orgoglio alla seconda morte.
morte in mano e pure non mai defunte,
fuoco in seno, e pur non mai consunte.

15.

giù il nostro furor sovra di quelle
ime condannate abbia il suo sfogo.

Gà dell'ira del Ciel ministre, e ancelle
date a voi la tortura, e alzate il rogo.
Lungi dal Regno mio legion rubelle,
Ne quindi il poter vostro abbia più luogo,
Che sol vi dee ~~bastare~~ il vostro inferno.
Giù dunque ~~malledette~~ al fuoco eterno.

16.

Così agl'abissi ogni demon sospinto,
Il rettor di sassonia al Ciel sen riede.
Ma l'Angelo custode del buon Giacinto
dà l'ali al ~~[illegible]~~ dosso, ed il talari al piede.
E invisibile altrui passa il recinto
della forte prigione, e l'arte fiede.
Come il carcere già passò d'Erode
senza ostaco di Piet l'Angel Custode.

17.

Ed onde il giorno il sole a noi conduce,
da magion di cristal dai sogni albergo,
Per la ~~porta~~ d'eburno un sogno adduce,
Che in ~~distinta~~ da lui lo scieguce a tergo.
E come da un vetro intier passa la luce,
E come fende l'aria, e'l Mar lo smergo,
Nella mente di lui, che cheto dorme,
Così lento s'insinua in varie forme.

18.

Egli parea d'esser trasbato in uno
Crudel rischio, e terror luogo infelice:
Sendogli sovra assisa in nuvol bruno
La Giustizia del Ciel coll'asta ultrice.
Attorno sè non vi mirar nessuno,
A cui ricorra, e di fuggir non lice,
Poiche ingiro à suoi piè d'alta voràgo,
Che gorgoglia di zolfi, aggua l'immagg-

19.
Lo spavento così lo prese allora,
Che di facil l'avrebbe ancor svegliato,
Se l'Angelo del Ciel senza dimora
Non segli si facea veder a lato
E da quel rio timor, che sì lo scora,
Non gli avesse tantosto il sen sgombrato,
Parlando a lui come un amico suole
Parlar all'altro in semplici parole.

20.
Giacinto amico. Deh risveglia amico
Che in tale rischio ogn'un amico io chiamo,
Deh se amico tu sei novello, o antico
Cavami da qui, d'onde d'uscire io bramo,
Io non so in qual mi sia terren nemico,
Che nessuno risponde al mio richiamo.
O chiunque tu sei, porgimi aita,
E il mio periglio, e il nome tuo m'addita.

21.
Al periglio, gli disse, in cui sen giace
L'anima tua, la tua credenza ha esposto,
E ognun, che segue il creder tuo fallace,
Sebben non vede, in simil rischio è posto.
Quella, che è sovra te, ne ti dà pace
E quasi in atto di ferir tantosto,
La Giustizia è del Ciel, che sebben tarda,
Pur coglie i professor di fè bugiarda.

22.
Quella che sotto ai piè s'apre, e disserra
Vorago accesa, e d'ingoiarti aspetta,
Ella è l'inferno onde racchiude, e serra
I miscredenti un'immortal vendetta.
Che nel centro là giù dell'ampia terra
A punir gl'empi è un'atra stanza eletta.
Là vi è eterna ogni male, e quel che vedi,
È un'ombra solo, e molto più ne credi.

23.

Ma a che ricerchi tu dell nome mio,
Che mirabile egl'è, ch'egl'è dal Cielo;
Sol ti basti saper, che sei da Dio ~~datto~~ al
Datto alla cura mia, dato al mio zelo.
Son tuo amico, Giacinto, e quel son io,
Che sempre teco son, sebben mi celo,
Io che ti parlo al cuor, se il tuo cuor m'ode;
Io dell'anima tua l'alto custode.

24

D'un vero Dio, ch'è solo è troppo insulto
Adorare più dei, che dei non sono.
Questi è il Dio de Cristian del cui già culto
Tante volte il sasson fatt ha abbandono.
Ma il presente a sedar rubel tumulto
Della Francia verrà Carlo dal Trono.
Tu con tal mezzo al salutar lavacro
La chioma offrir potrai dal fonte sacro.

25.

Uscito tu dal sacro ~~fonte~~ asperso,
Allora te invocato un Dio, che è trino,
Trino nelle Persone, e che diverso
Non è nella sostanza, o esser divino,
Quegli ond'ogni infedel giace sommerso
Lago di zolfi, ed a te ancor vicino,
Vedrai, che aura gente agl'incendi spenti
All'uso già de sacrosanti argenti.

26.

Ma perche tu non creda esser ripieni
Tuoi sensi d'illusion, che il sogno forma,
Semplice mente, e nudo spirto ov vieni,
Che tu s'alma mortale avvien, che dorma,
Vieni l'Italia onde scorresti i seni,
E t'innaghi di religion la forma,
Nuovamente ammirar. Ciò detto il suolo
Lasciano entrambi, e van per l'aria a volo.

Ch'en rozzano (27.) inclina a un erto monte,
Onde il Regno già più è a noi congiunto;
E d'ogni intorno dall'eccelsa fronte
Puossi il piano scoprir se ben disgiunto.
Quinci sbocca il Timavo, alla cui fonte
Chiaro bene allor, che quà fui giunto.
E nuovo corso al mar dal di lui ravag
Trovò, quinci in passar la stanze d'Ivag.

28.
Dall'alto monte onde il confin rimoto
Ave l'Italia accalorato il guardo
Internamente, e di materia ignoto,
Scuopre l'altro confin senza ritardo.
Angelo incominciò, se non t'è noto
Mira come l'Italia a Dio in riguardo.
Che se l'occhio d'Europa è Italia o Figlio,
Quest'Alpi son di sì bell'occhio il ciglio.

29.
Ei la guarda, e difende appunto come
Fosse degl'occhi suoi gentil pupilla.
Perche quì di Gesù s'insegna, e il nome
Scolto su d'ogni petto arde, e sfavilla.
Co' sua Croce adornar l'auguste chiome
Preggiansi i Regi, e religione instilla
Ogni memoria degl'antichi Eroi.
Meco scorri col guardo i pregi suoi.

30.
Mira come tra l'Alpi onde si fiede
Da Francia Italia decimata cade
La regione Hebrea, che per la fede
Non che il vinto guerrier lascia, e le spade
Anzi al Tiranno volontario cede
La vita sua, con piena libertade;
Le ruine città serban le salme
Pio avere nel Ciel propizie l'alme.

31.

Mira il terren Partenopeo felice,
Il sangue, che gli diede il gran Gennaro,
Come ferma del Cielo ogni ira ultrice;
E al Vaticano vicin fassi riparo
Sia quel sangue oggidì stupore elice
Da' spettator, s'è posto al teschio paro,
Che 'l miracol del ciel liquido, e molle
Nel sacrato cristal gorgoglia, e bolle.

32.

Discendi in Puglia, e in Bari attento mira
L'arid'ossa stillar perenne manna
Di Nicolò, che già svelato in Mira
D'Ario segnò in Nicea la gran condanna.
Trascorri il Faro, e la Sicilia gira,
E vedi là cader per man tiranna
L'alta donzella, onde la lite è sorta
Tra Palermo, e Catania; e Lucia morta.

33.

E Lucia morta, ne il tiranno scusa
L'onestade di lei, che guarda l'Etra,
Che colla grazia sua di sanar infusa
Rende immobile sì, che par di pietra.
L'ossa però alla Chiesa a Siracusa
La quiete in morir predice, e impetra,
Ch'indi al mondo spuntò scorsi poch'anni,
Dell'Impero Roman morti i tiranni.

34.

Entra nel cuor d'Insubria, e il dolce mele
Mira d'Ambrogio distillar la penna,
Onde è preso Agostin, che poi fedele
Ali migliori all'alta mente impenna.
Indi scendi a mirar qual fe' crudele
L'emulatrice d'Aquileia Ravenna
Strazzi Apollinare, e quai suoi campi
Di Camerin Venanzio insegne stampi.

35

Nel Piceno mirar puoi Severino
Come dal nome suo la patria noma
Sì caro è a suoi; ma là tra l'Apennino,
Che par le nubi urtar coll'ardua chioma;
Fiorenza hà fior di Santi. e se il Latino
Campo trascorri, e ratto giunge a Roma,
Qui sotto i piedi per ovunque passi
Quante salme hai di Seroi, quanti fai passi.

36

Quest'è Città di Dio, questa che siede
Non à suoi sempre, ad ogni Dio straniero;
Questa che si pregiò d'esser la sede
Anzi la mente del primi saggio impero.
Prostrata ogni Nume, anzi se stessa al Piede
Del Pescator di Galilea, ch'è Piero;
E la Nave di lui già si ricetta
E in mar sebben di sangue ancora getta.

37

In mar di sangue sì, che ben in diece
Persecuzion l'Idolatria lo cava.
Ma mira Paolo ancor di sangue invece
Che manda latte, ond'ei la nutre, e lava.
Ascolta, ed udirai di sante preci
Di Callisto echeggiare ancor la cava,
onde la fè depressa sì non doma
Qui la Roma salvossi in mezzo a Roma.

38

Qui in successor di Pier la Chiesa adora
Il Pontefice massimo Adriano.
Ma verrà un dì, che da bell'alba fuora
Spunti un sole Clemente al Vaticano;
E trasferà co' sua virtù la nuova
Commessa a sè, non che coll'alta mano

La vendrai dei tempi scabbri d'onte,
Quando fei Rè d'Europa un l'altro affronte.

39

Ma quinci più vicin raccolto il guardo
Mira di Dier come al sacrato legno
Porga all'occasion braccio gagliardo
L'eccelsa Donna dell'Adriaco regno;
Come vittorioso il suo stendardo
Trascorra il mare, ed il Cristiano segno
Andrà a portar de là di Sesto, e Abido,
Costringendo adorarlo il Greco infido.

40

O Venezia immortal! Tra Pietro, e Marco
Si scorge ben, che è relazione antica!
In difenderla Chiesa, e il Ciel non parco
Teco de suoi favor par che ti dica:
Io spunterò ogni stral, che arbi l'arco
In contro te di nazion nemica;
Io ti darò vittoria ovunque passi;
Ma la Nave di Pier sia co tue classi.

41

Ma che cerco a ~~sua~~ animarti a sagge imprese
Di più rimote terre i Santi esempi?
A che di più lontane Ausonie Chiese
De' gran martiri ~~tolor~~ ti narro i scempi? ~~l'alme pietà~~
Ecco su gli occhi tuoi l'almo paese
Dell'antica Acquilea, ecco i suoi tempi.
Ma quel che ti dipingo attento osserva
Quante insegne di gloria in sen conserva

42

Mira Crmagora scalto in quel si rasfo
Campo, che vien col Pastor al da Roma;
E sebbene in prigion lo muol lebatto,
Non però sua virtude estingue, o doma:
Anzi come non abbia alcun contrasto
Empie sue parti, e Fortunato noma
Già suo Levita, o successor; ma l'alme
Van di martir insieme a cor le palme.

43

Ilario segue a lui sull'altra mano
Ad occupare i seggi un tempo vuoti;
E seco hà il suo Levita Taziano:
E dann' ambo al martino i petti immoti.
Mira cader Valentiniano
Da una torre le Figlie, e le Nipoti:
E sul fiume apparir splendenti segni,
E due giovin del Ciel raccorre i pegni.

44

Mira in quel cocchio là, che d'or sfavilla
Dell'Anicia famiglia il chiaro sangue
In Canzio, in Canziano, in Canzianilla
Per la fè lungo il mar che oppresso langue.
Da quinci non ritrar la tua pupilla;
Vedi di Pracdo al mar che versa esangue
Crisogono, in prigion che solea pria
Consolar co sue lettere Anastasia

45

Ma guarda come un bel coro di Santi
Sotto Valerian sembra Acquilea.
Segue Cromazio i suoi vestigi Santi
Ma quel che vedi ~~uscir~~ Il Geronimo insin noti ~~im~~ Esindeano d'esser da tanti
Anni guerrieri d'Attila, e Nicea,
Che superstite al fato è più di questa
Città, cui Roma stessa il nome imprestan

46

Mira colui, che al liminar vicino
Del Tempio stà, come d'uscire in atto;
Egli è il buon Patriarca Paolino,
Che al suo gregge sarà presto sottratto.
Egli al Concilio fia capo in Altino,
Come fù in quel nel Foro Giulio fatto.
Poscia del zelo suo, della sua fede
Frà santi andrà a goder la sua mercede.

47

Ma guata un pò per la socchiusa porta
Eroi, che la sua età faran felice.
All'ombre del futuro i vai conforta
Che a te solo mirar là dentro lice.
Lice, perche dal Ciel tu m'hai per scorta
Che a intelletto mortal non mai predica,
De' gran secreti suoi geloso, e avaro,
I venturi successi, o sol ben raro.

48

Vedi colui, che di vigor procura
La sua Città nello splendor vetusto,
E far che sorga a nuova età futura
Redivivia Aquileia dal suo combusto;
Ch'a Maria di rizar le sacre mura
In atto stà di questo Tempio augusto,
Che di Marco, o Quirin l'ossa ripone
Su gli altari inalzati: Egli è Poppone.

49

Ne de futuri Eroi già ognun ti svelo,
Ne uno, che ad un per un gli scorra, e lustri:
~~[illegible]~~ Sol ti basti saper, che questo Cielo
Vopo non avrà mai d'uomini illustri.
Guarda sol quel, che fra l'oscuro velo
Involto è ancor di quasi cento lustri:
D'Udine egli è l'Esaltator Beltrando
Non che di lui la patria, adora il brando.

La mitra adora, onde di tanti esempi
E d'eccelse virtù splendor vedrassi;
Eretti monasteri, alzati tempi,
Ond'onestà, e pietà salvar potrassi.
Il brando adora, ond'i rubelli, e gl'empi
A sua Chiesa terrà soggetti, e bassi.
Ma più il corpo incorrotto adora, e l'alma
Da cinque piaghe uscita a così sua palma.

51

Vedi come in morir riguarda l'Istra,
Onde sempre fu notto il martir forte,
E poi l'accolga quella sacra pietra,
Ch'ad Ermagora ei già dispose in sorte.
Bacia l'angusta tomba, e poi penetra
Nuovamente fra più secrete porte;
E di rimote età fra le latebre
Scopran gl'innotti lavori le tue palpebre

52

Mira colui, che dal materno seno
Dell'Istria a questa sede afin pur giunge,
E sotto l'ombra del suo genio ameno
E scienza, e pietade in un congiunge.
E coll'ostro roman di gloria pieno
Ai gran Padri Latin Roma l'aggiunge;
E poco va, ch'al declinar de gl'anni
Non monti il soglio: Egli è il Delfin Giovanni.

53

D'averlo meritato a lui sol basta,
Ch'il ben oprar è assai premio a se stesso.
Solo il merto di lui quasi contrasta,
Grande sebben, quel, che gli viene appresso.
O felice l'etade, a cui sovrasta
Sì sublime ventura, e a cui promesso
Ha il Cielo altro Delfin, che quinci saglia,
Ch'i Cromazi, i Belvardi in merto uguaglia.

E gli parrà dal Ciel mandato appunto
A promovere in terra i culti suoi:
E di a' languenti sull'estremo punto
D'accorrere non mai fia che s'annoi;
E faran le sue voci il reo compunto,
E le sue man satolli i figli tuoi
Fede fortunata, e dal tuo Padre
Correran l'indigenze a squadre a squadre.

No; che anzi egli andava di proprio moto
Ad incontrar di sovvenire altrui;
E guardava d'ogni rossor men noto
Occultamente ei bisogni sui:
Terrà cura del gregge, e nome ignoto
Non mai sarà di Peccorella a lui:
Ne' carceri, ove il sol non entra, o piova.

55
A salvarsi da' nevosi acerbi, e crudi
Avran la sua magione a tutte l'ore
Per lor ricovro interizziti i nudi,
Anzi il suo stesso manto, anzi il suo cuore.
Egli alzerà per i comuni studi,
Biblioteche ben vaste, e il buon Pastore
Pria col suo esempio, che con altra Legge
Cercherà d'erudir l'amato gregge.

57
Di Dionisio parlo; e fanciulletto
Daniello seguirà l'orme del Zio;
Ma fatto nell'età non più provetto
Gli onori ch'avea sopporrà di Dio,
E rimarrà concordemente Eletto
Dalla Patria, da suoi, dal Vicedio
A queste sedi. O quanto fian felici
Giorni, che seguivan sì fausti auspici.

58

Giacinto, che ti par? ei santi esempi
Di par chi segue, che in seguir s'inganni?
Mira qual fu l'Italia ò prischi tempi,
Oggi qual è, qual fia dopo tant'anni
Quivi è la religion, che ebbe a scempi,
Che del sangue Cristian fero i Tiranni.
Ah che ben più che cieco è chi non vede
Che qui è la verità, quivi è la Fede.

59

Dunque che più ti tardas a dare il nome
All'insegne di Cristo, al suo Vangelo?
Che non corri a lavar le immonde chiome
Nel Giordano roman con pari zelo?
Sò, che ora tu non puoi, ma sappi come
A Roma il Sasson ben presto il Cielo
Condurrà dalla Francia il suo gran Carlo;
Dunque allora il farai, che potrai farlo.

60.

Cossì diss'egli; e ricondusse allora
All'antica magion lo spirto vago;
E partendo da lui senza dimora
De' veduti stupor lasciollo pago;
Anzi lasciollo impaziente ancora,
Non che di nuova fè voglioso, e vago;
Ma de' compagni suoi, nessun s'è accorto,
Che sol pareva in alto sonno assorto.

Il fine del Canto Sesto

Argomento.

Tenta Ildegarde co' suoi Prigionieri
Fuggir, ma da Sevlin sul fatto è colta;
Ed è data in cura a giudici severi,
Che pur a suo favore ancor rivolta.
Tocca illesa i carbon, ma son sì fieri
Gl'inganni di Sevlin, ch'un'altra volta
Messa è in prigion, e la prigion circonda
Per il vicino il ... da ...

1.

Or mentre in varie guise il sogno all'alma
Di Giacinto si cangia, e si trasforma,
Negli altri due ... la ... calma
Pur anch'essa vigorosa in qualche forma,
Solo avvien, che non ... pace, e calma
L'agitata Ildegarde, e ...
Ma quel, che ... vuol ...
Senza più a lungo ... ...

2.

Ad agevolar può l'alta stima
Che s'acquistò col virginal costume
Ed l'agevola ancor l'esser la prima
Tra le Vestali in ministrare al Nume.
E per ciò, e per grado ogni un la stima
Ond'a lei contradir nessun presuma;
E ... quando gli pare, e vuole,
Senza contrasto i Carcerati vuole.

3

Ma per assicurar meglio l'impresa
Il custodi coll'oro espugna, e acquista,
Indi quando dal Ciel la luce è scesa
A Visitare i prigionier fa vista.
Un paggio innanzi va con face accesa,
Lo segue essa così squalida, e trista,
Che dal pallor, ond'è coperto in volto
Quasi si scuopre ciò, ch'ha in cuor raccolto.

4.

Ha seco solo una fidata Ancella,
Che di pari con essa e trema, e pave.
Apre le prime porte, e passa nella
Prigione il prigionier di doppia chiave.
Apre l'ultime porte, e la facella
Empie di luce quelle cieche cave;
Svegliansi i due Prigionier ma non Giacinto,
Che dal dolce suo sonno è troppo avvinto.

5.

Vedendo quivi comparir repente
La Vergine Vestale, ebber timore,
Ma quel primo timor, che più sovente
Cadde anco non val nom di gran cuore.
Pensavano, che allor quell'empia gente
Trar gli volesse al sacrificio fuore.
Eccomi ogn'un dicena, io non m'arretro,
Tu camina Ildegarde, io vengo dietro.

6.

E se quella tu sei ch'eseguir deggia
Il fiero colpo sulle nostre vite,
Non aurerva, ch'alcun di noi ti chieggia
O dilazione, o esecuzion più mite.
Deh sol, se in te pietade il fatto adeggia
Verso questo fanciul, che la gran lite
Ha reso nostro, ed or dal tuo perdono
Nuovamente, Ildegarde, avremo in dono

7.

Miralo come cheto in braccio giace
Di dolce sonno, e a compassion ti muova;
Deh non turbar la sua serena pace,
Ma di sottrarlo all'ira altrui ti prova.
Pensa, che il Padre per dolor si sface
Della sua morte in aspettar la nuova.
Salva sua vita a Lui, se noi tu vuoi,
Salvala al Genitor, salvala a noi.

8.

Così diceano, e se ne stava ad arte
colei dal nostro alto vigor fingendo;
Ma il Paggio, e la donzella iti in disparte
Parlò cortese il gran maneggio ordendo:
Chi fior tal valor per noi, chi ci comparte
Tal pietà per Fanciullo insin morendo?
Ah s'alcun merito salvar la vita,
Voi ben lo siete, io v'offerisco aita.

9

E in testimon prendette la mia fede,
Che in piena libertà porvi io dissegno;
Voi rendette altresì me per mercede
Alla mia libertade; ed al mio Regno.
Or in me il Cielo a voi confida, e crede
Un virginale, ed onorato pegno.
Deh me intatta salvate; or dite come
Qua veniste, chi siete, e il vostro nome.

10

Com'uom, che resti a un improvviso caso,
Od uom, che non ben sa se veglia, o sogna
Tal son costor; ma a questa offerta invaso
Sen resta Ischirion d'alta vergogna:
Di viltà disse tenti uom persuaso
Di già al morire, e che la morte agogna.
Che chiedi patria, e nome ad un Cattivo?
Chi dee morir, basta saper, s'è vivo.

11.

Noi siam pronti al morir, ma se ti cale
Il viver nostro, e se vuoi trarne fuore,
Disponi a tuo talento. in noi prevale
Non più di vita, che di morte amore.
Or per che saggi di chi il Ciel si vale
A custodire il virginal tuo fiore,
Io ti darò colla miglior schiettezza
Quella, che di me so maggior contezza.

12.

Io nacqui non so dove, e questo solo
So, che di Regio sangue ei fu mio Padre.
Fanciul menavmi all' Africano suolo
Quelle, che mi rapiv Corsare squadre.
Ma il Genitor di questo buon Figliolo
Mi salvò dalle man barbare, e ladre
De miei rattori, e per mio buon destino
Per Figlio mi diede il suo Claustino.

13.

Ei mi fu più che Padre, e Ischirione
M'appellò, che il mio nome ei non sapea.
Ma quando il lume in me della ragione
Con più matura età spuntar vedea,
M'informo del mio ratto; ogni regione
Scorrer allor del mondo io gli chiedea
Per saper del mio sangue; al mio consiglio
Alfin cesse, e mi diè compagno il Figlio.

14.

Ogni dopo il girar di non pochi anni
Giungiamo, e come il sai restiam prigioni.
Quanto, disse Ildegarde, ai vostri affanni
Sono simili i miei, forti Campioni;
Non so, se con violenze, e con inganni,
Anch'io rapita fui da rei ladroni.
E fuvo di Irminsulfo i sacerdotti
Che ministra mi fer di riti ignoti.

15.

Riti inuman che il mio buon cuor non regge
Vedermi a piedi Uom immolato, esangue.
Or or che il ciel me per ministra elegge
Di nostra libertà, ch' oppressa langue,
A sacrificj dell' insana legge
Col vostro mezzo io mi sottrarmi, e al sangue;
E della Dania nel mio antico soglio,
E del mio Padre in sen tornare io voglio.

16

Il ben del Padre mio fia l'opra ~~l'opra~~ nostra
Impiegata per me grata, ed accetta
E che dirà quando verrà la nostra
Compagnia vedrà, che non aspetta?
Di, che di gratitudine fà mostra,
O che vi dà qualche Città soggetta.
O pur, penso un Figliol privo della figlia,
In sua vece un di voi Genero piglia.

17

Così dicea; ma questo estremo detto
Vuol suggellar con un rossor pudico.
Sol, vigila colui, che ciò disdetto
Non fia, che si governi nel soglio antico.
Ed i tuoi premi io non rifiuto, e accetto.
Prego sol mi secondi il Fato amico;
Che per salvar Vergine illesa, e casta
L'opra in premio dell' opra all'opra basta.

18

Così conchiuso gli discioglie, e slega;
E al partir vuol, ch'ogn'un s'accinga tosto.
Già il vecchio Araspe, chi a lor prò s'impiega,
Quant'è d'uopo al fuggire, avea disposto
Ma come l'angue si ritorce, e piega
Sotto le molli erbette, e stà nascosto,
Così questo principio un fausto fine
Mostra, ma poi nasconde altre ruine.

19

Furo ne' teneri anni, ed or non sono,
Aldegarde, e Fironda un tempo amiche;
E come pari di beltà nel dono,
Eran del pari ancor caste, e pudiche.
Tenea stretti que' cuori un Genio buono;
Sol cominciaro a diventar nemiche,
Quando il posto primier montò Aldegarde,
Che tra cuori inuguali amor non arde.

20

Quindi l'emulazion, l'invidia rea
Tra queste due Vestali, e un fier rancore,
Che il Nome d'Ildegarde, oue potea,
Dea lacerar Gironda à tutte l'ore.
E sull'opre di lei macchie spargea
Vomitando dal sen l'atro livore,
Ogni gesto notando, ed ogni detto,
Esagerando ogn'ombra, ogni diffetto.

21.

Come il Tessalo Olimpo à piè si uede
Le nere nubi, e sente il lor muggito
Non è però, che sua quieta sede
Tifone alcun di violar sia ardito.
Ma ogni tempesta riuerente cede
All'alma pace, ed al tranquillo lito;
E più bassa mai sempre ogni procella
La fronte nò, ma i fianchi al più flagella.

22.

Così Ildegarde hà sue passioni immote
Sovr'ogni mal, che la Riuale ordisse;
Ma pure alma si vea ritrovar puote
Ch'ancor l'amasse, e le sue nozze ambisse.
Gandolfo fù, che per istrade ignote
A nobil cuor, varco al suo amore aprisse,
Riuelando a Gironda il gran secreto,
Che custodir douea tacito, e cheto.

23.

Custodir lo douea, poiche distinta
Confidenza Ildegarde a lui già porse;
Ma con ciò ritrovar poter l'estinta
Con Gironda amicizia egli s'accorse.
Riuelò dunque, ch'Ildegarde è accinta
Coi Prigioni a fuggir; ne parla in forse;
Ma ne dà i segni, e accenna il tempo, e il luogo
Di questa fuga, e sì n'attizza il fuoco.

24.

Aggiunto come il fuoco, a secca stoppia
Oue s'appicca, in ogni parte sbocca.
O, com'è a un tempo stesso e splende, e scoppia
Vn Archibuso, se scintilla il tocca.
Così Sironda il suo furor raddoppia
A tal rapporto, e dall'insana bocca
Vomita il suo velen, ne si vergogna
dar sembianza di vero alla menzogna.

25

Dunque ora i Cittadin sparge la fama,
Che Ildegarde il Castel tradir dissegna.
E che i ministri d'Ermingarto brama
Dar in man di color, che a sciòr s'ingegna.
Per meglio accreditar l'impura trama,
Che alle prigion tosto si corra, insegna,
Che qui vedransi i Prigionier disciolti
Con Ildegarde a macchinar riuolti.

26.

E tanto la maligna alza la voce,
Che al sommo Sacerdote il rumor giunge.
Corre egli alla Prigion tosto veloce,
Si novella cotal l'incita, e punge.
Che si fa qui? disse in sembiante atroce;
Com'è l'officio mio colei soggiunge,
Veggio, se son costor vittime monde.
Altro tempo a tal'opra; egli risponde.

27.

E furibondo seguitò: Quest'anco
Tradimento da te temer douea?
E l'onor di Vestal candido, e bianco
Te macular con compagnia sì rea?
Preso da te di sozzi amori unqu'anco
Darsi il nostro Crimburgo io non credea;
Ma veggio ben doue un'insano amore
Giunge talor, che fe non pregia, e onore.

Questa, Ildegarde, a que' sublimi onori,
Che il mio Popol ci fè, dai ricompensa?
Tu da suolo stranier venuta fuori
Sovra nostre Vestal sei pure ascesa.
Così tradici? e in man de' traditori
Te in prezzo dar disegno amore accenso?
Sergenti, olà; tutti costor chiudete.
Ma disgiunte da lor queste ponete.

29.
In udirsi toccare in sì gentile
Parte dell'onor suo l'alma Donzella,
S'adirò sì contro l'usato stile
Ch'una Furia parea, qualor flagella.
E fè veder, quant'ira feminile
Concitata sa dire in sua favella,
Chiamando il Vecchio mentitore, e ingordo
D'umana carne, e d'uman sangue lordo.

30.
Più detto avria: ma il Sacerdote accorso,
Corron altri ministri, e crudi e ratti;
E l'involano, come il Lupo, o l'Orso
Rapito un' Agnellin vien, che s'appiatti.
Ed altri ai due Guerrier vanno di corso;
E nuovamte prigionier son fatti.
Raddoppian le catene a questi; e quella
Chiusa è in altra prigion colla sua ancella.

31.
Il Mondo, che dormiva, aveva appena
Aperti gl'occhi a' matutini albori,
Che tal fama scorrendo a voce piena
Precorse sin del sole i Corridori.
Tutti lo sanno ancor, che a vil catena
È la Vestal, che macchinava fuori
Trar gl'altri Prigionier, ma chi l'accusa,
(Che vario è il sentimento), e chi la scusa.

32.

Altri diccan scusando: è troppo nota
La gravità di lei, l'onor, la fede.
E su la fronte virginale immota
La di lei innocenza ancor si vede.
Si turba solo, ove con arte ignota
Sue passioni Serlin coprir s'avvede;
Ch'altra Vestale, per far d'essa il loco,
L'accusa rea per poi dannarla al fuoco.

33.

Altri accusando poi diccan: sospetto
Danno troppo stringente il luogo e l'ora;
Ne scusar già si può da gran difetto
Verginella sortir di notte fuora.
E poi, che amor crediam contrasse in petto
Che scrive a dì rei condannati ancora?
Così queste ragion fan violenza,
Che pochi osano dir: di macchia è senza.

34.

E tanto più, che le sue accuse udiro
Esser Serlin chi l'autorizza, e espone.
I Magistrati d'ordin suo s'uniro,
E citaro Ildegarde a dar ragione.
Viene, passa la turba, e poi nel giro
Di que' Giudici suoi colà si pone
Ove da ogn'un, che nel gran luogo siede
Vista esser tutta può da capo a piede.

35.

Ma poiche affatto s'acquietò il bisbiglio,
Che il comparir del suo modesto volto
Commosso aveva in quel sì pien Consiglio,
E che in alto silenzio è ogn'un raccolto.
Ristette alquanto ancor, sin ch'ogni ciglio
In se dei spettator vide rivolto.
Poi cominciò senza mostrar paura
Dall' innocenza sua resa sicura.

36.

Giudici, o miei Signori, io, se non fallo,
Alla vostra presenza oggi son tratta,
Perche renda ragion d'enorme fallo,
Che a ridir, non che a farlo io sono mal'atta.
Io tradir nostra Patria? Il Ciel gioi sallo,
Ch'alma per tali azion non già m'hà fatta.
E può saperlo ognun, ch'ancor nel male.
È l'etade, e il mio sesso imbelle, e frale.

37

Segue all'esser d'ognun l'oprar d'ognuno,
Ne pensiero è da Donna un tal pensiero;
E molto meno in Giovinetta. alcuno
Sospettar lo potrà di cuor sincero.
Ma perche mi trovasse all'aer bruno
Alle strette trattar col Prigioniero,
Ne concepiste altri sospetti io devo
Levarvi ogni sospetto, e ov'era il vero.

38.

Voi lo sapete pur, ch'io fui rapita
Già da vostri ministri al Regno mio.
E se al posto più illustre io fei salita,
Fu sol vostra mercè, non mio desio.
In lunga servitù trassi mia vita
Fedele sì, ma involontaria, al Dio
Per ben quasi tre lustri, e vedei sempre
Liggami, i vostri onor di ferree tempre.

39.

Di ferree sempre più, che non son quegli
Onde vidi talun vittima stretta.
Che dico, vidi, anzi i di lui capegli
Ridondanti tagliare io fui costretta.
Dunque, dicea, infra sì orrendi specchi
Di morte trar mia vita io sarò astretta?
Ah chi le mie ritorte a sciogliere prende?
Ah cara libertà chi mi ti rende!

40.

Tentai fuggir, nol niego, e quell' instinto
Seguitar, che natura addita, e insegna;
Ch'addita insino a un augellin, se avvinto,
E la sua libertade a perder vegna.
Anzi fermarmi quivi, ou' uom estinto
Di sì spesso, pensai, che non convegna
Alla mia etade immacolata, e pura,
E cotale avversion mi diè natura.

41.

Essa a quel lume di sua legge eterna
Gl'uomi amare l'altr'uomo insegna, e instilla;
E già contro di me con voce interna
Del sangue, che toccai, sorge ogni stilla.
Tant'ombre, e tanti spettri avvien ch'io scerna,
Quand' è spenta del giorno ogni scintilla,
Quanti il dì fur gl'estinti, e d'uomo, che langue,
Parmi le voci udir, scorger il sangue.

42

In fuggendo così pensai sottrarmi
A' miei rimorsi, ed ubbidir natura;
Nè poter legge alcuna ingiusta colparmi,
Ove giusta ella fusse, ebbi paura.
Ciò posto ciò; di chi dovea fidarmi,
Che mi fusse al fuggir scorta sicura?
Forse de' miei nemici? ora quantunque
Ricorro ai Prigionier, non pecco adunque.

43.

Questi pel lor valor più fidi, e arditi
Credetti a secondar le mie querele;
Ed insieme perche da voi traditi
Abborrissero un Ciel così infedele.
Da lor ricorro, ed a miei patrj liti
Gli offro, perchè mi sian scorta fedele,
La loro libertade in lor mercede;
Ed insieme al fuggir si diam la fede.

44.

Questi sono i miei falli, ov a voi sembra
Che i miei disegni alfin sian poi sì rei?
E di catena tal sian queste membra
Degna punire gl'attentati miei?
Ma so ben, che ciascuno a voi rammembra,
Che ciò facessi in onta degli dei,
E de vostri ministri, e ancora aggiunge
Ciò, che il mio puro onore imbratta, e punge

45.

Ma so, che il mio nemico innan m'incolpa
Appresso quei, che la mia vita sanno;
E vedereî, ch'una leal discolpa
Non richiesta da voi, mi fusse in danno,
E non unqua me aggravan già d'altra colpa,
L'altrui frodi scoprendo, e occulto inganno.
Sol paga di me stessa arditamente
Dirò, che chi ciò va dicendo, mente.

46.

Come sasso talor, che da sublime
Rupe lunga stagion distacca, e fende,
Lento si mostra sulle mosse prime,
Ma moto acquista più, quanto più scende;
E quando alfin s'accosta appresso all'ime
Parti dal corso suo, tal vigor prende,
Che natura i suoi sforzi ogn'un s'accorge,
Ch'al finir di cader maggior gli porge.

47.

Così costei, cui l'eloquenza un vivo
Dal labro virginal sembra, che inonde,
Quanto cresce in ragion, tanto più al vivo
S'infiamma, e la sua fiamma anco diffonde;
Ma quando è presso al fine in sì corrivo
Suono precipito limpide, e tonde
Le voci sue, che dal parlar sì franca
Si vede, che ragione a lei non manca.

48

E vinsci così efficace, e forte
La bellissima Figlia in sua difesa,
Che allor nessuno ardì propor sua morte;
E molti in libertà l'avrebbon resa.
Ma Sevlin con maniere inique, e torte
Tene in quel punto l'Assemblea sospesa,
Ch'alla final sentenza non venisse,
Se nuove informazioni non udisse.

49

E montato una sede eccelsa, ed erta
Incominciò: Dunque può tanto in voi
Il parlar di costei, che ov'essa merta
Morte, propor sua morte ognun s'annoi?
Ma se sua reità vi fia scoperta
Non temerete di dannarla poi.
Dunque il giudizio sospendete alquanto,
Nè di costei vi muova o il labbro, o il pianto.

50

No: che pietà ne' nostri cuor se siede,
Sieda per questa Patria, e suol tradito,
Che se Ildegarde in altrui non nol diede,
Non è però ch'essa non l'abbia ordito.
Ed ov di persuadervi essa si crede,
Che sol tentar la fuga avrebbe ardito
Per non vedersi a piè vittima esangue,
(Tant'è di cuor pietosa) e offrir il sangue.

51

E voi gliel crederete? E qual pietade
Mai di costei nell'empio cuor si trova!
Che contro questa patria aduna le spade,
Che i riti d'Irminsul si disapprova.
Riti, ch'a noi lasciò la prisca etade
Degl'Avi nostri autorizati a prova,
Essa gli danna, umanità vantando,
Da noi fuggendo, e contra noi parlando.

52.

Io nel maligno cuore ho chiaro segno;
E basti a voi, ch'io sacerdote il dica.
Ma qual pensate fosse il suo disegno,
Che all'ombre confidò di notte amica?
Una Vestal, che il suo virgineo pegno
Custodire dovea casta, e pudica,
A trattar con un Uom di notte è colta,
Ciò basta; e nuova scusa in non s'ascolta.

53

E questo profferì con forza tale,
A cui tosto seguì grave bisbiglio,
Che la Donzella argomentar ben male,
Che contr'essa commosso era il Consiglio.
Di nuovo chiede esser udita; e sale
Ove prima parlò con franco ciglio,
E ripigliò. poscia che in me s'adopra
Sì la Calunnia, il vero il fuoco scopra.

54

Il fuoco venga pure, e della mia
Impostura sarà prova ben certa,
E testimon dell'innocenza mia,
Giacchè credenza il parlar mio non merta.
Un tempo costumò l'Idolatria
Far con tal prova ogni dubiezza aperta,
E tra' Cristiani ancor passò tal uso
Ma Roma cël dannò qual empio abuso.

55.

La proposta accettata, in un braciere
Dintorno si recò carbon sì acceso,
Che Vulcan dalle fucine nere
Parea, che allora allora ei fosse preso,
Arde il ferro rovente, ed a vedere
Il ferro in fuoco par cangiato, e reso;
Ed il mantice pur con tal rigore
Soffia, che lungi scotta, e mette orrore.

64

E in vederla così squallida, e smunta;
Volea parlar, ma non potea per tanto;
E dall' acerbo suo dolor trapunta
Al parlar surrogava i gesti, e il pianto.
Ma intenerita al duol della compunta
La prigioniera a lei s'accosta alquanto
Con un tal volto, che pietade elice,
E insieme consola, e sì le dice.

65

Amica, io ti perdono, e tu perdona
Ancora a me, se meritai tuoi sdegni;
E il tuo amor conservar se non fui buona,
E se ne fur miei portamenti indegni.
Dunque ogni ria memoria ora abbandona,
Ed in nuova amicizia il cuor s'impegni.
Vivi, e sappi, ch'io t'amo, o mia diletta,
Se non t'offro la mano, il cuore accetta.

66

Al suolo non istese o Dama, o Cerva
Con sì alta piaga mai dardo, o quadrella,
Com'è quella, che in sen divorda serva
Fattagli da sì dolce, e pia favella.
Volena dir: M'accetta tu per serva,
Se pur mi degni dell' onor d'ancella;
Ma crudo il carcerier, che sopraggiunge
Tanto non le permise, e le disgiunse.

Il Fine del Canto settimo.

Canto Ottavo.

Argomento.

Appare a Carlo un dì l'Angel Michele,
E di Sassonia l'anima all'impresa,
E con Ludger del popol le querele
Instano ancor, che prenda lor difesa.
Ludgero al Re, ma più al gran Dio fedele
Il Concilio raccoglie; e dove intesa
Pria fu l'opinion di chi adunato
Qui era, il guerreggiar restò abbracciato.

1.

Mentre Sassonia a sì funesta scena
Di tragedia feral stassene intenta,
Però il Prencipe Abron novella lena
All'armi del Nipote aggiunger tenta;
E quella squadra, che raccolse appena,
Mossen' esso Duce, a lui presenta,
Che lo segue, e lo trova alquanto lunge
Di colà, dove il Meno al Ren s'aggiunge.

2.

Formati due corpi ambo volanti,
Van per le terre del Francese Impero,
Commisti insieme e Cavalieri, e Fanti
Correndo senza fren d'ordin guerriero.
Ardono le città, che d'abitanti
Votò il timor del lor venir foriero.
Ardon le ville, e negl'incendi spessi,
Vien anco immaturi, ardon le messi.

3.

Tu fastoso Ren dalle tue sponde
Gradite tue vigne arder vedesti,
Soffristi, che l'uve ancor non bionde
Altro torchio, altro piè preme, e calpesti.
All'altra riva tragittar sull'onde
Ti convenne i Coloni esuli, e mesti.
Molti uccisi talor tolti dal lembo
Il tuo letto portarti o Olanda in grembo.

4.

Nè dal furore militare illese
Andarò già di que' soldati avari
Le cose pie, che nel Cristian paese
Colle cose profane ivan del pari.
Su i svenati Ministri al suol le Chiese
Cadean sorgiunte, e ivi cadean gli altari.
Le tombe sacre incenerite, ed arse
Poi de Martiri l'ossa all' aure sparse.

5.

Ma nelle profanate Are combuste
Il cener sacro al Ciel grida vendetta.
Giungon le voci al Cielo; e il Ciel le giuste
Doglianze de' suoi Servi cortese accetta.
E due ministri di sue squadre auguste
Vuol, che tosto grazziu scendano in fretta,
E del barbaro popolo infedele
Prendan vendette, e degli altar tutele

6.

Ergevasi un tempio là, che già costrusse
Il Grande Bonifacio eccelso, e vago,
Quando alla fè di Dio Germania indusse;
E a lui sacrollo, e gl'innalzò l'imago;
Ed ebbe allora a dir, come egli fusse
del futuro miracolo presago,
Che non mai contro al sacrato luoco
Prevalevia colle sue vampe il fuoco.

7.

Or l'empia turba al limitar s'accosta
E affige un impecciato ardente legno;
E del pari dall' una, e l'altra costa
Porta all'esca l'incendio un lungo giro.
Ma i due Giovin del Ciel venuti apposta
Il fuoco, ch'a impicciarsi era vicino,
Ricuoprirò coll'ali, anzi rivolto
Soffiar coll'ali ai miscredenti in volto.

8.

E veder si lasciaro in bianche vesti
Dagli infedeli a lor terror più grave;
Ma la milizia al folgorar di questi
Angeli tutelari e teme, e pave.
Non qualor appari nelle celesti
Spaziose Region Cometa, o trave,
O turbine, o tremoto, o violento,
Altro effetto fè mai tale spavento.

uale recò a coloro il minaccioso
to, e 'l vibrar de due Guerrier alati,
e intimoriti ad un precipitoso
so insieme si dan tutti i soldati.
pur più dell'altro è ognun voglioso,
l'un l'altro in fuggir premesi i lati;
l'un cade sospinto, e un altro resta
duto là, che poi chi men calpesta.

10

allo sdegno del Ciel restò in quel punto
de' Sassoni l'ardir represso alquanto;
ma di nuovo il Nipote al Zio congiunto
nove insolenze minacciava, intanto
l'avviso a Carlo ancor non era giunto
di tale ribellion, d'ardir cotanto,
e de popoli oppressi le querele
quando gli comparì l'Angel Michiele.

11.

ommesso ad Adrian poc'anzi avea
Longobardi Re' l'ardir nativo.
Desiderio in Francia allor tenea,
dotto da Pavia seco cattivo.
magnifico tempio un dì facea
gl'eserciti al Dio grato, e festivo
ndimento di grazie; e di vittoria
al Ciel venuta al Ciel rendea la gloria.
uando, tutto il 12 pensier raccolto in Dio
il cuor l'avviò gl'offria, gl'offria gl'Allori,
sibile a lui sol gli contrario
l'Angel guerriero dei Beati Cori.
sebben tragli applausi, e il suono pio
e soavi instrumenti, e de cantori,
ro dell'Angelo appoggiò il divo aspetto
tò distinto, e ne raccolse il detto.

13

in foggia guerriera, e una Bilancia
tenea in man di ponderare in atto;
nella destra ancor acuta lancia
nea sovra un Demon prosteso affatto,
e col volto gravava la molle guancia,
che il capo nell'elmo avea contratto,
nel braccio sinistro anco uno scudo
adamante tenea, e il piede ignudo.

Avverto, che la facciata discendente va dopo la seconda. L. C. L.

19.

Sì, già che Linas s'oppone al gran disegno;
Che non solo da sè scosso ha il tuo giogo;
Ma furibonda senz'alcun ritegno
Uscita è armata dal natio suo luogo;
E trascorrendo per Cristian tuo Regno
Fa, che agl'ultimi eccidj apprestì il rogo,
E nelle sediciose empie scintille
Ardon Tempj, e Città, non che le ville.

20.

Ma il Cielo non è già, che la difesa
De luoghi sacri, e del tuo Regno oblij,
Che a proteger mandò famosa Chiesa
Due Ministri del Ciel da sforzi rij;
E vuol, ch'io ad animarti a nuova impresa
Contro costor sollecito m'invij.
E prevenne colui celeste messo
Che di tal fatto ad inuisarti è presso.

21.

Uscito tu di questo Tempio augusto,
Un messo ti verrà del gran Ludgero,
E ti dirà, che usurpatore ingiusto
Fassi il Sasson del tuo miglior impero;
E come và di rube prede onusto
Scorrendo il tuo paese oste guerriero,
E ancor t'inviterà ratto a domarlo.
Và, non temer, che teco sono, o Carlo.

22.

Teco sono, e sarò; con questo scudo
Adamantin protegge rotti ogn'ora,
E Satana, che stammi ai piedi ignudo
Reso imbelle, non più tra lor dimora.
Questa Lancia cacciollo, e il Colpo crudo
Vedi, che pur gli ciel ripresenta ancora,
Acciò intenda qual piaga a lui sonvasti,
Se i disegni del Cielo ancor contrasti.

23.

Và, ma prima in Vormazia il clero aduna,
Anzi Suoger come Prelato il chiame.
E poiche è causa della Fè quest'una,
De tuoi Vescovi prima dalla all'esame.
Và, proponi la Guerra, e se qualcuna
Opposizion faraissi alle tue brame,
Non lasciar che prevalga e dì, che il Cielo
La vuol dall'armi tue, la vuol dal zelo.

Asi

14
uanto disse, al Ciel, Carlo, son grati
uesti atti tuoi di religion che imprendi,
ciò fai con ragion, che se son dati
trionfi dal Ciel, al Ciel gli rendi.
tuoi nemici Rè dal Ciel prostrati
sono a piedi, e sovra d'essi ascendi.
non più il tempo, e qui la meta segna,
hè impero senza meta il Ciel t'assegna.

15
uamente l'Italia avrà mestiero
lle tue invittrici armi non tarde,
ovrai, vincerai Rotgando il fiero
le Provincie usurpator Lombarde.
il Friuli goderà seben straniero,
he il valor tuo lo custodisca, e guarde,
in testimon conserverà il Paese
commisto linguaggio al tuo francese.

16
ritornato un altra volta in Roma
ogliero ti vorrà Papa Adriano,
l'onde sacre su l'augusta chioma
rsar del tuo Pipin colla sua mano.
otterrai, che della gente doma
Longobardi unto sia Rè souvrano;
otterrai, che il tuo Luigi allora
sia Rè dell'Aquitania ancora.

17
ell'Europa le Città ripiene
tuo gran nome, e della tua virtude,
uerrà, ch'anco un dì ti chieda Irene
al suo Costantin la tua Rotrude.
a te apprestato l'Occidente tiene
impero il Ciel, ma conuien pria che sude,
hè molto travagli, acciò distrutto
ne tuoi Regni il Paganesmo tutto.

18
ngo è omai, che Sassonia affatto ceda,
ben rubella all'armi tue feroci,
uensolar sulle sue torri veda
le stendardi tuoi fisse le Croci.
al Battesmo stabilmente rieda,
cettate non più con finte voci.
sebben ora più che mai s'oppone
disegno del Ciel può non s'appone.

29.
E in coppa d'oro istoriata, e tersa,
Onde i Francesi Re di bere hanno uso,
Il Coppiero regal la stilla versa,
Che l'Autunno di Grecia ha a noi trasfuso.
Il Re la prende in mano, e poi converso
La tazza al Ciel, gl'occhi tenendo insù suso:
Signor, dicea, così tua man conservi
Il tuo Papa Adriano, e i tuoi buon servi.

30.
E ogni Figliol, che ubbidiente rende
Servizio alla tua Chiesa, e presta omaggio.
Poscia s'accosta al labro, e sol ne prende
Del Ambrosia divina un lieve saggio.
Al Cognato Milone indi la stende,
Che gl'è presso, e non gravo il Vecchio saggio
Al augurio del Re lieto risponde,
E pien d'oro spumante il sen s'infonde.

31.
Poiche, ei bevè, passò la coppa in giro
Tra quella di Baroni ampia corona.
Indi il suono alle corde i plettri aprivo,
E dell'alta armonia l'aria risuona.
Ma sovra quanti ivi cantar l'udivo,
Di cui voce miglior non ha Elicona
Fu il cuzinto Germano che toglie il uanto
Quasi a Febo nel crin non che nel canto.

32
Al pieno suon della sua eburnea cetra
Accompagna la voce in gravi note;
Ne canta già d'Amor l'arco, e faretra,
Nè d'un volto profano il crin, le gote.
Canta come la notte avida, e tetra
S'asconda al giorno, e come il sol s'avvote;
E com'erri la Luna; e in alte nevi
Moiano appena nati i giorni brevi.

33

Vedi a carte 7: t.°
che sequita 33.

24

…uando il trionfo al suo perfetto giunga,
e di nuovo oprar deggia la spada,
…che vinto il Ribel non si congiunga,
…ciò in novella ribellion non cada.
…arte per Francia a Galli tuoi s'aggiunga;
…arte disperso per Germania vada,
…arte ancor per l'Italia, e vivi in Roma
… Sassia il Nome alla Sassonia doma.

25

…raggio, o Carlo, è questa via, che tieni,
…è guida al Ciel, nè il travagliar t'annoi.
…di questa Gloria e colmi e pieni
…glio ben di virtude i giorni tuoi.
…on cessar, non cessar, ma ognor mantieni
…uest'amor per la chiesa; e tra gl'Eroi
…l Cielo ti s'appresta eccelso un soglio
…e de' veri trionfi è il Campidoglio.

26.

…al' ombra al sole egli mani ciò detto,
…ratto sen tornò sul Firmamento;
…n resta Carlo e nel beato aspetto,
…per l'alto comando assai contento.
…a non dice già ciò, che chiude in petto,
…l dalla lieta fronte il suo contento
…spira sì, ch' ognun può dir: Quell'alma
…el cuore ha pace, ed ha gl'affetti in calma.

27.

…sacra cerimonia alfin compita,
…e dal Tempio in mezzo a turba immensa;
…uol che seco della più fiorita
…biltà della Francia assida a mensa.
…r di sua voce a sattollarsi invita,
…r di sua mano i cibi anco dispensa;
… è affabile sì, che in atto tale
…e ancor dell' Augusto, e del Reale.

28

…ui a farsi piacer di regie voglie
…veziate sue fiere Ercinia manda,
…l più pellegrin pesce, che toglie
… conteso Oceano Anglia, ed Olanda.
…ui del Vin, che lungo il Reno si coglie,
…ui del Vin, ch'ogni famosa banda
…ene l'Italia, e qui in cristal racchiusa
… vindemia di Creta, e Siracusa.

33.

E come nell'estate il sol s'eterni
Quasi sovra di noi colle sue arsure,
E come l'orsa fissa all'onde gierni
Di riposarsi in mar non mai si cure.
E come l'anno sue vicende alterne;
Com all'Iadi piovose il ciel s'oscure,
E come si vischiari al violento
Da gemiti Orioni uscito vento.

34.

Ma non erano ancor di sì festino
Giorno compite l'allegrezze, e i canti,
Quando si intese d'un corrier l'arrivo
Da Munister partito . giorni avanti.
Introdotto è dal Re, che suo giulivo,
Ben di tutto presago, era fra quanti
Quivi eran Cavalieri, e tosto espose
La soma à se commessa delle cose.

35.

Nuovamente i Sasson, diceva, o Sire,
Scosso han rubelli del tuo impero il giogo,
E trascorrendo con insano ardire,
Agl' altari cristian non lascian luogo,
Dei lor furori, e dell' indomit' ire
Atterrar croci, abbruciar tempi è sfogo.
E di quella, che è a te soggetta terra,
Recar in ogni parte e strazi, e guerra.

36

A te mi manda espresso messaggero
Questi, cui sovra ogn'altro è cale, e preme
La conversion dei Sassoni, Ludgero,
Uomo d'alta costanza, e d'alta speme.
Ed a frenare l'empito guerriero
Alle tue intercessioni unite insieme
Son l'instanze de popoli soggetti,
Perche di nuovo il guerreggiar accetti.

37.

Ed ha nell'armi tue fiducia tale,
Che una piena vittoria in man si crede;
Ma nel cuor religioso ancor prevale
Quella, che ave in Gesù costante fede.
Veduto ha il Ciel, che con timor fatale
Atterrito ha i nemici, ed anco vede,
Pieno di Nume il Ben come presente
La total conversion di quella gente.

38.

tacque, e Carlo vigilio: Non mai
avrà la Sassonia e pace, e calma,
e sebben otto volte è colta omai,
ci contrasta ancor la nobil palma.
olui de miei Vassalli, e de lor guai.
il zelo, e virtù della grand'alma
l buon Guidgero, e ben da me si scorge,
e consiglio del Cielo è quel, che porge.

39.

torna, e dì, che i sacri Padri inuiti
un Concilio, che in Vormazia accolga.
nerrò tosto, e i consiglieri uniti
vanno, ov'altro affar non ci distolga.
i Sacerdoti, e i miei ministri uditi,
quel parer, come miglior, ch'io idiga,
e crederò, fra quanti sagran darnu,
alla Fè più vantaggioso, e all'avuni.

40.

lui partito, ed in Vormazia giunto
concilio inuitar Guidger s'assunse;
zi raccolto già s'auea in quel punto,
e in Vormazia col Rè la corte giunse.
Musa ricorro a te, che tuo è l'assunto
idirmi ciò, che lunga età disgiunse
nostri giorni, acciochè in carte vesti
una alcuna di ciò, che qui vedesti.

41.

nco'nanj gradi in tempio vasto
vati dal suolo augusti troni,
che serbauan maestà, non fasto,
ei posti d'ognun le distinzioni.
cun si prende il suo senza contrasto;
so si prende il Rè co i suoi Baroni.
celebrar con i diuini onori
maggior Sacerdoti altri minori.

42.

l'entrar si uedea sott'aureo Cielo,
cui frange, e vaddogia i vaghi il giorno,
perto un Altar da un bianco uelo,
i splendean ricchi doppieri intorno.
più nobil man stà il gran Vangelo,
altri sacri libri all'altro corno.
torreggiaua in mezo il sacro Legno,
nostra redenzione augusto segno.

43.
Indi per cominciare onde conviene,
Il favore del Ciel dal Cielo implora
Col sacrifizio quel Pastor, che tiene
Sovra gl'altri il Primato, e siede ancora.
Da già ministri suoi porto gli viene
Il sacro arnese, e poiche è adorno, allora
Una Mitra gemmata il crin gli cinge,
E il Bastone Pastoral la mano stringe.

44.
Co' suoi ministri indi all'Altar s'appressa,
E restan gl'altri fissi alla lor sede
Colà giunto i suoi falli a Dio confessa,
E indulgenza, e perdon supplice chiede.
Poscia con voce orando assai dimessa,
S'accosta dell'Altar là, dove siede
D'alcun martir del Ciel quasi urna, o fossa,
Ne bacia la pietra, e adora l'ossa.

45.
Indi l'inno che uscì dal Paradiso
In Bethlem intonava, e poi leggea
Di Paolo, e del Vangelo alcun avviso
Che poi letto da sè, cantar facea.
Poi della sede udia cantar assiso
La confession dei Padri di Nicea.
Indi le man di nuovo asperse, e monde,
Prega, che le sue preci ogn'un seconde.

46.
Dopo tacito, e cheto orato alquanto
Con alta voce il gran Trisagio intuona,
E replicando ben tre volte Santo,
Della piena armonia l'aria rissuona.
Poscia cessato il mormorio del canto,
Di solo col suo Dio cheto ragiona,
E le gran voce al sacrifizio si prostra;
E la vittima eterna inalza, e mostra.

47.
Dai precetti del Ciel per veso audace,
Al Padre ch'è nei Cieli il canto sciolse.
Indi ai ministri, al Re dato la pace,
Il saluto di pace ogn'altro accolse.
Si cuvre prende dell'Agnel verace
Le carni pure, e a darle altrui si voglie,
Poi compita la Messa: Irene: dice,
Ed alzando la man li benedice.

36
72
69
185
131
393

71
82
88
71
75
60
66
43
536

La Santa Messa

319
148 / 150 / 368

48

…a la sacra funzione al fin ridotta,
…ciascun rivigliato il proprio posto
…lo incominciò con saggia, e dotta
…azion a persuader tantosto,
…he avendo guerra novamente indotta
…Sassonia, nessun tenga nascosto
…e lo dia per la patria, e per la fede
…nel consiglio miglior, ch'egli sel crede

49

…lario sorge, che Prelato stende
…sacro impero già di Sion la Chiesa,
…uella servitude a Carlo or rende
…e già al defunto Carlomanno ha resa
…gli, tacendo ogn'altro, a dire imprende.
…re o quale ragioni or grande impresa
…h'ha' duopo di consiglio, e saggio, e lungo;
…a il mio quale si sia tantosto espongo.

50

…n già coll'armi i messaggier di Cristo
…portare il Vangel furon mandati;
…volle già il Signor, ch'a fare acquisto
…essa Popoli del Ciel fusser sforzati.
…e con dolci maniere, e con un misto
…minaccie, e promesse a se tirati.
…nostri Padri han vinto anzi col dunne
…proprio sangue, e non l'altrui col trarne.

51

…ue perche sì al Vangel crudi e sommetta
…ndomabil cervice il popol empio
…e' duopo d'armati, e in van s'aspetta
…pastorisca intera fè lo scempio.
…se la ribellione alla vendetta
…onamente ti chiama. Io, che nel tempio
…si d'amor di pace apprender soglio
…sentenza di sangue entrar non voglio.

52

…he egli tacque, rivigliò Goffredo,
…in Liege tien la Vescoval sua sede,
…marzial, ma che dal sacro arredo
…vito militar donno si vede,
…le al Re' sovra di tutti io credo,
…ri valore, alla cui nota fede,
…e non tenti di scaggar fustrico
…nostro consiglio de Lombardi il Re' Cattivo.

53
E so, che la fè non s'ha a piantar coll'asta,
Ne che d'uopo ha il Vangel di nostra spada;
Ma so, che il Re de chi al Vangel contrasta,
Punir col ferro, o far, ch'esule vada.
Ne de' soffrir, che in religion si guasta
di sua reggenza idolatria non cada.
Anzi cacciarla, e, ov'uopo sia, gl'incombe,
Armar la mano, ed animar le trombe.

54
E che? Questo gran Re che soffrir deggia,
Che il Sassone infedele impune vesti?
(Ne Carlo della fè, che a questa Reggia
Rotto ha rubelle) e i nostri altar calpesti?
E quella poca al Ciel diletta greggia
Afflitta de' Cristiani, e che molesti
I Missionarj nostri, e poi che Carlo
Non si risenta, e se ne stia a guardarlo?

55
Vanno i Celestinunzj al Popol crudo,
Nol niego, a predicar con pronte voglie;
E tali son, che per la fede ignudo
Il collo dan, non che gli aver, le spoglie.
Ma il lor fervor dell'imbracciar lo scudo
A lor difesa, obligo al Re non toglie.
E se il Re l'onta sua soffrir non deve,
Meno quella del Ciel, ch'è assai più greve.

56
De nostri Missionarj altri hann'ucciso,
Altri in prigion, altri cacciato in bando;
Ed è qui Villealdo a darne avviso,
Per dottrina, e virtù sempre ammirando.
La guerra a me si giusta esser m'avviso
Cotesta guerra, che già cingo il brando.
Ne credo, che disdica in nostro esempio
I ministri in tal dì seguir del tempio.

57
Ma parli Villealdo; è Villealdo
Uom, ch'appo tutti noi merta credenza.
Così dicea colui fervente, e caldo
In altrui persuader la sua sentenza.
Villealdo era un Uom costante, e saldo
Ad ogni prova, che la violenza
Degl'infedeli al suo valor già fece;
Cui non cesse giammai, che in ciò che lece.

li uscito dall' Anglia, a Bonifacio
issi un tempo, e fui di lui compagno
n grande Apostolato, e sole, e ghiaccio
il freddo dal far mai d'alme guadagno.
he non soffri in Sassonia? e con qual braccio
m non tolse all' infernal Grifagno
tti sedotti? Alfin stanca, e non doma
sua virtù se ne fuggì per Roma.
ggi, che dal Vangelo appreso avea
caccia una Città, fuggir altrove;
la vita serbar, se il permettea
Ciel, di nuovo a più opportune prove.
da Roma tornato, all' Assemblea
Prelati era unito, acciò rinnove
lo la guerra, onde domati alquanto
ue mission poi non resistan tanto.
n parlo a voi, dicea, che siete paghi
l favor dei Sasson, com' io m'avveggio.
saper l'opra mia già siete vaghi,
e siete, di me parlar non deggio.
non uuò già che col suo sangue allaghi
ribel la sua terra, e solo io chieggio
vostro retto zelo, alle vostre armi
novella missione il varco farmi.
do sol, che parlare in pace io possa,
do solo, che in pace io venga udito.
se la fè piantare umana possa
n val, però la fè va per l'udito.
si là destinata è la mia fossa,
ò almeno d'aver l'impresa udito.
uò, poiche la grazia in me non langue,
fede piantare, o dare il sangue.
parlava il Vom pieno di Dio,
ieun consigliero di lui s'oppose.
vagirsi il core ognun sentio,
ivere maniere, e graziose.
rado sol, che Carloman ~~[illegible]~~ servio
di regal limosinier, rispose,
io, che il Ciel mostra voler quest' opra
' il Regio Consiglio ancor si scopra.

63

Fra ministri del Rè corse Gerardo
Di Rossiglione, e così prese a dire:
Io non vorrei, che il mio parlar codardo
Più dimostrasse in tua presenza, o Sire.
E, sebben non si vede, anch'io pur ardo
Di nobil fiamma, e generoso ardire,
E bramo quant'ogni altro i tuoi ribelli
Vederti a piedi e battezzati, e imbelli.

64

Ma se uno di quello, che sento, e parmi
In me dell'onor tuo nascer dal zelo,
Non ti si consigliare a prender l'armi
Per acquistar ragion nemica al Cielo.
Ebbi la sorte anch'io già d'impiegarmi
Nelle guerre passate al caldo, al gelo
Per soggettare i contumaci, e duri:
Ma temo, che tal gente il Ciel non curi.

65

Che se di lor l'intera conversione
(Che tutti vuole salvi) egli pur brama,
Forsi ridur per altra via dispone
A se i ribelli, ed altri all'opra chiama.
Ma se pur la mia mente or non s'appone
Alla mente del Ciel ne quella trama,
Che ordito ha il Ciel di svilluppare io pensi,
Pur da ciò, che segui, traggo i miei sensi.

66

Otto volte pugnammo, ed otto volte
Vincemmo, e quasi son pur sette lustri;
E le genti ostinate anco rivolte
Sempre ci fur dopo azion sì illustri.
E nuovamente le milizie accolte
Ardevan, vincevan luoghi palustri,
E luoghi montuosi, e poscia al fine
Il lor trionfo finiva in rovine.

67

Rovine sì, che i tuoi soldati avari
Il tutto guastavan lasciando esangue
L'infelice Sassonia, e sia, che impari
I tuoi torti lavar col proprio sangue.
Ma che? Rimessi i vincitori acciari
Saranno appena, essa, in cui mai non langue
L'odio, qualor ti sembrerà più morta,
Redivina dal suol vedrai risorta.

69.
...uo', che vinca, e già mia mente finge
...evi a' piè il fellon, che inerme giace;
...avti ostaggi, e quella, onde s'astringe,
...iuravti, e osservarti eterna pace:
...a all' urgenza presente, onde ci stringe,
...dunare esercito capace
...nta impresa, e sostenerlo in piede,
...uè, quando, con che, chi ci provvede.

69.
...dispendi passati è reso esausto
...bisogni presenti il regio scrigno;
...a nemici è già guastato, ed arso
...che dato ci avrebbe il suol benigno.
...ne il soldato unir diviso, e sparso?
...ne condurre il militare ordigno,
...he piegando al fin dell' anno il Sole
...gge lunghe, e ostinate il ciel dar suole.

70.
...ue risserbo a più opportuni tempi
...n tutto ommetti, o saggio Re', l'impresa;
...si, che un dì senza cotanti scempi
...assonia dal tempo a te fia resa.
...a lungo andar ancor stancati gl'empi
...ato amerar, quanto abborir la chiesa.
... le frontiere al più munisci, e intanto
...lle fatiche tue riposa alquanto.

71.
... il parlar di costui con pena udito
...l Parlamento, e quasi ognun si torse;
...o oppugnato alcun savio salito,
... il Re' prevenne ognuno, e sì discorse:
...gio d'ognun di voi nel nostro ardito,
... non più mette il militare in ~~fronte~~ forse,
...ro alcun troppo cauto, anziche parmi
...da presso gridar sentirmi. All'armi.

72.
...unni dunque; e s'io prenar volessi
...agiato all' aiuto, e mezo umano,
...in mano una guerra ov non avessi;
...al medesmo Ciel m'è data in mano;
...a si fia, che a ragion temessi,
...il militar non riuscisse vano,
...nutile ancor la mia battaglia
... mancanza d'armati, e vettovaglia.

73

Ma noi, credete a me; che questa guerra
Esito avrà felice, e pace eterna;
Ne questa volta la nemica terra
La soggezzion con ribellione alterna,
Come ha fatto sin or; ma chiude, e serra
Di sua caduta in se la causa interna.
Ell'è nemica al Cielo, e al Ciel contrasta,
Dunque il ciel vuol domarla, e questo basta.

74.

Si, vuol domarla il Ciel così ripiglia
L'accennato pastor di Munistero,
L'Uomo pieno di Dio, l'Uom, che consiglia
Anzi promove opra sì pia, Ludgero;
Si vuol domarla il Cielo, e poi per figlia,
Coll'altre figlie accetterà di Piero.
E da vostr'armi pria Sassonia doma;
Per sempre poscia inchinerassi a Roma.

75.

Son le cose, che io dico, a me sì chiare,
Ch'uopo non sarà già di tanta spada;
E men che alcun ministro dell'Altare,
O Prelato nessuno al campo vada.
Basterà, che il sacro pan per dare,
E proscior de guerrier chi in colpa cada
Vada alcun sacerdote, e l'inimica
Nazion nell'incontrar, li benedica.

76.

Dunque noi vinceremo, e perche tosto
Converrà inalzar chiesa, e dar Pastore,
Ne il tutto allor sarà così disposto
Ora buon per trovar l'Uomo migliore,
Or io ve lo propongo, anzi proposto
Il Concilio ne sia l'esaltatore,
Là, dove fia più l'indigenza estrema,
Vescovo, dico, Veleoldo a Brema.

77.

Al Parlar del Sant'Uom s'applaude in tutto
Con mille voci di felici augurj,
E innanti al nuovo eletto ognun ridutto,
Gli prega, che di Pier gl'anni maturi.
Quale si è il mare al Mormorio, ed al flutto,
Ove dal lido lo miriam sicuri,
Tale il rumor, tal l'ondeggiare agiunto
Dell'allegro Concilio era in quel punto.

78

uanto dunque conchiuso, e fisso resta,
le publiche carte espresso viene.
a suoi duci il Rè fà manifesto
all'intenzion per questa guerra tiene.
ol, che intanto qua giunga e rata, è questa
ta l'armata sua di squadre piene,
s'apparecchi al dì, ch'ei tosto assegna,
or di Cittade a general rassegna.

79

ongedato il Consilio alle lor chiese
que' sacri Prelati ognun sen riede;
i duci, e la corte in quel paese
an per alcun tempo la lor sede.
he giunga l'armata ai fa palese
uanta, e qual gente d'armi il Rè possiede,
a parte giunta a piè, parte a cavallo,
ori della Cittade inalza il vallo.

Il Fine del canto Ottavo.

Vedi doppo il Canto
Quarto.

Vedi sopra i Canti . 9 . 10 . 11 . e 12 che è
l'ultimo.

L'autore visse al principio del Sec XVIII
Vedi nel Canto VII le stanze 41 fino alla 57
loda i Patti di Agostino Dolfini

È autore il Padre Giafrancesco Madrisio
della Congregazione dell'Oratorio in Udine.
Una copia autografa del poema con annotazioni sta nel Museo
Civico di Udine con un saggio della traduzione in esametri latini dello
stesso autore.

...OTECA
...ICA
UDINE

BIBLIOTECA CIVICA DI UDINE